



ACCADEMIA DEI ROZZI



Fig. 1 - A. Ortelio, *Senensis Ditionis accurata descriptio*, 1595. Siena, Collezione del Monte dei Paschi.

Una relazione economico-politica sulla Città e Stato di Siena nella fine del secolo XVII

di RIDOLFO LIVI

Ha avuto una circolazione molto limitata l'interessante relazione sullo Stato di Siena a fine Seicento che qui perciò riproponiamo, con le sue note originali, dopo essere stata già pubblicata nel "Bullettino Senese di Storia Patria" (anno XV fascicolo II, 1908) a cura di Ridolfo Livi, tenente colonnello medico in Roma. Essa offre un taglio inedito rispetto alla relazione dell'auditore Gherardini del 1676 e, seppur con molte lacune, contiene notizie sulle rendite e provvigioni degli Uffici governativi, civili ed ecclesiastici, insieme a commenti e giudizi personali, taluni pungenti, su alcuni personaggi in vista, sulla condizione delle fanciulle da marito e della dote loro data dall'ospedale e da altre confraternite religiose, ed ancora su alcuni fatti gravi accaduti come quello che denunciò "Anton Maria Tomasi, huomo intendentissimo, d'integrità e testa molto gagliarda, a segno che, nell' ingresso del suo governo", fece riesumare "un cadavere per scoprire un errore del capo cerusico Croccoli in tagliargli il cranio".

Singolare infine il giudizio sui senesi in generale: "son'uomini giornalieri.... cioè che vivono d'oggi in domane, cioè con poca economia, poco applicati alla robba, molto dediti alle lettere, di spirito elevato a d'ingegni acutissimi, e perciò poco assidui...".

(Felicia Rotundo)

Presento ai lettori del *Bullettino di Storia senese* un documento che non mi pare senza importanza per la storia politica ed economica di Siena. Certo è che in mezzo a molte notizie geografiche e storiche, che non sono una novità per nessuno, vi si trovano spesso apprezzamenti e giudizii sulle persone nominate, dati statistici, considerazioni generali sulle condizioni finanziarie, politiche e sociali di Siena, condite anche con svariate notizie aneddotiche, che dimostrano nell'autore una profonda conoscenza di uomini e di cose.

Il tempo in cui fu scritto questo documento si può determinare con sufficiente esattezza. Vi è detto che erano allora in carica 1 auditore generale Poltri, l'auditore fiscale Palma (Flaminio Palmi) e il depositario Capponi. Ora, il Poltri fu in carica dal 1683 al 1690, il Palmi dal 1686 al 1688, il Capponi dal 1680 al 1693. Il documento fu dunque scritto tra il 1686 e il 1688. Questa data è poi d'accordo con altri indizi con-

tenuti nel Ms. Per esempio, vi si dice che a quel tempo era rettore dello Spedale, Anton Maria Tomasi, il quale fu appunto rettore dal 1685 al 1699; che Siena aveva allora due soli cardinali, Chigi e Bichi; e questi erano precisamente Flavio Chigi, morto nel 1693, e Antonio Bichi, morto nel 1691; mentre non è compreso tra i Cardinali Carlo Bichi, che fu creato nel 1690. Se ne parla invece come titolare di un'abbazia in Francia (che è quella di Mont-Majour presso Arles, da lui rinunziata poi al tempo delle controversie di Luigi XIV e Innocenzo XI).

A chi poi conosca, sia pur poco, di storia senese, sarebbe facile, con altri riscontri, di determinare anche più esattamente la data del documento.

Chi ne sia stato l'autore non mi è ancora riuscito di saperlo. È molto probabile, anzi quasi certo, che sia un pratese. Il documento infatti, che è un quadernetto di 32 pagine, era legato in un volume manoscritto di memorie e di documenti storici pratesi, che io

posseggo, e che appartenne alla nobile famiglia Gini di Prato, ora estinta.

Dalla scrittura, in taluni punti più corretta in altri tirata via, dalle variazioni dell'inchiostro, dalle numerose fatte in margine, si capisce che il documento è proprio di mano dell'autore, e non di un copista, ed anche che è una scrittura di primo getto, a cui è poi mancata una revisione; revisione che l'autore si proponeva certo di fare, come dimostrano le lacune lasciate apposta per certi dati statistici.

Dott. Ridolfo Livi Tenente Colonnello Medico

Osservazioni dello Stato di Siena, fatte nel tempo che vi son stato, ma senza individual ricerca

Osservo dunque:

1. Che lo Stato di Siena vien composto dalla Città metropoli dello istesso nome e di altre 6, dette Montalcino, Pienza, Massa, Grosseto, Sovana, Chiusi e da 360 comunità, quasi tutte con terra, castello e borgo.

2. Che il popolo di questo stato batterà da 113 in 117 mila persone, secondo la varietà del calcolo che fanno gl' ecclesiastici, o secolari, reflettendosi che il computo dell'ecclesiastici riesce quasi sempre maggiore, forse perché, quando conta l'ecclesiastico, non si dubita d'imposizioni o pesi.

3. La città capitale penderà verso 16 in 17 mila, cioè etc.....¹

4. Che la Montagna d'Arcidosso contiene terre più popolate delle prenominate città, come sarebbe la Badia San Salvadore e somiglianti. E qui si puol considerare questa particolarità, che in detta terra, dal potestà secolare, s'appella all' Abate de' monaci ivi esistenti detti etc.....², come i canonici regolari a Civitella Aldighieri. Come et ancora s'osservi che vi sono miniere anco d'argento e con spruzzo d'oro, ma di troppa

spesa per ridurle a opera. Vi è bene al Vivo de' Signori Cervini una utile di rame.

(Monaci della Badia a S. Salvadore che venderono anticamente alla Repubblica di Siena il porto di Talamone ed altri luoghi)³.

5. Che fra nominati luoghi, Grosseto è di molta importanza, servendo per piazza di frontiera, munita di soldati mediocremente, cioè.....⁴ ma di munizioni, sito e fortificazioni eccellentemente; ed il Governatore di quella milizia è carica decorosa e lucrosa facilmente di 100 scudi il mese.

6. Radicofani è piazza pur di frontiera, verso Acquapendente dello Stato Romano, con fortezza inaccessibile, ma pochi soldati. Radicofani e suo distretto fu dato in vicaria perpetua alla Signoria di Siena da Pio II Piccolomini, con ricognizione ogni anno d'un calice alla Chiesa Romana.

7. Massa è poco popolata; ma à ricca ferriera. V'è la casa di San Bernardino, detto da Siena, ma realmente di quel luogo; ed altre volte fu così facultosa che la sola Arte dell'orefice fabricò il tempio nominato...⁵ V'è anco questo di singolare, che in quel territorio, non v'entrano oche salvatiche, per tradizione che fusse ciò inibito alle medesime da San Cerbone, vescovo di quel luogo⁶.

8. Montalcino, forte assai di sito, ma senza guarnigione, molto civile e dotto; e si picca di vera nobiltà; ma o non è vero, o di pochissime case, come Costanti, Valentini e simili.

9. Sovana, ridotta quasi al niente d'abitatori, ancorché modernamente vi si sieno trapiantate, e ben favorite dal regnante, molte famiglie di Mainotti, con preti loro, venuti dal Braccio di Maina, vogliono per interposizione di certo Medici, di gran credito in quei luoghi. Vicino a Sovana v'è la celebre

¹ La lacuna è nel testo

² La lacuna è nel testo

³ Queste parole sono in margine alla pagina

⁴ La lacuna è nel testo

⁵ La lacuna è nel testo.

⁶ Sulle oche di San Cerbone, v. GIGLI *Diario* II, 297.

Contea di Pitigliano e Sorano, piazze forti e benissimo guardate, piene di popolo, sotto un governatore conspicuo e per autorità civile criminale e militare, per fiscale, Potestà a Castellano di Sorano subalterni, e per rendita sopra 100 scudi il mese. Fu questa contea già dell'Orsini, a' quali fu dato in cambio Monte San Savino, oggi pur revoluta, per mancanza di linea, a Sua Altezza, e tenuta come in principato dalla Gran Duchessa Vittoria.

Pienza, eretta in vescovado dal prenominato Pio, con una conspicua Collegiata ed Opera ricchissima, scarsissima di popolo, ignorante⁷ di preti, particolarmente canonici; tiene un palazzo similissimo, a quel de' Papeschi in Siena. V'è il castagno sotto il quale faceva le segnature Pio II, come se ne vedono molte col *Datum sub castaneo nostro*

10. Vien governato questo stato da 10 Capitani di giustizia, con giurisdizione civile e criminale, e da molti Potestà e Vicarii con giurisdizione civile. La rendita dei Capitanati batté tra i 400 e 800 scudi; tra gli ultimi si computano Grosseto, Sinalunga e Arcidosso. I Capitani, con i Potestà di Cetona e San Casciano, si eleggano Senesi, ma Sua Altezza gli altri dal pubblico di Siena, cioè Consiglio grande e Signoria. E già che s' intacca il governo,

11. Si reflette che Siena si regge, con tutto lo Stato, da' Senesi in forma di Repubblica, con Governatore, Auditore, Fiscale e Depositario, tenutivi da Sua Altezza, con tremila il primo, gli altri con circa 1000 scudi di provvisione l'anno. Rota e Capitan di Giustizia forestieri, come anco a tempo della Repubblica; e presentemente sono rotisti: Pietrasanta, di....., Urceoli, di Forlì, e Galeotti, di Massa di Carrara, dotto e da bene, con circa 600 scudi di provvisione. Capitan di giustizia il Lazari, compito, dotto e da bene, con somigliante rendita, d'Urbino

et Urbinate. Cavaliere Poltri⁸, Auditore fiorentino, oriundo di Bibbiena, di segnalata integrità, di sufficiente dottrina. Cavaliere Palmi⁹; urbinate, fiscale, vicino al detto nei requisiti. Capponi¹⁰, depositario, fiorentino, dabbene e grandemente esatto, Segretario di consulta Usepi; da San Gimignano, oriundo senese, praticissimo e disinvolto, prudente e più tosto amico a' Senesi; il figliolo giudice ordinario, che, con la pratica, si spera che sarà buono; e questi, tra tutti due, batteranno in 800 scudi di carica. Et a simil somma arriverà il Mancini, fiorentino, proveditor di Fortezza, uomo acorto e di buon tratto. Vaca la Castellania della prenominata Fortezza, ottimamente munitionata, ma con soli 60 soldati e 12 bombardieri, provisionati con provvisione di piastre 4 mestre; ma s' avverta che la fortezza serve di briglia alla Città, non di difesa. Ed il Castellano avrebbe da 100 scudi il mese, credendosi che stia in sospesa tal carica, perché porzione della medesima sia assegnata à Lutio Malvezzi, bolognese, già maestro di camera della Regnante.

I magistrati principali sono: Dogana, e due di questo Magistrato s' eleggono dal Principe Sovrano, e due dalla Città; Conservatori delle Comunità, con proveditore (provvigione) di gran lucro e potere, tutti dal Principe; Giudice de' pupilli, dal Gran Duca; gli altri tutti dalla Città, come Regolatore, Piccherna, che anticamente era il principale, ed haveva la potenza oggi de' Depositarii; Strade; Abbondanza; Consoli della seta; Consoli della lana; Esecutori di gabella, del sale; Offiziali di mercanzia ecc.; Segretario delle leggi, con scudi 120; Soprintendente a tutte l' informazioni dei supplicanti per quello concerne all' osservanza delle leggi; Segretario e quasi direttore della Balia e Signoria, oggi Francesco Orlandini, huomo buono, di corta sfera. L' antecessore, Niccolò Sozzini, d' altissima¹¹, quale, con il generale Sergardi, accettissimi alle Altezze, potevano il tutto.

⁷ Sic; ma certamente un *lapsus calami*. Voleva forse scrivere *abbondante*.

⁸ Cav. Poltri Andrea, Auditore gener. dal 1883 al 1690.

⁹ Flaminio Palma, Auditore fiscale, 1686-1688.

¹⁰ Carrillo Capponi, Depositario 1680-1693.

¹¹ Sic. Evidentemente manca una parola.

12. S'osservi che i proveditori di gabelle di pié tondo, cioè bestiame, delle strade, della Grascia e de' Conservatori, come i Camarlenghi di Dogana, Piccherna, Paschi e Conservatori, gli elegge Sua Altezza, Padrone. E sono di rendita dai due fino a 600 scudi.

13. Vi' è uno studio, con circa 50 lettori, con provisione dalle 100 lire fino ai 200 scudi. Sono questi 8 institutisti, 8 ordinariisti legali, 4 straordinarii, 4 ordinariisti filosofi, 2 straordinarii, 4 ordinariisti medici, 2 teologi, scotista e tomista; un metafisico, un matematico, un d' humanità, un di lingua toscana, altro di notomia, altro di semplici. Ed ogni dottorato collegiale ha per due anni lettura statutaria e graziosa del Principe di 100 lire o in logica o instituta.

La Sapienza ha un rettore, oggi Niccolò Andrea Borghesi, huomo dotto ed integerissimo, con 120 scudi di entrata. S'elegge dal Padrone, distribuisce alunnati di 40 in 50 scudi per 5 anni, con peso di dottorarsi, amministra i beni della Sapienza, vi tien curati ed altri officii inferiori.

Vi sono anche in Sapienza alcune buone stanze con libraria, per due alunni di Rivarola genovese¹², oggi Francesco Maria; e questi alunni doverebbero havere 100 scudi per loro sostenimento, con un puo' di viluccia di spasso, con custode di libraria, ma il Rivarola, non si sa come nè perché, se ne piglia la metà. Si dubita si tenga mano con il custode, oggi Pagni, per denaro da esso avuto nell'elezione, giacché dal Conte Strasoldo in qua, che gli fece avere tal custodia con l'autorità del Serenissimo Mattias, detti alunnati si son veduti e si vedono in sua casa. Peritissimi antiquarii sono Lattanzio Bulgarini, Francesco Piccolomini il Vecchio, Celio Tai, cavaliere Lucarini, Curtio Sergardi e prete Sestigiani¹³, uomo che non ha pari di intelligenza di mani e scritture antiche, o che ha visto in Biccherna esservi sacchi e stanze intere di scritture, lettere e negozia-

ti della Repubblica con varii Principi, Re e Pontefici, nelle quali vi sono notizie singolariissime e mai toccate, nemmeno dall' istessi Tomasi e Malavolti, historici della città; ma vi vorrebbe più uomini a ordinarle e ridurle a capi et intelligenza. E moltissimo in questa materia si può vedere nelle pompe senesi stampate dal Padre Hisidoro Azzolini, con lume ancora del signor Belisario Bulgarini.

14. Si refletta che, tra lo Studio e cariche, circa 250 genti luomini anno quasi il pane dal publico e dal Principe.

15. L' Arcivescovado frutta dai 3 in 4 mila scudi, Il Capitolo del Duomo, di circa 30 teste o Canonicati, va da i 100 scudi d'entrata in 200 in due o tre, ed ai 500 in altre dignità, come sarebbe Archidiacono, Primicerio e Tesoriere. L'Arcivescovo è Canceliere dell'Imperatore, e come tale, pronuncia dottori per bocca del suo vicario e voti de' Collegiati; ma il Signor D. Flavio Chigi lo dottorò lui stesso publicamente in Duomo. Vi sono in Siena tre Collegi di Teologi, Logisti e Filosofi. Il duomo e sua Opera ha un Rettore, che s'elegge dal Gran Duca, con circa 100 scudi d'entrata, ma di gran dignità. Haverà l'Opera un'entrata di circa scudi 3000; vi sono molte cappellanie e piena musica, e ottimo maestro di cappella, oggi Fabbrini, con circa 120 scudi di provisione.

V'è ancora in Duomo una cappella molto ricca, ornata d'Alessandro 7 di casa Chigi, con due cappellani e due canonicati patronali della istessa casa. Vanno i Canonici avanzandosi in qual che poco d'augumento d' entrata, per certi beni assegnatigli dall'istesso Pontefice in Bologna di religione soppressa.....¹⁴ e ogni volta che muore un frate di detta religione crescono 40 scudi al corpo del Capitolo. Et il detto Duomo vien tenuto uno de' più bei tempi d' Europa, e in specie ha un pavimento di squisito artificio a mosaico, fatto da Mecarino, che forma piture con varietà di pietre.

¹² Sul Rivarola, v. GIGLI, *Diario*, II, 300.

¹³ Sul P. Sestigiani, v. GIGLI, *Diario*, II, 273.

¹⁴ La lacuna è nel testo.

16. Vi è uno Spedale molto celebre, di 35 in 40 mila scudi di rendita; e dà da mangiare a innumerevoli persone. Il Rettore si crea dal Padrone Serenissimo, con circa 400 scudi di provvisione. Consulta questo con 4 Savii o deputati, messi dalla Città, i quali non tirano che qualche onorario munuscolo, et anno jurisdictione privativa anco nelle cause dello Spedale.

Et oggi rettore il signore Anton Maria Tomasi¹⁵, huomo intendentissimo, d'integrità e testa molto gagliarda, a segno che, nell' ingresso del suo governo, ha fatto disumare un cadavere per scoprire un errore del capo cerusico Croccoli in tagliargli il cranio. Vi sono altari' ed altre memorie del quondam cavaliere Agostino Chigi¹⁶, rettore così accetto che fu presidente di Consulta benché Senese, e tenne le chiavi della città; ed a ciò il suo testamento fusse osservato, ordinò si sentisse ogni due o tre anni da' Savii e Rettore, assegnando loro 10 piastre per ciascheduno. V'è una spezzieria nobilissima e sempre ed al presente un eccellente spetiale, Stefano Bettini, che amaestra i suoi giovani anco con circoli quotidiani di arguenti e defendant. E a questo proposito si averte che in Siena l'arte delli speziali, benché qualche poco deteriorata, fa accademia della professione, ed ha molti periti. Fu' lo Spedale fondato dal Beato Sorore, credesi Scarpinello, v'è chi dice da 800 anni fa, ed il suo corpo si conserva anco in quel luogo. Alimenta e dota moltissime fanciulle, molti sacerdoti con buone cappellanie. Ha un seminario fondato dal Soleti, alunno del medesimo Ospedale, primo computista di Papa Urbano 8 Barberini, che lassò un grosso fondo per tirare innanzi suggetti; et il dottor Jacomo Sansedoni, medico dell'istesso Spedale, vi lassò un'eccellente libraria di medicina, filosofia e d'altre erudizioni.

Questo Spedale n'ha altri subalterni, dove stanno subordinati i rettori, come Todi, Acquapendente, Saminiato al Tedesco

ecc., et ivi pure ci sono gentiluomini senesi, con mediocri ma sufficienti provisioni, battenti verso i 10 scudi il mese. Questi rettori sono in un certo quasi possesso d' indipendenza da' ministri fiorentini, stimandosi immediatamente sottoposti al Gran Duca; e tal' uno, come il Bocci, alle volte sono stati testardi con gl' istessi governatori. Oggi però va calando questa autorità, passandosi piuttosto con maniere onoranti per la parte dei Principi governatori, et ossequiose per quella dei rettori.

Questo Spedale si crede comunemente che dia il pane a 4 mila persone; ed in specie spende 5 mila scudi in baliatici, e dota tutte le fanciulle che vi sono portate in 50, 60 e più scudi, con tutto quello si sono guadagnate, havendogli il presente rettore riconcesso in proprietà tal guadagno, tolto dall' antecessore Rettore Tomaso Bandinelli¹⁷, insieme con i ricci e gale, vogliono ad monito di Suor Francesca Buona¹⁸, morta ultimamente in concetto di santità; ed in effetto, oltre all'insigni virtù spirituali che aveva, tuttoché fusse ignorantissima, ha lasciato trattati e lettere di Teologia mistica, che si possono, senza esagerazione alcuna, mettere con quelle di Santa Caterina, di Santa Teresa ecc.; e di già, per la sua pietà, n' ha voluta per in fin copia il Serenissimo Gran Duca, e si crede si stamperanno, insieme colla vita, scritta da se stessa, per ordine de' confessori. Vi è infermiera volontaria la Signora Caterina, zia paterna del Sig. Augusto Gori, vedova del Sig. Girolamo Piccolomini della Triana, del Sig. Girolamo Ciai, e del Sig. Scipione Ballati, antipenultimo rettore, con cui stiede una sola notte, perché ammalato si morì. Onde ella, tocca da particolare inspirazione, o fusse ancora qualche poco per comprimere le lingue, scherzanti sopra la gioventù del defunto marito, si mise in questo posto, e diede allo Spedale e dà migliaia di scudi, poiché haveva da 10 mila scudi di dote, con gli augamenti fattigli da' mariti. Sarà questa

¹⁵ Entrato in carica nel 1685, morto nel 1699. Vedi MASETTI, *Notizie istoriche dell'antica e nobile città di Siena*, Lucca 1722, pag. 11.

¹⁶ Stato in carica dal 1597 al 1639. V. Gigli, *Diario*, I, 100.

¹⁷ Stato in carica dal 1678 al 1684.

¹⁸ Dov' essere Suor Francesca Toccafondi, morta a' 22 Luglio 1685. V. GIGLI, II, 730 quale cita l'elogio stampato a Roma col suo ritratto.

dama d' anni circa a 55, stata bellissima a segno che, il 50, la Serenissima Gran Duchessa Vittoria quà la stimò la più bella, decorosa e prudente che fosse in Siena.

17. Il tempio et opera della Madonna di Provenzano, fatto di pure elemosine, ascendentì verso a 300 mila scudi, costando 117 mila scudi il solo guscio del tempio, senza altari e tenute dell'opera, ha collegiata di poca rendita, in numero di 14 Canonici, poco sopra 50 scudi d' entrata, eccetto alcune dignità di 100 e 150, molte cappellanie piccole, musica sufficiente. Dota molte fanciulle; ha consulta di 4 deputati, con rettore eletto dal Principe, con soli 80 fiorini di provvisione e qualche munuscolo.

I deputati si fanno dalla Balia, magistrato supremo di 20 teste, elette annualmente dal Principe, con 5 gentiluomini per Monte, cioè Gentiluomo, Nove, Riformatore e Popolo, i quali hanno governato la Republica in varii tempi, componendosi poi in governo di tutti e quattro monti nella forma presente. Et ha questa consulta giurisdizione ottenuta dal precedente rettore Guglielmi, essendovi adesso in tal carica il cavaliere Alcibiade Lucarini¹⁹, huomo di molto garbo, intendente bene di legge et antichità, amico del publico et integerrimo, ma d'idee non accette e poco praticabili.

18. Vi sono due Monti, detto l'uno de Paschi, perché è fondato particolarmente ne' pascoli dello Stato; e questo dà danari a 4 e due terzi per 100, e piglia danari a 4 per cento, perché quei due terzi servono alle spese di 15 o 20 persone bene provisionate, cioè otto Signori di magistrato, con un Proveditore, Massaro, Camarlenghi, Computisti, Cancellieri, Bilancieri, Scrittori, Stimatori ecc. Le maggiori provisioni sono de' Camarlenghi e Proveditori, che passeranno 200 piastre. Ed in questo s'incorpora anco il Monte Pio, cioè dei pegni. V'è chi stima che la fondazione di questo Monte, circa al 620, sia stata di rovina alla città, per rendersi

pigi gli uomini in guadagnare con mercatura o altro, trovando ivi il danaro contado. Et altri stimano che sia profittevole, perché ha tolto l'infiniti checchi e cambi secchi, che si facevano fino a 15 per cento dalli Ebrei particolarmente.

19. Circa il reggimento della Città, si refletta che anco i non nobili, come procuratori, notari ecc., computati *inter cives de regimine*, sono impiegati per notari e giudici nei capitanati, podesterie e vicarie e nelle cancellerie di Siena per bilancieri, computisti, scrittori ecc. ed in gran numero.

S'aggiunga alle città dette Chiuci, la quale trapassa l'altre nella prerogativa di far provanze di vera nobiltà; et de fatto i cavalieri di casa Dei et di casa Ciai del Priore pigliano parte delle loro provanze di là. V'è collegiata mediocre, con molti monumenti d' antichità, come sarebbe il Labirinto di Porsena, Re dell'Etruschi, pezzi lunghissimi di condotti di bronzo ecc., medaglie antichissime, che si trovano in quei terreni, memorie dell'antichi Romani.

20. Vi sono ancora in Siena sopra 20 conventi di monache e molti di frati, e molte parrocchie. Le sagrestie delle monache sono ricchissime di parati et altro. Le monache stanno scarsamente di vitto, e riducano in muri et ornamenti il lor denaro. Nel monastero detto Campanzi, vi sono le consanguinee di Papa Alessandro 7, in numero 5 o 6, havendo buona e dolce mano in ridurle al monachismo. I frati non hanno grand'entrata; i monaci sì; et in particolare a Chiusure vi è un'insigne fabrica dell'Olivetani, che ivi hanno il lor Generale, e stanno in quel luogo in una maniera, come disse il Padre Marchini giesuita, che spira religione e nobiltà.

21. Lo Stato [di] Siena, sebbene in gran parte di collina poco fruttifera, tutta volta in Maremma et Val di Chiana v'è grande abbondanza, onde sempre vi sono a buonis-

simo mercato ottimi vini, olii, grani et altre grascie. V'è poca mercatura, e quella va sempre declinando, perché la gente è curiosa et ambiziosa di robe forastiere, particolarmen- te da che vi governano principi del sangue, cagione di maggior lusso che non era prima in abiti e abigliamenti di case, al che si cerca rimediari con pragmatica assai aggiustata, alla quale sopraintendono 8 gentiluomini, come cavalier Rutilio Bichi, Savini.

22. Ha Siena presentemente due soli cardinali, Chigi e Bichi. Altro Bichi, Carlo, cherico di camera, figliolo del marchese Gal- gano, con una abbazia in Francia di 10 mila scudi, con giurisdizione secolare anco sopra a Cavalieri di Malta sudditi. È huomo d'integrità, di dottrina più che sufficiente, ma non insigne; impareggiabile nel proteggere quando piglia a favorire uno, a segno che nausea i superiori, parendogli che voglia le cose per forza; alleva i nipoti, da gran ca- valieri in ogni prerogativa; e si crede che questa casa abbia sopra 20 mila scudi d' en- trata. Molti ancora quella del cavaliere Ru- tilio Bichi, conte di Scorgiano e signore di Caldana, come dote d'Anna Eleona Austini sua nuora²⁰, la quale, siccome la sorella Vi- ttoria, maritata in Jacomo Chigi, anno sopra 40 mila scudi di dote per una; siccome Cate- rina Gaetana Giffoli²¹, maritata in Francesco Piccolomini di Giovan Battista, n' ha in 80-100 mila d'eredità, non essendovi maschi né in questa né in quella.

23. Il Marchese Patrizj si stima habbia un milione di valsente e da 23 mila scudi d'entrata, con suppellettile di paramenti e quadri, ammirati dall' istessi principi, che vanno a vedergli.

L'Abbate suo figliolo oggi è prelato go- vernatore a Urbino, di grande espettazione. Il figliolo del cavaliere Bichi sopranomina- to, governatore a Orvieto, di grand'esp- ettazione, se la sorte e il denaro non suppli- scano. In Roma v'è monsignor Piccolomini

d'Enea²² (1), huomo adenarato, d'abilità ed accortezza, che l'ha continuato nella Segre- taria de' Brevi d' Alessandro 7, Clemente 9 e Clemente X. Oggi fa figura di concetto, non d'opera, forse per non havere avuta in- clinazione a nunziature di spesa. Il cardinale Chigi si crede haggia 70 mila scudi d'entrata, con nobilissima guardarobba, libreria di ma- noscritti considerabile; huomo di disinvolta e non affettata politica, che s'è mantenuto ben visto dalle Corone, anzi honorato da quella di Francia, anco dopo l'accidente de' Corsi e Crichi. Questo s'è tenuto sempre alla grande, particolarmente in generosità, la quale ha fatta spiccare in gioventù in cose secolaresche, e, di mano in mano che è andato crescendo negli anni, è andato e va crescendola in opere di pietà, vivendo ogn' anno con scemare le recreazioni laicali ed augumentando l'opere di cristiana miseri- cordia, a segno che si crede distribuisca 20 mila scudi l'anno d'elemosine tra Roma e Siena. Ha per suo maiordomo il Conte Ca- pizucchi, che potrebbe tenerne, per maestro di camera Virgilio Piccolomini, huomo d'e- satto et obbligante servizio, ma non d'altre prerogative. Il Cardinale è stato stinato inar- rivabile in proteggere, ma non fisso in conti- nuare l'amore a' suoi favoriti. Il Gran Duca Ferdinando disse di lui ad una Dama senese: *A questo non gli piagne il nome di Principe a dos- so.* Sostiene in Roma con molta ingenuità e garbo le parti del regnante Gran Duca, che non v' ha ambasciatore, onde non è meravi- glia se da questo ottiene quanto vuole.

24. Vi sono in Siena alcune altre famiglie di notabil ricchezza relativamente al luogo, dai tre a 6 o 7 mila scudi, come Chigi di Cri- stofano, Lattanzio Bulgarini, Emilio Ciai, Angelo. Malevolti, Lattanzio Biringucci, Le- lio Tai, Buto Ciai, Niccolò Borchesi, Fran- cesco Accarigi, Francesco di Giovan Battista Piccolomini e le case di Cristofano e Virgilio Vecchi, d'Augusto Gori e di Girolamo fra- tello del cardinale Piccolomini, e sopra que-

²⁰ Maritata ad Annibale Bichi.

²¹ Deve dire Griffoli, v. GIGLI, I, 163 e I, 120.

²² Niccolò, Segretario de memoriali de' Pontefici Alessandro VII, Clemente IX e X. GIGLI, I. 452.

sti: Marchese Zondedari, figlio d'Ansano e di Agnesa, sorella amatissima del cardinal Chigi, che cola in quella casa quanto può, quasi con certo ramarico del principe di Farnese Don Augustino, sebbene all'incontro in questo ed il Cardinale et il Zio, defonto Papa, sgorgano tutto il sodo, como principati, tenute ecc.

25. E qui si può reflettere che i Senesi stanno meglio a nobiltà che a quatrtini. Vi sono molte case aggravate da debiti. Ogni una però ha da sostenersi particolarmente per la multiplicità de' sopradetti magistrati ed impieghi delle comende, sì di S. Stefano come di Malta, di sorte che quasi nessuno sente gl' effetti dell'estrema povertà.

26. È degno ancora di considerazione che la bassa plebe marita tutte le figliole a forza di carità, che si distribuiscono a fanciulle da molte compagnie e confraternite, particolarmente di Santa Caterina e Madonna sotto lo Spedale.

27. Et in proposito delle confraternite, s'avverta che quella dello Spedale distribuisce gl'alunni fondati dal Mancini, medico di Papa Urbano VIII per i dottorandi in legge d'anni 7, in filosofia, medicina ed estensive in teologia, d'anni 7, con 7 scudi il mese. E tutte le compagnie riconoscono il capitano del popolo, come le monache dette di Monangniesa e quelle del Refugio e Abbandonate il rettore dello Spedale.

28. Il governo militare dello Stato, si di capitani di corazze e cavalleria, como d'infanteria detta delle Bande, si dà a benplacito dal Padrone Serenissimo, quale talvolta n'è indulgente anco a Senesi. Anzi presentemente Giulio Ballati è Capitano della Banda di Casole, il Tanelli di Chiuci, il Martinazzi di Montalcino. E se in altre vi sono forestieri, Sua Altezza lo sfugge di mettere all'incontro Senesi nello Stato Fiorentino, come sarebbe Sargente maggiore

Squarci, e Petiti et capitano della Bocca in Livorno, molto stimato e accetto.

29. La declinazione di questo Stato si puole attribuire, oltre alla comune mancanza anco nell' altri ed in tutto il mondo, a più cagioni: 1. Non si studia quanto prima, sicchè non vanno per l' Italia tanti lettori o governatori quanti per il passato. 2. La mancanza notabile dell'arti della seta e lana, parte per negligenza, parte per non proibirsi l'introduzioni di robe forestiere. 3. La multiplicità della servitù che prima lavorava il terreno, 4. I molti appalti. 5. Le gabelle straordinarie e fuor del Capitolato, le quali danneggiano e disgustano, perché, non parendo a sudditi d' averle a soffrire fuor dell'accordato, se ne vanno in altri stati. 6. Principalmente per avere Sua Altezza sottratte le prestanze di grosse somme in Maremma, onde è convenuto a' faccendieri abbandonare il lavoro, a segno che vi si ricoglie infinitamente meno di quello che prima vi si seminava. 7. O non dar le tratte o non darle a tempo, o permettere introduzione di grano forestiero, o non impedire ai ministri la negoziazione dei grani del paese ecc. 8. I capitani della Giustizia per lo Stato non anno amministrata retta giustizia; e questo perché, dalle grazie che fanno i governanti, gli mancano le condannazioni et i dritti che gli toccano, onde talvolta fanno baratterie, tanto più che per il passato scoperamente i delinquenti dicevano: Signor Capitano, ecco 50 doble se m'aggiusta, se no le portaremo a Siena, volendo dire allo Strasoldi, al Segretario Minucci, al Fiscale Fantini²³ et ad altri ministri di simil fatta.

30. La Republica di Siena da Papa Pio II ebbe privilegio, nelle vacanze del Vescovadi, di nominar tre suggetti, dei quali uno se n'elleggesse dal Pontefice, e per lo più il primo in lista, come più favorito dalla Republica nominante; et oggi pure s'osserva, perché la Balia propone e nomina 5 al Serenissimo Gran

Duca, de quali esso ne trasmette tre a Roma, come padrone di Siena; et il Papa suole eleggere il primo proposto, e di potenza ordinaria deve il Pontefice far così giuridicamente; di potestà straordinaria forse non potrebbe senza derogazione al privilegio. Et a questo proposito, proponendo il Mancini, agente di Toscana in Roma, una nomina di tal sorte, il cardinal De Luca bestialissimamente si adirò; ma pur, fatto capace dal cardinale Chigi, desistè e godè i Gran Duca di tal privilegio.

31. Nello Stato di Siena vi, sono molti fendi, et alcuni dominii liberi, posseduti per lo più da' Senesi. Fra i feudi vi è il Marchesato di San Quirico, spettante il titolo a Buonaventura Zondedari, in giurisdizione al cardinal Chigi, che v'ha fabbricato un bel palazzo; l'ha beneficiato con cariche di comissario ecc., l'ha accresciuto d'arti e negozianti; e per le spese che vi fa, molti che non havevano da vivere l'hanno. È luogo di passo per Roma, in bellissimo sito. V'è collegiata, e fu stimato un sdruc ciolo della Corte o una prepotenza del Chici il darglielo. Et al Chigi pur s'appartiene in quel territorio per 40 mila scudi di compra dal cavaliere Amerighi e d'altri.

La Signoria di Monte Pescali, tenuta al presente da Lelio Tolomei, quale si ha vesce cervello e quattrini, ne ritrarrebbe 5 o 6 mila scudi, dove forse non passerà mille.

Il Marchesato di Boccheggiano, spettante al Salviati, fiorentino, di Monticiano, al Conte Filippo Delci, di Montefolonomico, al Coppoli, perugino, di Pian Castagnaio, al Marchese del Monte, di Paganico, al Marchese Patrizi, senese, di Saturnia, al Zimenes, fiorentino, di Fegline, al Marchese del Bufalo, di Rigo Magno, all'Ottieri, Signoria di Caldana ad Annibal Bichi, anzi sua moglie, Contea di Scorgiano all' istessa famiglia, Signoria della Triana, a Spinello Piccolomini,

Marchesato di Castiglione del Trinoro, al Cennini, Signoria di Castiglioncello, a Patrizio Bandini, Marchesato di Magliano, tenuto dal Bentivogli ferrarese, Marchesati di Rocca Tenerighi e Monte Massi, spettanti al Malaspina dei Marchesi di Mulazzo in Lunigiana, e questo ha miniere di certe pietre, quasi naturalmente figurate e ornate.

La Signoria libera di Montorio, spettante al Conte Francesco Maria Ottieri, a cui s'atterrebbe ancora Castell' Ottieri, comprato dai Gran Duchi poco dopo l'acquisto di Siena, ma senza il consenso d' uno, Bartolommeo, che non volse darlo; onde gli depositorno 112 mila scudi, et a poco a poco, mancando i soggetti e l'ardire gl'anno presi, oltre i Gran Duchi havevano forse ragione, o sia per la pluralità dei voti o per essere il luogo in confino, nel qual caso il Principe prepotente deve essere preferito, perché gli s'appartiene sussidiaria giurisdizione sopra le tirannuzze de' signorotti liberi confinanti.

La Signoria di Monte Albano, spettante a' Marescotti.

La contea libera d'Elci, Anqua, Montineggnoli ecc. spettante ai Conti d'Elci, e che si governa d'un maiorasco, che gira da una famiglia nell'altra, ed è antichissima, e prima potente; ma fa potata di più terre dalla Repubblica, et oggi non lassata verzicare dall'autorità de' Padroni e della povertà de' Conti e non troppa perizia di saper.....²⁴ e tenersi, del che però devono eccettuarsi la casa del Conte Filippo et del Conte Uggiero, signore da bene e d'abilità.

32. Nello Stato di Siena vi sono molt'acque minerali salutifere e terme o bagni di considerazione, come Acqua Borra, Petriolo, Chianciano, San Filippo, Vignoni, San

²⁴ Parola illeggibile.

Casciano e simili. Verso la Maremma l'acque di Santa Petronilla, che, nel giorno suo, guariscono molti mali. Si crede però che si continui di pomise quella acqua fintiziamente, per mantenere il corso del popolo, come a Gerusalemme il giorno della Pentecoste, i frati zoccolanti mandavano il fuoco per aria artifizialmente.

33. Questo Stato racchiudeva prima i porti di S. Stefano, di Talamone, di Port'Ercole, di Longone, Porto Ferraio, di Piombino, questi tre ultimi, come della casa Appiani, sostenuti dalla Repubblica. Ma tutto questo, con Orbetello, si ritenne Filippo 2.^o nell'investitura di Siena concessa ai Medici, onde, venendo referito a Carlo 5.^o, nel suo ritiramento, che il figliolo Filippo baveva infedato Siena a Cosimo primo, disse: *molto male*; e, soggiugnendogli che s'era ritenuto i prenominati porti, aggiunse: *minor male*. È pero vero che gli Spagnoli vi fanno di gran spese in presidiargli; e però sogliono dire che questo anello della catena che Spagna tiene all' Italia non è di ferro, ma d'oro.

V'è tutta volta un può di porto, detto Castiglione della Pescaia, con qualche milizia del Gran Duca. Ed è signoria del Duca Piccolomini.

34. I senesi son'uomini giornalieri, come dice il Botero²⁵, cioè che vivono d'oggi in domane, cioè con poca economia, poco applicati alla robba, molto dediti alle lettere, di spirito elevato a d'ingegni acutissimi, e perciò poco assidui; e se sono impiegati in governi, curie od altro, regolarmente passano l'altre nazioni e riescono nobilmente, prima [per] la capacità grande 2.^o perché si vergognano di tirare al quattrino; e se pur talvolta ci tirano, lo spendono più tosto con prodigalità che liberalità. L'accademie per la

pari sono e più belle e più ben recitate che nell' altri paesi; anzi, a tempo di Papa Urbano, andorno a Roma gli signori Francesco Buoninsegni, Ettore Dini e Giulio Piccolomini, lettore della lingua toscana, e tutti e tre accademici; furono pregiati a recitare in quelle accademie e riescirono sì bene, sì di composizioni come di lingua, nella quale si prevale d'azione e modo di recitare, che quando havevano recitato i Senesi, tutta la gente se ne fuggiva, onde convenne fargli recitare al fine, per non scioglier l' accademia. E l'accademia Intronata di Siena vien preferita unive da tutti a tutti. La Crusca però fiorentina si picca di esser in simil riga, ma non gli è fatta buona universalmente. Ed in Siena prosentemente vi sono gli signori Camillo Finetti²⁶, cavaliere Camillo Venturi, prete Guidi e prete Barlacchi, che, sentita una predica, la ridicano e la riscrivano, tanto più puntuale quanto è più limata e legata a testura. E v'è Giovan Battista Bindi, che in qualsivoglia metro toscano, improvvisa velocissimamente, senza interpolazione minima, in qualsivoglia tema che gli si dia, con altezza di stile, con erudizione e concetti...²⁷ fondati ancor nella scienza della...²⁸ delle materie proposte, tanto meglio quanto subito, perché, a dirgli l'argomento un poco avanti, fa meno perfettamente. Tutta la nobiltà, per lo più, è più che infarinata di rettorica, filosofia, legge, et alle volte teologia. Fanno le dispute pubbliche ed esami con gran garbo et habilità; ma, regolarmente, dottorati che sono, non studian più seriamente in quella professione, ma solamente quelli che s'applicano all' avvocatura, giudicatura, governi, letture ecc.; e questo non riesce a molti perché hanno e poca pazienza e pochissimi quattrini per mantenersi fuora lungamente a proprie spese secondo la loro splendida inclinazione.

²⁵ «Non lontana più di 88 miglia da Fiorenza; ma con tanta differenza d' humori e di costumi che nulla più. Quelli sono parchi e ritirati, questi larghi e ospitalieri; quelli tenaci e providi dell'avvenire, questi facili e quasi giornalieri; quelli cupi e pensosi delle cose loro, questi schietti e con l'intrinseco nella fronte; quelli intenti alle mercantie o al guadagno, questi contenti

delle loro entrate e de' frutti della villa ». BOTERO, *Le Relazioni universali*, Parte I, Lib. I.

²⁶ Sul FINETTI v. GIGLI, I; p. 183 e MASETTI *Notizie istoriche*, Suppl., p. 50.

²⁷ Una parola che non si legge per esser consumata la carta.

²⁸ C.S.

V'è anco una accademia di dame, nominata *l' Assicurate*, cioè sotto la rovere della Granduchessa Vittoria, et anno ancora loro i suoi nomi, imprese e motti. Fanno queste alle volte giuochi di spirto, che vuol dire un misto d' accademia e di veglia insieme; ed in questi facevano anticamente la principal figura il Maestro del Giuoco e la Giudicessa. Oggi però varia secondo l'invenzione che pigliano, come per esempio una dogana d' Amore, ricevimento di Amore ecc., dove toccherà ad ogni uno porvi o un quadro o

dare un officio, o far preparamenti, cose tutte che portano erudizione e qualche gentil piccatura ecc. In queste prevalgono quelle che dicano meno il concertato, e più del suo, particolarmente all'improvviso con franchezza e garbo, intervenendovi a dire mescolatamente i cavalieri ancora. Certo è che se ne fece una in casa del sig. Giulio Gori, con l'intervento ad una cena di molte dame, cavalieri, prelati, nunzii e cardinale Chigi, facendosi dopo la cena, per tutta la notte, con stupore de' prelati forestieri.



Fig. 2 - Ritratto di Francesco Maria de' Medici in armatura, 1709, Governatore di Siena dal 1683 al 1711. (Pisa, Museo Nazionale di Palazzo Reale).



Fig. 1 - Saccheggio di un'abitazione, miniatura francese, 1380-1400, *Croniques de France ou de Saint Denis*, British Library, in manuscriptminiatures.com.



Fig. 2 - Lippo Vanni, Battaglia di Val di Chiana (particolare), affresco, Palazzo Pubblico di Siena, sala del Mappamondo, 1372, museocivico.comune.siena.it.

«Non se ne potrebbe dire la metà de' dani che facevano infiniti»

Compagnie di ventura e “sbanditi” senesi nella Maremma del Trecento

di FABIO MANGIAVACCHI

L'arrivo dei mercenari a Siena e in Maremma

Alla metà degli anni Trenta del XIV secolo, dopo duecento anni di lenta e inesorabile espansione verso sud, Siena aveva completato l'acquisizione della Maremma. Tra il 1335 ed il 1336 erano caduti i due centri più importanti, Massa e Grosseto, ma il “reame”, come lo chiamavano i senesi, era tutt'altro che pacificato. Per tutto il secolo la Repubblica fu impegnata in uno sequela quasi ininterrotta di conflitti con pericolosi confinanti - Firenze *in primis* -, e contro variegati e bellicosi nemici “interni”: le città ribelli da poco inserite nel contado, gli eredi delle antiche nobiltà feudali e gli esuli delle famiglie magnatizie in preda ad ambizioni di rivalsa. Come se non bastasse, negli anni quaranta iniziarono ad arrivare le compagnie di ventura: la prima fu la “Grande Compagnia” guidata dal duca Guarnieri - italianizzazione di Werner von Urslingen, ma questo non fu che l'inizio di una lunga serie di incursioni predatorie - ne sono state contate ben 37 prima della fine del secolo - che costarono al Comune la considerevole cifra di quasi duecentoquarantamila fiorini. (Fig.1)

In Maremma i venturieri si presentarono più tardi - nel 1363 come ci raccontano le cronache a proposito della Compagnia del Cappello -, ma da allora la pianura grossetana divenne uno tra gli obbiettivi preferiti: il gran numero di greggi e mandrie transumanti - una pratica altamente redditizia di cui, proprio a metà del secolo, il comune senese iniziò a istituzionalizzare lo sfruttamento - rappresentavano una vera e propria

manna per i venturieri. Oltre tutto il vasto territorio scarsamente popolato e poco presidiato militarmente agevolava la predazione e offriva rifugi protetti con la possibilità di soggiornarvi a lungo in tutta sicurezza. (Tav. I)

Le fonti più importanti per ricostruirne i movimenti e le “prodezze” delle compagnie irregolari sono le cronache senesi di Agnolo di Tura del Grasso, di Donato di Neri (e del figlio Neri) e quelle di Paolo Tommaso Montauri, che sommate assieme coprono ampiamente tutto il XIV secolo. I resoconti dei cronachisti senesi, seppur incentrati sulle vicende di Siena e del più vicino e tradizionale contado, elencano con dovizia anche i fatti di Maremma. Altre notizie di rilievo si ricavano dalle cronache di Filippo Villani e di Giovanni Sercambi, anche se i loro punti di vista, l'uno fiorentino e l'altro lucchese, intercettano soltanto marginalmente gli eventi maremmani.

Nel prosieguo verranno riassunte quattro vicende che risultano, in qualche modo, paradigmatiche delle diverse declinazioni del fenomeno: le gesta dell'effimera, ma dannosissima, Compagnia del Cappello; i passaggi in Maremma del famoso condottiero inglese John Hawkwood; le scorrerie dei Bretoni dal “nido” inespugnabile di Montorio; per ultima la tragica epopea di Spinello Tolomei, sbandito senese che fece della Maremma il campo di battaglia del suo personale e ostinato conflitto con la madrepatria, durante la quale non esitò ad apparentarsi con i più accaniti nemici di Siena e con i più famigerati capitani di ventura dell'epoca.

La Compagnia del Cappello

Nell'agosto del 1362, nel corso della guerra tra Pisa e Firenze, la presa di Pecciolì fornì il pretesto per una "rivendicazione sindacale" che avrebbe portato alla costituzione dell'ennesima società mercenaria. Il Conte Nicolò da Urbino, Ugolino de' Sabatini di Bologna, Marcolfo de' Rossi da Rimini e altri conestabili tedeschi -tutti ingaggiati dall'esercito fiorentino- ritenendo di meritare il doppio della paga quale premio per la conquista del castello, inscenarono una clamorosa protesta innalzando il cappello su una lancia. In poco tempo, oltre alle truppe degli italiani, si unirono

alla ribellione «molti caporali tedeschi e borgognoni, tanto che passarono il numero di mille uomini da cavallo». Gli "scioperanti", congedati da Firenze, si trasferirono ad Ossaia, vicino Cortona, e qui decisero di mettersi in proprio costituendo una nuova aggregazione militare che prese il nome in ricordo dell'iconico gesto fondativo. L'anno successivo, nuovamente reclutati da Firenze, prima attaccarono Badia a Isola, poi, scesi in Maremma, misero a sacco Paganico ed assediarono Campagnatico: «...e fero gran danno, e presero grande quantità d'uomini e cavalli e cavallari e altra gente». Siena, fallito ogni tentativo di mediazione,



invio un contingente guidato da Raimondo Tolomei, ma inutilmente: alla metà di settembre gli uomini “del Cappello” espugnarono Campagnatico e si insediarono nel castello e poi, lasciato un presidio di trecento armati e «molti sacomanni», si diressero verso Buonconvento per farne razzia. Spostati in Valdichiana vennero intercettati dall’esercito senese comandato da Francesco Orsini e il 7 ottobre, nei pressi di Torrita, subirono una sconfitta talmente disastrosa da decretare, di fatto, lo scioglimento della compagnia. (Fig. 2)

Ciononostante, gli irregolari superstiti, asserragliati dentro le mura di Campagnatico, rifiutavano la resa, e qualsiasi tentativo negoziale risultava inutile; ai senesi fu necessario marciare verso il borgo occupato con un esercito allestito per l’occasione e, per amplificarne la capacità persuasiva, prelevare dalle celle cittadine il comandante della compagnia Niccolò da Montefeltro - caduto prigioniero in Valdichiana - e condurlo sotto le mura. Finalmente, il 25 ottobre, dietro il pagamento di un generoso compenso, i mercenari si convinsero a sgombrare, ed il 30 dello stesso mese il governo dei Dodici inviò dei rappresentanti per riprendere il controllo dell’abitato. (Fig. 3)

L’ “anabasi” dell’Acuto e l’agguido dei gerfalchini

Il primo passaggio di John Hawkwood in Maremma risale all'estate del 1365 dove, nel giro di poche settimane, si trovò nella doppia veste di predatore e braccato. Ai primi di luglio Bernabò Visconti aveva inviato il condottiero inglese contro Perugia, ma questi, invece di puntare verso l’Umbria, deviò verso il senese e giunto alle pendici dell’Amiata attaccò Porrona razziando e distruggendo il borgo e i dintorni: «e arse e robò ogni cosa che potè». Alla metà del mese le truppe inglesi lasciarono la Maremma e ripresero la marcia verso Perugia, ma qui vennero sonoramente sconfitti dalla Compagnia della Stella. Secondo un recente studio, l’Acuto non sarebbe stato presente alla battaglia e questa circostanza appare la più plausibile perché concorda con le cronache che, poco dopo, lo se-

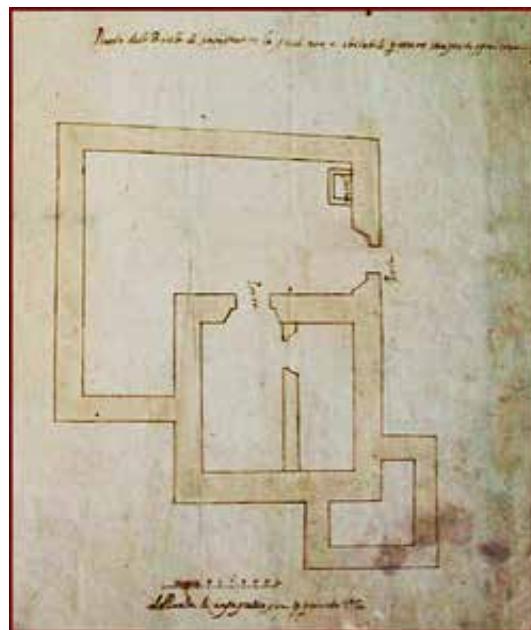
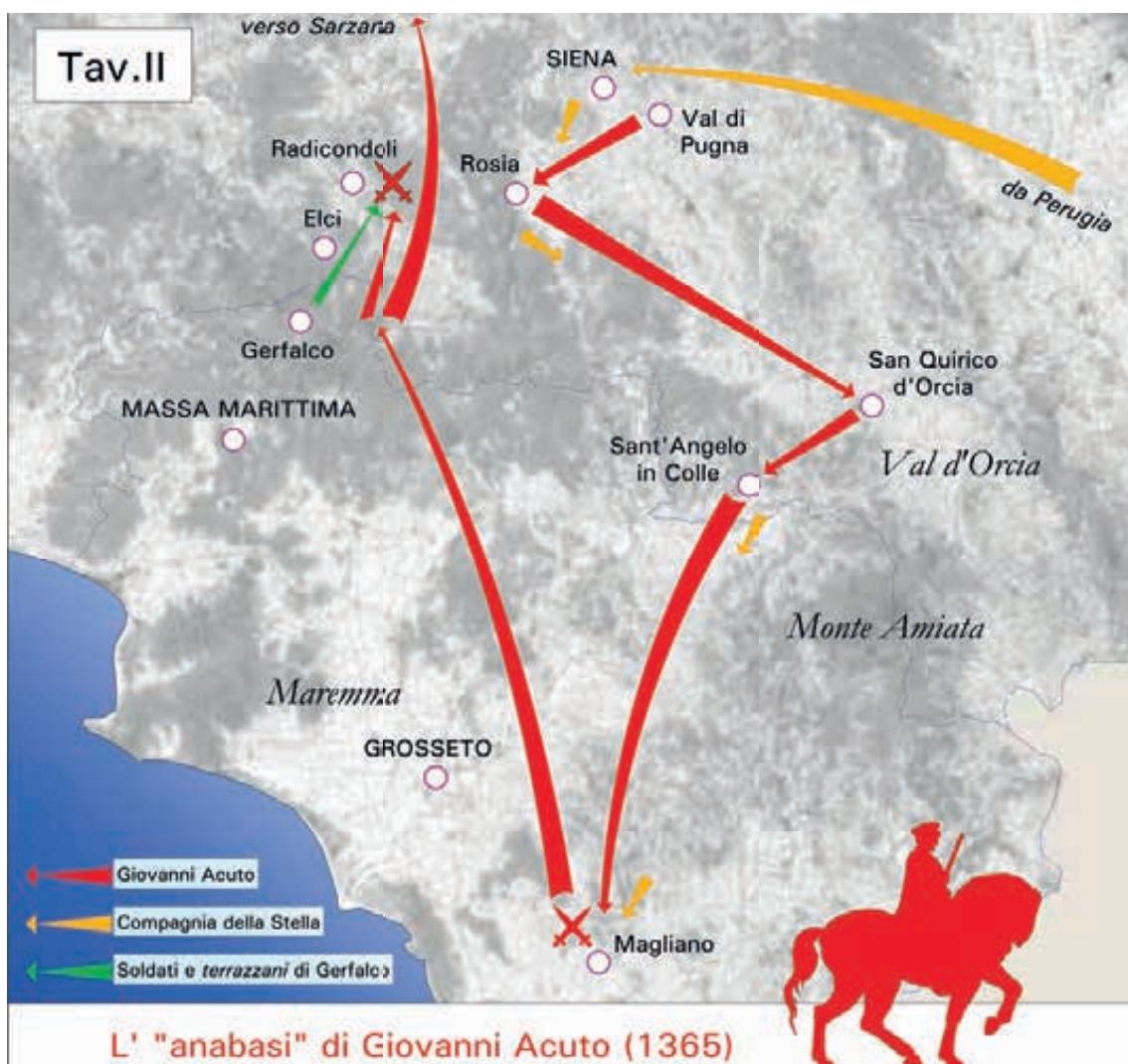


Fig. 3 - Anonimo, “Pianta della Rocca di Campagnatico, la quale non è abitabile per essere iscoperto ogni cosa” Archivio di Stato di Siena, Quattro Conservatori, 1650-1749, piano, 3053, carta 192.

gnalano accampato vicino a Siena. Con i mercenari sotto le mura cittadine, i senesi si affrettarono a chiamarne altri in aiuto, Anechino Bongardo e Albert Sterz – comandanti tedeschi della Compagnia della Stella – che si posero subito sulle tracce degli sparuti resti della formazione inglese. (Tav. II) Iniziò allora una drammatica caccia all’uomo da cui l’Acuto riuscì a stento a sottrarsi: lasciata la base in Val di Pugna fuggì verso Rosia, poi si diresse verso San Quirico, e da qui a Sant’Angelo in Colle; sempre incalzato dalla Compagnia della Stella, passò l’Orcia, scese verso la Maremma per poi risalire fino a Magliano; dopo aver ingaggiato una serie di scontri di alleggerimento, riuscì a liberarsi dagli inseguitori puntando verso le colline Metallifere. Mentre il comandante guidava le truppe in salvo in Liguria, un drappello isolato restò vittima dell’exasperata popolazione locale: il 2 dicembre, transitando nelle vicinanze del castello d’Elci, «la gente inqua de la compagnia» venne intercettata dai bellicosi *terrazzani* e soldati di Gerafallo, che usciti dal castello si misero sulle orme degli inglesi e, nei pressi di villa Castagnolo, li assalarono facendone strage.



Tav. II – “L'anabasi di Giovanni Acuto (1365)”, elaborazione dell'autore (da Mangiavacchi 2024).



Fig. 4 - Paolo Uccello, monumento equestre a Giovanni Acuto (particolare), affresco, parete sinistra della cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze. Archivio fotografico dell'Opera di Santa Maria del Fiore.

18

Se nel primo soggiorno in terra senese e maremmana l'Acuto sfiorò il disastro, nei decenni successivi ebbe modo di rifarsi ampiamente divenendo il maggiore “esattore” del Comune della balzana. Ma non mancarono nemmeno altre “visite” alla Maremma: dopo quasi vent'anni, nel 1384, si ripresentò a Magliano, depredando anche il Collecchio e tutta l'area circostante; all'incursione, dal carattere dimostrativo e per questo particolarmente violenta, il condottiero fece seguire la minaccia di portare l'esercito sotto le mura di Siena se non avesse ricevuto cinquantamila fiorini per sé e trentacinquemila per i soldati. Nel 1389, facendo base a Pitigliano, con l'aiuto di un contingente di fiorentini, tornò a saccheggiare il territorio grossetano per poi rifugiarsi nuovamente nel borgo degli Orsini. (Fig. 4)

La Compagnia Bretone e la guerra per Montorio

Il capitano inglese, negli anni in cui prestava servizio alle dipendenze della Chiesa, si trovò ad operare in associazione con i Bretoni, una brigata sinistramente famosa per ferocia e spietatezza; con questa formazione l'Acuto condivise la responsabilità della terribile strage perpetrata a Cesena su ordine del cardinale Roberto di Ginevra, il futuro antipapa Clemente VII, dove, nel febbraio del 1377, vennero massacrati tra i 2000 ed i 5000 civili. Nel corso stesso anno, con un contingente forte di 1500 *lance*, i Bretoni fecero l'esordio in terra di Maremma: prima saccheggiarono Magliano, poi si portarono sotto le mura di Grosseto. La cronaca descrive come le

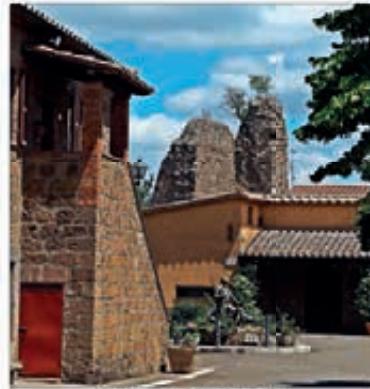
operazioni di assedio venissero condotte secondo un preciso piano, con l'uso di macchine ossidionali e scale, il tutto con «molto ordine». Le mura della città vennero danneggiate in sei punti diversi e soltanto l'abilità del conestabile tedesco del Comune di Siena evitò la capitolazione ed un'ennesima probabile strage tra la popolazione.

Negli anni successivi, pur impegnati dal cardinale di Ginevra in Toscana e in Umbria, i Bretoni non disdegnarono di venire a «fare la spesa» in Maremma e le scorriere iniziarono a susseguirsi con estenuante regolarità. Nel dicembre del 1377 depredarono la Dogana di ventimila pecore e ottocento *bestie grosse*, e poi si rifugiarono nuovamente nel Patrimonio di San Pietro

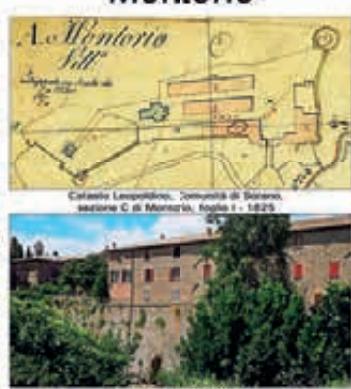
Tav. III

I castelli occupati dai Bretoni

Montorio



Montorio, i resti della cinta muraria



Catasto Leopoldino, Comunità di Sorano, sezione C di Montorio, foglio 1 - 1825.

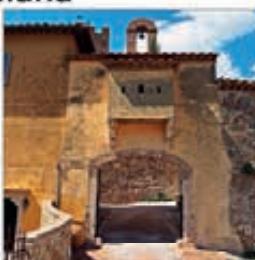


Montorio, porta d'accesso al castello

Marsiliana



Catasto Leopoldino, Comunità di Manciano, sezione Q di Marsiliana, foglio 1 - 1824



Castello di Marsiliana, porta d'accesso

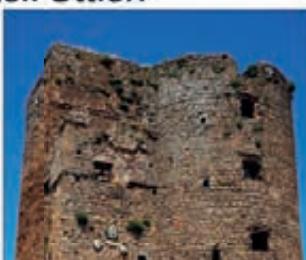


Castello di Marsiliana, vista da sud

Castell'Ottieri



Catasto Leopoldino, Comunità di Sorano, sezione B di Montevitozzo e Castell'Ottieri, foglio 4 - 1825



Torre degli Ottieri - vista da sud

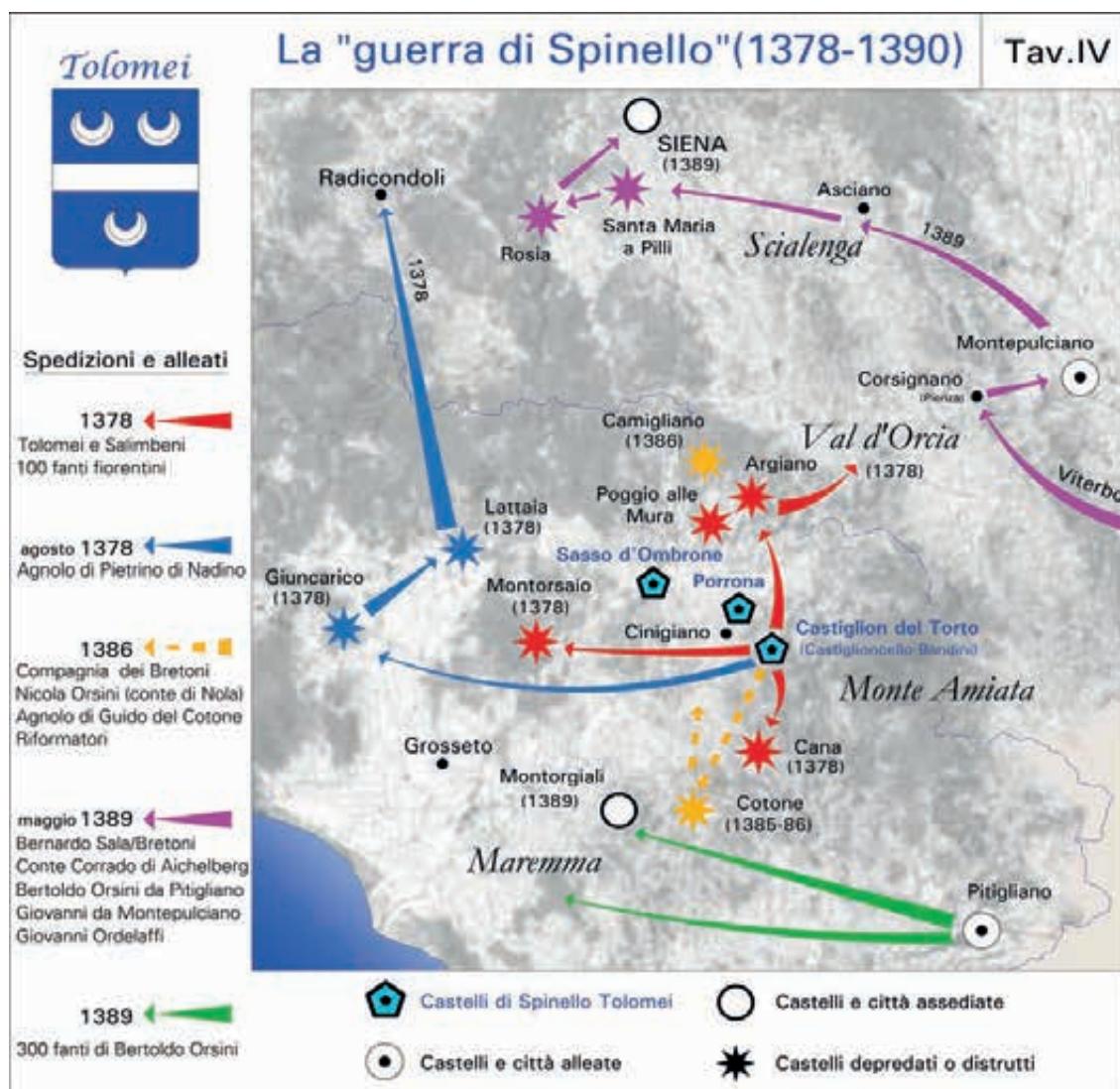
Tav. III – «I castelli occupati dai Bretoni», foto dell'autore; Catasto Leopoldino, Comunità di Sorano, sezione C di Montorio, foglio 1, 1825, Archivio di Stato di Grosseto; Catasto Leopoldino, Comunità di Sorano, sezione B di Montevitozzo e Castell'Ottieri, foglio 4, 1825, Archivio di Stato di Grosseto; Catasto Leopoldino, Comunità di Manciano, sezione Q di Marsiliana, foglio 1, 1824, Archivio di Stato di Grosseto (da Mangiavacchi 2024).

protetti dal Prefetto di Vico. L'anno successivo razziarono più di ventimila ovini e seicento tra bovini e cavalli, ma non contenti del bottino si accanirono anche contro la popolazione e «disféro molte persone». Nel settembre del 1380 la compagnia si ripresentò nei dintorni di Siena, in val di Strove, dopodiché mise a sacco l'Amiata e occupò Montorio: il castello, nei pressi di Sorano, per tutto l'anno successivo divenne la base dei mercenari. (Tav. III) Nell'aprile del 1381, assieme a truppe dei Baschi e dei Farnese, i transalpini scesero nuovamente in Maremma e saccheggiarono il Tombolo, da cui portarono via migliaia di «bestie grosse e minute» equivalenti a 40.000 fiorini d'oro. Con i Bretoni stanziate sui confini del contado, visto anche lo scarso effetto sortito dalla diplomazia, i senesi organizzarono un contingente armate per porre fine alle scorrerie: prima venne posto al comando Agnolino di Giovanni Salimbeni, ma a seguito della sua rinuncia all'incarico per un curioso caso di "confitto d'interesse" - la moglie era una Farnese, famiglia alleata dei Bretoni- la guida della spedizione venne affidato all'altro capitano, Spinetto Malaspina che, nei primi mesi del 1381, riportò diversi successi: prima raccolse bottino e prigionieri nei dintorni di Montorio, poi prese Castell'Ottieri «a patti» e conquistò Celle e il suo cassero con la forza. Anche Marsiliana fu liberata, ma in questo caso da una brigata tedesca. Montorio però continuava a restare saldamente nelle mani dei Bretoni e ai primi di maggio del 1381, fu allestita un'ulteriore armata che riprese a marciare contro i predoni, ma ancora una volta non si riuscì ad espugnare il castello. Il poderoso esercito non ottenne vittorie sul campo, però servì a portare i Bretoni al tavolo delle trattative e all'inizio di agosto fu firmata la pace: Siena, sborsando ottomila fiorini, riuscì finalmente a liberare Montorio, il tutto sancito con regolare contratto di vendita rogato dal notaio Barlomeo Galdria. Anche con Ranuccio e Puccio di Cola Farnese, alleati dei Bretoni, fu trovata una composizione pacifica, ma in questo caso il pagamento si limitò a duemila fiorini.

L'epopea di Spinello Tolomei (Tav. IV)

La cronaca di Donato di Neri cita per la prima volta Spinello nell'anno 1376 e attesta come già a quella data fosse nota al governo dei Riformatori la sua attività sovversiva: le autorità senesi deliberarono alcuni provvedimenti punitivi che culminarono nell'abbattimento delle sue abitazioni cittadine a Siena, in via Calzolaria; del resto, poco prima, il 20 di marzo, era stata già ordinata la demolizione di alcuni edifici della famiglia a Porrona e al Sasso di Maremma.

Nel 1378 si ha notizia di una sua scorribanda sulle pendici dell'Amiata che culminò con uno spettacolare atto di ostilità nei confronti della madrepatria: facendo base nella fortezza di Castiglion del Torto - l'attuale Castiglioncello Bandini - Spinello, cavalcò verso sud e rapì Meo di Dino da Cana, alleato di Siena. L'azione apparve subito come una palese provocazione al governo della Repubblica, che infatti reagì mettendo agli arresti ventidue esponenti della casata. All'ennesimo fallimento delle trattative fu decretato un *ultimatum* dove si minacciava di "terminare" i familiari presi prigionieri se Meo non fosse stato liberato. L'intervento diplomatico in *extremis* da parte del vescovo e di Meo di Tato Tolomei ebbe successo, ed il 30 maggio il maggiorente di Cana venne rilasciato e condotto a Siena. La tregua però fu di breve durata poiché Spinello, subito dopo, riprese le scorrerie: prima attaccò e dette alle fiamme Poggio alle Mura e Argiano, poi saccheggiò i territori dei Salimbeni in Val d'Orcia e a Monte Orsaio. Successivamente, il 2 agosto, assieme a Agnolo di Pietrino, si spinse nella pianura maremmana fino a Giuncarico e Lattaia, dove venne razziata una gran quantità di bestiame. La cronaca delinea un esito inatteso della vicenda perché i predatori, passando per Radicondoli, furono a loro volta spogliati del bottino dagli uomini del castello, e così dovettero rientrare a Castiglioncello a mani vuote. Il capitano del popolo di Siena impose di restituire la refurtiva ai «padroni delle bestie», ma gli uomini di Radicondoli, invece che ai legittimi proprietari, consegnarono il mal tolto a Spinello e Agnolo; a questo punto al Comune non restò che condannare Ra-



Tav. IV – “La guerra di Spinello (1378-1390)”, elaborazione dell’autore (da Mangiavacchi 2024).

dicondoli a pagare mille fiorini e a niente valsero le rimostranze dei cittadini.

Ai primi del 1386 il nuovo governo dei Dieci, da poco subentrato ai Riformatori, dopo aver decretato il bando per quarantotto ribelli tra cui, naturalmente, Spinello e numerosi altri membri della famiglia, costrinse i Tolomei a cedere al Comune il controllo dei loro castelli: vennero così consegnati Cosona, Vergene ed Argiano. Spinello, al contrario, non si piegò all'intimazione e anzi, dopo avere irrobustito le difese e la guarnigione di Castiglione del Torto - che assieme a Sasso e Porrona (Fig. 5) costituiva una sorta di piccolo feudo - portò l'assalto ai capisaldi senesi del territorio: prima attaccò e prese il castello di Cotone, da pochi anni sotto la



Fig. 5 – Castel Porrona, Cinigiano, (GR), stemma della famiglia Tolomei, foto dell'autore.

giurisdizione diretta della Repubblica, poi si diresse verso Camigliano dove raccolse bottino e prigionieri. Dopo aver imprigionato dodici Tolomei per rappresaglia, il governo senese iniziò ad organizzare la controffensiva militare e affidò il comando delle operazioni a Cecco di Cione di Sandro Salimbeni. Nel febbraio le milizie del Salimbeni attaccarono Castiglion del Torto che venne dato alle fiamme ed espugnato con grande spargimento di sangue - «fuvene morti e feriti asai, ed ebbero dano e vergogna». Poi posero l'assedio a Cotone; Spinello, che vi si era barricato, non avendo possibilità di proseguire nella difesa, venne a patti ed accettò la resa, ma prima di abbandonare il castello volle farne terra bru-

ciata e distrusse l'intero abitato ad eccezione della chiesa. Piegata la resistenza del Tolomei, le truppe senesi dilagarono nei suoi territori e si impadronirono anche delle altre due fortificazioni di Sasso e Porrona; subito fu dato il via alla meticolosa opera di smantellamento delle mura ed il Consiglio ingaggiò a tale scopo Gherardo di Giovanni e altri ventidue maestri guastatori. (Tav. V)

La rovinosa sconfitta che lo aveva privato del patrimonio in Maremma non distolse Spinello dal sui intenti "rivoluzionari" e negli anni successivi fu protagonista di numerose manovre volte a rovesciare il governo dei Dieci, tutte peraltro sventate e reppresse nel sangue.



Il 30 maggio del 1390 si concluse la sua turbolenta parabola: passando da Cinigiano venne catturato dalle guardie e portato dai signori del castello. Qui Spinello conobbe la propria nemesi: la contessa Maria, sposa di Bertoldo Battifolle, era, per sua sfortuna, anche la figlia di Meo di Dino da Cana, la vittima della sua prima eclatante impresa. Consegnato prontamente al Comune di Siena, giusto il tempo di

preparare la fossa per la sepoltura, il primo giugno Spinello venne decapitato in Val di Montone. Le cronache raccontano che anche negli ultimi istanti, l'uomo d'armi che aveva «travagliato grandemente la patria», non mancò di riconfermare la sua fama di tenace e irriducibile ribelle: durante tutta la prigionia, non volle mangiare né bere e «mai favelò, né mirò persona, né mai s'accondò a Dio.».

Bibliografia

Agnolo di Tura del Grasso, Donato di Neri, Paolo Tommaso Montauri, *Cronache Senesi*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna, 1932-1939

Ascheri M., *Storia di Siena, dalle origini ai giorni nostri*, Pordenone, 2013

Balestracci B., «Le guerre di Siena nel secolo XIV», in M. Marrocchi (a cura di), *Fortilizi e Campi di Battaglia nel Medioevo attorno a Siena*, Atti del convegno di studi 25-26 ottobre 1996, Siena, 1998

Balestracci B., *Le armi, i cavalli, l'oro. Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*, Bari, 2009

Caferro W., *Giovanni Acuto, Un mercenario inglese nell'Italia del Trecento*, Bologna, 2020

Ciucciovino C., *La Cronaca del Trecento Italiano giorno per giorno*, Roma, 2020

Gigli G., *Diario senese*, parte I, Siena, 1854

Mallet M., *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Londra 1974, ed. italiana Bologna, 1983

Mangiavacchi F., *Le compagnie di ventura in Maremma*, Grosseto, 2024

Mucciarelli R., *I Tolomei banchieri di Siena. La parabola di un casato nel XIII e XIV secolo*, Siena, 1995

Mulinacci L., *La Lupa e il Biscione, Siena nella politica viscontea all'epoca di Gian Galeazzo*, Corso di Laurea Magistrale in Storia e Filosofia, Università di Siena, a.a.2014-2015

Professione A., *Siena e le compagnie di ventura nella seconda metà del sec. XIV*, Civitanova Marche, 1898

Redon O., *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII – XIV)*, Siena, 1994

Ricotti E., *Storia delle Compagnie di Ventura in Italia*, Torino, 1845

Sercambi G., *Le Croniche di Giovanni Sercambi, lucchese*, a cura di Salvatore Bongi, Roma, 1892

Temple-Leader J., Marcotti G., *Giovanni Acuto (sir John Hawkwood)- Storia d'un condottiere*, Firenze, 1889

Ugurgieri I., *Le Pompe Sanesi, o'vero relazione degli huomini, e donne illustri di Siena, e suo Stato*, Pistoia, 1649

Villani G., *Cronica di Giovanni Villani a miglior lezione ridotta*, F. Gherardi Dragomanni, Tomo I, Firenze, 1844

W. 140

16



Segreti approviamo le gradi. proprie
questo in ac. aprile 1220.

Reggio: Poesie e prosa. Accademia Lincea.



Fig. 1 - Emblema accademico dell'impresa di Francesco Anichini, detto *“il Rimpiazzato”*, recante l'approvazione scritta degli Accademici Segreti del 25 aprile 1722. (Accademia dei Rozzi, Archivio Storico, Invent. n° VI – *Soci*, capitolo 12).

Francesco Anichini (1693?-1753)

di PIERO SIMONETTI

Nel certificato di “stato libero” che attesta la condizione di Francesco Anichini come uomo affrancato da ogni vincolo coniugale e da ogni impedimento canonico, rilasciato il 16 dicembre 1728¹ dalla cancelleria di Alessandro Zondadari, arcivescovo di Siena, Francesco è definito come arrivato a Siena “in età puerile” e figlio di Pietro Antonio Anichini di Pistoia. Tale certificazione aggiunge che Francesco è rimasto a Siena fino al 1716, anno in cui si trasferisce a Grosseto, accogliendo l’invito del senese Bernardino Pecci, nominato vescovo del capoluogo maremmano il 15 dicembre 1710 ed insediatosi ufficialmente il 3 febbraio 1711.

Intendendo normalmente per età puerile quella media di un infante, un *puer* di pochissimi anni di vita e non oltre 6, diviene conseguenziale ritenere come il crescere e vivere in Siena di Francesco ne abbia determinato la personalità ed il corredo culturale. Perciò la probabile provenienza anagrafica pistoiese di Francesco non ne muta affatto il profilo pienamente senese, modellato e sviluppato in un percorso di crescita educativa e formativa ben delineato, fino al suo completamento come allievo di Girolamo Gigli, che lui stesso definisce più volte suo Maestro.

In una scrittura autografa del 1716 - una delle poche documentazioni trovate - dice di se stesso² e della sua presenza a Grosseto: “*Io, Francesco Anichini di Siena, cominciai a servire per organista il 10 dicembre 1716 e come maestro di cappella il primo di novembre di detto anno, che già ne avevo ottenuto rescritto da Sua Altezza Reale e avvertasi che, allorché che venni, ed anche molti anni dopo, vestii da Abate, e perciò alle partite mi si vedrà talora a titolo di Reverendo*”.

Nel 1712 Francesco Anichini, poco più che diciottenne, apparteneva ad un gruppo di accademici-attori³ facenti parte dell’Accademia dei Rozzi e fedelmente amici del Gigli, il quale era impegnato a Siena nella rappresentazione della sua commedia dal titolo “*La sorellina di don Pilone: l’avarizia, più onorata nella serva che nella padrona*”. Francesco Anichini e gli altri del gruppo di attori sostinnero fortemente il Gigli nella realizzazione dello spettacolo, incuranti delle tante polemiche insorte in città per i contenuti presentati nella commedia. In questa rappresentazione teatrale Francesco Anichini interpretò addirittura un ruolo femminile, insieme agli altri accademici Sebastiano Mazzoni (*lo Scialbato*), Giovanni Angelo Corsini (*il Frettoloso*), Bartolomeo Barni (*il Sentenzioso*). La bravura recitativa dell’Anichini venne rilevata più volte in maniera pressoché unanime. Tant’è che nel suo Diario Senese⁴ il Gigli scrisse: “*Francesco Anichini - il Rimpiazzato - a cui il popolo vuol dar la corona d’uno dei migliori comici dell’Accademia*”.

La consultazione dell’archivio storico dei Rozzi ci ha fornito - durante gli studi e la ricerca di questi ultimi anni - ben due testimonianze importanti. Un primo documento è datato 1713 e presenta un elenco di accademici Rozzi che include il nome di Francesco Anichini, a cui è affiancato il numero 454 di progressività numerica; l’altro documento è del 1722 e rappresenta il disegno a colori dell’impresa del *Rimpiazzato*, ossia il simbolo dell’appellativo, con la frase “I Segreti approvarono la sopradetta Impresa, questo dì 25 aprile 1722”, cui fa seguito la firma di assenso e convalida de *il*

¹ Archivio Vescovile Grosseto, *Matrimonialia* n° 1647.

² Archivio di Stato di Grosseto, Fondo Comune di Grosseto, *Registro* n. 909.

³ Gruppo di attori appartenenti all’Accademia senese dei Rozzi. Vedi Erminio Jacona, *Il teatro di corte a Sie-*

na: il Saloncino, cultura ed istituzioni (1631 – 1827), edito da Betti, Siena 2007.

⁴ G. Gigli, *Diario Senese*, parte seconda, p. 324; tipografia dell’Ancora di G. Landi e N. Alessandri, Siena 1854.

1713.	
28	Francesco Anichini rimpiazzato 454
29	Giov. Battista Penni nominato 455.
30.	Niccolò Nafoni piazzeggiato 456
31	Giov. Batt. Bernini istituto 457.
32.	Scapparre Cappelletti nominato 458

Fig. 2 - Registro cartaceo riportante i nomi di diversi accademici, tra cui quello di Francesco Anichini come *il Rimpiazzato*. (Accademia dei Rozzi, Archivio Storico, 1713).

Restio, ossia di Giuseppe Morozzi quale Accademico giurato.

Il 25 gennaio 1729 Anichini ottenne la cittadinanza grossetana. Si unì poco dopo in matrimonio con la concittadina Leonida Ungheri, dalla quale nacque nel 1731 Antonio, unico figlio, divenuto medico nel 1751.

Nel corso della sua permanenza a Grosseto ricoprì il ruolo di segretario del vescovo, poi cancelliere vescovile ed infine cancelliere comunitativo della città. Fu anche cancelliere dell'Opera della cattedrale di Grosseto, su nomina dei Quattro Conservatori di Siena del 26 marzo 1749. I ruoli lavorativi a cui era legato gli consentirono di riordinare interamente le numerose carte e pergamene dell'archivio comunale di Grosseto, abbandonate in disordine e totale trascuratezza. Poi sistemò dovutamente quelle dell'archivio vescovile, sotto il vescovo Antonio Maria Franci che guidò la diocesi grossetana dal 1737 al 1790 succedendo al Pecci. Infine riordinò libri e carteggio dell'archivio del convento francescano dei Minori conventuali, dimostrando amore e rispetto per quanto di storico contrassegnava il territorio. Circa la qualità del lavoro svolto dall'Anichini nella cancelleria comunitativa grossetana, fa luce una lettera datata 14 marzo

1841 a firma di tale Antonio Fani quale regio antiquario dell'Ufficio delle Riformagioni⁵ di Firenze. Il Fani effettuò una visita ispettiva negli uffici archivistici di Grosseto e scrisse che “quell'archivio della cancelleria di Grosseto - compilato da un celebre dottor Francesco Anichini circa un secolo fa - risultava ordinato come Dio vuole”.

La morte⁶ colse l'Anichini il 15 marzo 1753 appena sessantenne, poche settimane dopo aver terminato di scrivere la Storia Ecclesiastica della Diocesi. Il corpo fu trasportato in cattedrale per il rito funebre e da lì traslato nel convento di s. Francesco, dove fu sepolto nell'adiacente camposanto.

La “Storia ecclesiastica della Città e Diocesi di Grosseto”⁷ raccolta in due voluminosi tomi, resta comunque la sua opera principale. Il primo volume è relativo alla città di Grosseto, il secondo si occupa del territorio diocesano e di tutte le parrocchie che ne fanno parte. E di ogni località vengono illustrate le chiese, i possedimenti, i pii legati, i luoghi di culto, l'avvicendarsi dei parroci e tantissimi altri aspetti di vita delle comunità coinvolte. E non si pensi che i contenuti di quest'opera siano di esclusiva matrice religiosa, poiché il suo autore è riuscito anche a dare testimonianza di aspetti della vita civile grossetana⁸,

⁵ Archivio di Stato di Firenze: *Avvocatura regia, prima serie*. Vedi a tal proposito *Storia ecclesiastica della Città e Diocesi di Grosseto*, ed. Effigi 2013, vol. I, cenni biografici, p. XVII.

⁶ Archivio Vescovile di Grosseto, *Cattedrale SEP 12*.

⁷ Francesco Anichini: *Storia ecclesiastica della Città e Diocesi di Grosseto*, in due volumi. Trascrizione a cura

di Maddalena Corti, Tamara Gigli e Piero Simonetti, ed. Effigi, Arcidosso 2013-2014.

⁸ Serafina Bueti: *Storia ecclesiastica della Città e Diocesi di Grosseto scritta da Francesco Anichini sanese*, riproduzione anastatica del testo originale, Archivio di Stato di Grosseto, 1996.

degni di esser conosciuti ed approfonditi. In definitiva, questa pubblicazione rappresenta tutt'oggi una nuova - ed in gran parte inedita - fonte di storia maremmana.

Il 12 gennaio 1719 il vescovo di Grosseto Bernardino Pecci incaricò Francesco Anichini di sovraintendere alla riesumazione del corpo di padre Antonio Tommasini, insigne missionario gesuita morto il 3 marzo 1717 a Sasso d'Ombrone (Gr) e sepolto in cattedrale a Grosseto il 6 marzo 1717. Scrive infatti l'Anichini⁹ che “...aveva io stesso il segreto di detto degnissimo prelato e fui presente di commissione del prelato, fino a che non rimase intieramente compita l'opera”.

Nella cronotassi dei vescovi di Grosseto, composta da Anichini, parlando della Bolla di papa Innocenzo II del 1138, afferma¹⁰ di averne trascritte più copie, una delle quali “pell'eruditissimo mio maestro dottor Girolamo Gigli nel 1720, mentre serviva io monsignor Pecci”. Anichini aggiunge inoltre di aver vista pubblicata tale Bolla nel Diario Senese del Gigli al foglio 85 del tomo secondo. Sempre nella sezione della cronotassi vescovile grossetana, riferendosi al vescovo Bernardino Pecci¹¹ scrive: “...giacché io, come che ebbi la sorta di poter servirlo da giovane, ed in abito chiericale, col titolo di segretario per più anni”.

Nella parte dedicata alla chiesa curata grossetana di s. Michele Arcangelo, l'Anichini si rammarica¹² perché, vivendo a Grosseto, è lontano dai luoghi ove si fa cultura. Situazione che lo costringe a non poter esprimere una valutazione su tal Eudosio Locatelli benedettino della congregazione di Vallombrosa, autore nel 1583 del libro “Vita del glorioso padre San Giovangularberto fondatore dell'ordine di Vallombrosa”. Infatti Anichini così scrive: “Qual credito meriti questo scrittore non è in mia notizia, perché essendo pello spazio di trentasei anni da che mi trovo in quest'angolo di terra, lontano dal consorzio dei letterati, non posso più sentire in che concetto sia appresso dei medesimi”. Questa sua dichiarazione è databile al 1752, proprio mentre scrive la storia ecclesiastica grosse-

tana. Ne deriva di conseguenza che la sua venuta a Grosseto avviene nel 1716 e non nel 1711 come da altri sostenuto in passato. Scrive Francesco Anichini che Bernardino Pecci venne di fatto vescovo a Grosseto il 3 febbraio 1711, poco dopo che il Gigli aveva dato alle stampe nel 1707 “L'opere della serafica s. Caterina da Siena”, scritto dal Pecci quando era membro di uno dei seggi canonicali della Collegiata¹³ insigne di Provenzano.

Altra opera dell'Anichini è quella dal titolo “Memorie” che raccoglie le fasi storiche del convento di s. Francesco a Grosseto. Un testo inedito che vedrà presto la sua pubblicazione, rinvenuto in Archivio di Stato a Siena e del quale sto ultimando la trascrizione. Si tratta di un libro legato in cartapepla e scritto nel 1751, all'interno del quale si trova un ricco elenco di notizie relative all'origine, vita e progresso del convento di Grosseto, già intitolato prima a s. Fortunato e poi a s. Francesco, come è attualmente. Le memorie storiche vanno dal 1220 al 1790, grazie anche ad aggiunte successive al 1751, fatte da altra mano, in linea con gli ordini impartiti dal padre maestro Francesco Antonio Ciacci da Siena, ministro provinciale dei Minori conventuali di Toscana nel 1746. Le notizie sono espresse in forma di rubricario alfabetico e precedute da alcune pagine di narrazione storica sul convento stesso.

Francesco Anichini, *il Rimpiattato*. Un accademico Rozzo del Settecento senese che sceglie di attivare e sviluppare la propria inclinazione allo studio, inteso come compito generoso e disinteressato, lavorando con saggezza e moderazione, senza voler apparire in risalto sugli altri.

Del resto il motto *Latet et favet* - che appare nel disegno del suo appellativo accademico - annuncia con chiarezza l'insieme valoriale di questi concetti.

Un personaggio quindi da conoscere, valutare ed approfondire, con la consapevole percezione della scoperta piacevole.

⁹ F. Anichini, *op. cit.* Vol. I p. 119.

¹⁰ F. Anichini, *op. cit.* Vol. I p. 11.

¹¹ F. Anichini, *op. cit.* Vol. I p. 39.

¹² F. Anichini, *op. cit.* Vol. I p. 372.

¹³ F. Anichini, *op. cit.* Vol. I p. 40.



Fig. 1 - Filippo Pavolini, *Lo sposalizio della Vergine*, Collezione privata.

La fortuna critica delle Biccherne

Una tavoletta ritrovata e nuovi “falsi d'autore”

di MARIA ASSUNTA CEPPARI RIDOLFI

Nel Museo dell'Archivio di Stato di Siena si conserva la collezione delle Biccherne, copertine di registro e quadri commissionati dalla Biccherna, dalla Gabella e da altre magistrature senesi. Si tratta di centoquattro pitture su legno e due su tela, le più antiche risalgono agli anni sessanta del secolo XIII, quando gli uffici soprannominati sostituirono le tradizionali forme di segnatura archivistica dei loro registri (lettere dell'alfabeto o semplici disegni tratteggiati sulle copertine o sul foglio di guardia) con un tipo di segnatura più originale. Spinti dal gusto del bello gli ufficiali iniziarono infatti a far raffigurare con cura sulle tavolette che fungevano da copertina dei loro registri un soggetto pittorico, inizialmente semplice (il camarlengo al tavolo di lavoro oppure gli stemmi degli ufficiali in carica) e poi sempre più complesso e svincolato dall'originaria necessità di individuare i registri, spesso ispirato ad avvenimenti cittadini, in qualche caso ad eventi ‘internazionali’, a volte a soggetti religiosi. Un'iscrizione chiarisce il contenuto e gli estremi cronologici del registro, ricordando i nomi degli ufficiali in carica. Nel corso del secolo XV alle copertine si sostituirono

veri e propri quadri che mantenevano però la struttura delle copertine lignee¹.

Alcune tavolette dipinte si trovano oggi in collezioni pubbliche e private di vari paesi europei ed extraeuropei dove sono pervenute attraverso vicende non sempre ricostruibili². Numerose Biccherne, descritte dagli eruditi sei-settecenteschi, sono oggi irreperibili, forse alcune sono andate distrutte, altre probabilmente sono conservate in collezioni private. La dispersione delle tavolette dipinte fu causata da diversi fattori, fra gli altri anche dall'interesse che “antiquari” ed eruditi nutrivano per esse, considerandole fonti preziose per le ricerche genealogico/araldiche in quanto, come ho detto, erano corredate da un'iscrizione con i nomi degli ufficiali alla quale faceva da *pendant* la rappresentazione delle relative armi di famiglia. Interessate a tali notizie erano naturalmente le famiglie senesi più prestigiose, che commissionavano e finanziavano le ricerche negli archivi pubblici e privati. Fra gli esempi più significativi ricordo le seicentesche “Memorie” del conte Giulio di Francesco di Giulio Piccolomini dei signori di Modanella³ che, tra l'altro,

¹ Sono molto grata a Mario Ascheri per il suo sostegno e i preziosi suggerimenti. Ringrazio per i loro consigli gli amici Marco Ciampolini, Mauro Civai, Alberto Cornice e Patrizia Turrini, tutti esperti di ricerche e studi storici e artistici. Ringrazio per la sua disponibilità Chiara Bratto, dell'Accademia dei Fisiocritici. Sono grata a Aleksey V. Sirenov direttore dell'Istituto di Storia presso l'Accademia di Scienze di Russia di San Pietroburgo e ad Aleksandra Chirkova custode della Sezione Occidentale, che hanno permesso la pubblicazione delle immagini delle opere conservate presso il loro Istituto. Un ringraziamento particolare a Ekaterina Zolotova, docente presso l'Istituto Statale di Storia dell'Arte di Mosca, che si è adoperata con grande generosità per favorire il mio studio.

Sulla collezione delle Biccherne, v. *Le Biccherne. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, a cura di L. Borgia, E. Carli, M.A. Ceppari, U. Morandi, P. Sinibaldi, C. Zarrilli, Roma 1984; *Le Biccherne di Siena. Arte e finanza all'alba dell'economia moderna*, a cura di A. Tomei, catalogo della mostra, Roma, Palazzo del Quirinale, 1 marzo -13 aprile 2002, Roma 2002; C. Cardinali, *La collezione delle Biccherne dell'Archivio di Stato di Siena*, Siena 2024.

² Le tavolette conservate all'estero, in collezioni private e pubbliche, e di cui si ha notizia, sono pubblicate in *Le Biccherne. Tavole dipinte*, cit., *passim*.

³ ASSI, *Consorteria Piccolomini* 8-10: “Memorie del conte Giulio Piccolomini”, anni 1622-1637 con aggiunte fino al sec. XVIII.

fornisce un elenco di quattordici tavolette di Biccherna in possesso della sua famiglia, la cui scelta non fu certo casuale: in tutte era citato un Piccolomini e compariva l'arme del casato. Altra testimonianza preziosa è costituita da un manoscritto compilato nel 1724 a cura di Tommaso di Pietro Mocenni su commissione di Galgano Bichi (1663-1727), illustre erudito senese attivo tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento⁴. Il Mocenni elenca numerose tavolette conservate nell'ufficio della Biccherna, due tavolette in possesso di Giovanni Battista Cinughì e cinque appartenenti allo stesso Galgano Bichi. Di tutte, però, omette di descrivere il soggetto pittorico, riservando la sua attenzione alla sola iscrizione e agli stemmi.

Secondo quanto afferma Pietro Pecci, figlio del più noto Giovanni Antonio (1693-1768), la perdita di alcune tavolette è dovuta anche a due "samarissimi abbatucoli" che nel 1779 le rimossero dalla sede dove erano rimaste per secoli avviandole alla dispersione e immettendole anche sul mercato antiquario⁵, tanto è vero che alcune di esse confluirono, nella prima metà del secolo successivo, nella collezione di Johann Anton Ramboux (1790-1866), pittore e conservatore di un museo di Colonia⁶. Delle tavolette oggi irreperibili, ma della cui esistenza si ha notizia tramite gli eruditi sei-settecenteschi o i cataloghi di collezionisti stranieri studiosi dell'arte medievale, ho redatto un elenco dettagliato, nella speranza ovviamente che un colpo di fortuna permetta di rintracciarne qualcuna⁷.

Chiarisco subito che il mio intento è documentare le vicende delle tavolette che presenterò in questa breve rassegna, siano esse originali, copie o imitazioni, individuate fortunosamente o comparse sul mercato antiquario. Lascio invece agli storici dell'arte il commento artistico delle stesse.

Inizio la mia rassegna con una tavoletta originale oggi conservata a San Pietroburgo, per molto tempo considerata perduta, si tratta della copertina del registro dei quattro provveditori di Biccherna in carica nel secondo semestre 1272 (fig. 2) come attestano la presenza di quattro stemmi e l'iscrizione:

L(IBER) DOMINI SSTERPOLINI DE CONTI
ET SALAMONIS DOMINI GULLIELMI ET DOMINI
BARTOLOMEI DE STIELLE ET FREDERIGO RE-
NALDI, TENPORE DOMINI IACOMINI DE RODIL-
LIA POTESTATIS SENARUM IN ULTIMIS SEX MEN-
SIBUS.

Gli ufficiali e il podestà citati nell'iscrizione ricoprirono effettivamente la carica nel periodo luglio-dicembre 1272, come risulta dai coevi registri di Biccherna⁸. Degli stemmi il terzo appartiene a Bartolomeo di Orlando da Stielle (nel Comune di Gaiole in Chianti) e il quarto alla famiglia Tolomei. Bartolomeo da Stielle era stato provveditore di Biccherna anche nel periodo gennaio-giugno 1263 come risulta dalla tavoletta conservata a Budapest⁹, sulla quale è riprodotto il suo stemma di famiglia in tutto simile a quello della tavoletta di San Pietroburgo.

La copertina del registro relativo al secondo semestre 1272 faceva parte della collezio-

⁴ ASSI, ms. D 10: "Copia dell'Arme Gentilizie e dell'Iscrizioni che sono espresse nelle Tavolette che già servirono per Coperte de' Libri del Magistrato della Magnifica Biccherna di Siena [...]", 1724. Galgano Bichi raccolse e salvò dalla dispersione una gran mole di documenti antichi, fra cui anche moltissime pergamene; promosse e finanziò un vasto lavoro di studio e di ricerca negli archivi senesi pubblici e privati finalizzato a raccogliere notizie sulle famiglie nobili e sulle istituzioni cittadine. L'enorme quantità di dati e notizie derivanti dalle ricerche e dalle registrazioni delle fonti archivistiche fu per sua volontà raccolta e razionalizzata con prefazioni e indici in numerosi manoscritti. Su questo erudito, v. G. Cattoni, *ad vocem* Bichi Galgano, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 10, 1968, pp. 347-348.

⁵ Su questo punto, v. M.A. Ceppari Ridolfi, G. Mazzoni, *Biccherne perdute e falsi d'autore*, in *Le Biccherne di Siena*, cit., pp. 70-71.

⁶ J.A. Ramboux, *Katalog der Gemälde alter italienischer Meister (1221-1640) in der Sammlung der Conservator J.A. Ramboux*, Köln 1862.

⁷ Oltre al Piccolomini e al Bichi descrive Biccherne oggi perdute anche G.A. Pecci, "Raccolta universale di tutte l'iscrizioni, Arme, e altri monumenti ...", ASSI, ms. D 5, 1730, cc. 222-246v. Per l'elenco delle Biccherne perdute, v. M.A. Ceppari Ridolfi, G. Mazzoni, *Biccherne perdute e falsi d'autore*, in *Le Biccherne di Siena*, cit., pp. 89-93.

⁸ ASSI, *Biccherna*, 51, c. 1; 52, c. 1.

⁹ *Le Biccherne. Tavole dipinte*, cit., pp. 44-45.



ne Ramboux, ma dopo la vendita all'asta del 1867 se ne erano perse le tracce e per questa ragione l'avevo inserita nell'elenco delle Biccherne perdute¹⁰. Recentemente ho potuto leggere, nella traduzione in italiano, un articolo di Ekaterina Zolotova, docente presso l'Istituto Statale di Storia dell'Arte di Mosca, dove l'autrice dà notizie di questa tavoletta¹¹, che ora possiamo considerare ritrovata. Nel 1904 la tavoletta, tramite la casa d'aste "J. M. Heberle (H. Lempertz)", fu acquistata dal grande studioso e collezionista russo pietroburghese Nicolaj Petrovič Likhačev (1862-1936), che la inserì nella sua collezione di miniature librerie dell'Europa occidentale. Oggi è conservata a San Pietroburgo, nell'Istituto di Storia presso l'Accademia delle Scienze di Russia. La pittura di questa copertina è opera di Dietisalvi di Speme, come attesta il pagamento in suo favore rintracciato nel relativo registro di Biccherna¹².

Nello stesso istituto di San Pietroburgo si conservano due legature "tipo Biccherna", complete di piatto anteriore e piatto posteriore, attribuite a Federico Joni, una ha come soggetto *San Martino e il povero* (fig. 3) e l'altra *Un giovane santo* (fig. 4).

Negli ultimi anni ha fatto una fugace comparsa sul mercato antiquario un'altra Biccherna originale, già copertina di un registro della Gabella del primo semestre 1326. Ha come soggetto pittorico un episodio della vita di San Galgano: la punizione degli invidiosi che avevano spezzato la spada piantata dal santo nella roccia. La tavoletta, proveniente dalla collezione di Marie-Joseph-Charles de l'Escalopier, è stata venduta da una casa d'aste parigina a un privato che ha voluto rimanere anonimo¹³.

Possediamo varie notizie su un'altra tavoletta originale che risulta però tuttora irreperibile e che ci auguriamo prima o poi compaia sul mercato antiquario. Faceva parte della collezione di sir William Neville Abdy (1844 -1910), fu venduta nell'asta tenutasi a Londra il 5 maggio 1911¹⁴. Probabilmente a seguito di questa vendita confluì nella collezione Fildor di Vienna, nel cui catalogo del 1930 compare una sua foto in bianco e nero, dopo di che si perdono le sue tracce¹⁵. Segnalo questa Biccherna perché noi oggi ne possediamo una pregevole copia, realizzata con perizia da Cesare Olmastroni, caro amico e splendido artista senese (fig. 5). In una piazza costellata di palazzi merlati si vedono numerose "fosse" sulla pavimentazione nei pressi delle quali alcuni cittadini lavorano alacremente. In primo piano il camerlengo sovrintende all'immissione del grano all'interno di quelle buche, dietro di lui altri operai estraggono dal suolo il prezioso cereale. La tavoletta originale, attribuita alla fine del Quattrocento e considerata opera di Guidoccio Cozzarelli, celebrava - così come fa la copia che la riproduce fedelmente - l'oculatezza degli ufficiali della "monizione", che si preoccupavano di conservare a lungo il grano per far fronte alle frequenti carestie, adottando un sistema antico di conservazione nelle "fosse del grano" scavate nel sottosuolo di strade e piazze di Siena. Questa consuetudine è confermata da un "repertorio delle fosse" compilato nel 1470, che ne elenca ben 124, realizzate a Piazza dell'Abbadia, sul Poggio Malavolti, nell'area nei pressi della Piazza del Monte, in Piazza San France-

¹⁰ M.A. Ceppari Ridolfi, G. Mazzoni, *Biccherne perdute e falsi d'autore*, in *Le Biccherne di Siena*, cit., p. 89.

¹¹ L'ha pubblicata in russo nella rivista scientifica di Mosca "Sobranie", 2014, n. 3, pp. 8-17 e poi in italiano: *Coperte sulla Neva. Biccherne senesi a San Pietroburgo*, in "Alumina", Legature, n. 49, Padova, aprile-maggio-giugno 2015, pp. 46-51.

¹² M. Becchis, M. Pierini, *Appendice documentaria*, in *Le Biccherne di Siena*, cit., pp. 61-62.

¹³ M.A. Ceppari, A. Leonardi, *San Galgano e la spada spezzata. Una biccherna trecentesca poco nota*, in "Accademia dei Rozzi", XXI, 2014, n. 40, pp. 16-21.

¹⁴ Catalogue of Highly Important Pictures by Old Masters the property of Florence Lady Abdy, which will be sold by Auction by Messers. Christie, Manson & Woods, on Friday, may 5, 1911 (After the Sale of the Collection of the late Sir W. N. Abdy, Bart.); in tale catalogo la tavoletta è citata al n. 117.

¹⁵ Per notizie sulla tavoletta originale, v. M.A. Ceppari Ridolfi, *Tra legislazione annonaria e tecnologia: alla ricerca di una Biccherna perduta*, in *Antica legislazione della Repubblica di Siena*, a cura di M. Ascheri, Siena, Il Leccio, 1993, pp. 201-223.



Fig. 3 - Icilio Federico Joni, *Legatura di libro "Biccherna"*, *San Martino e il povero*, Istituto di Storia presso l'Accademia delle Scienze di Russia a San Pietroburgo, cart. 639, n. 1.

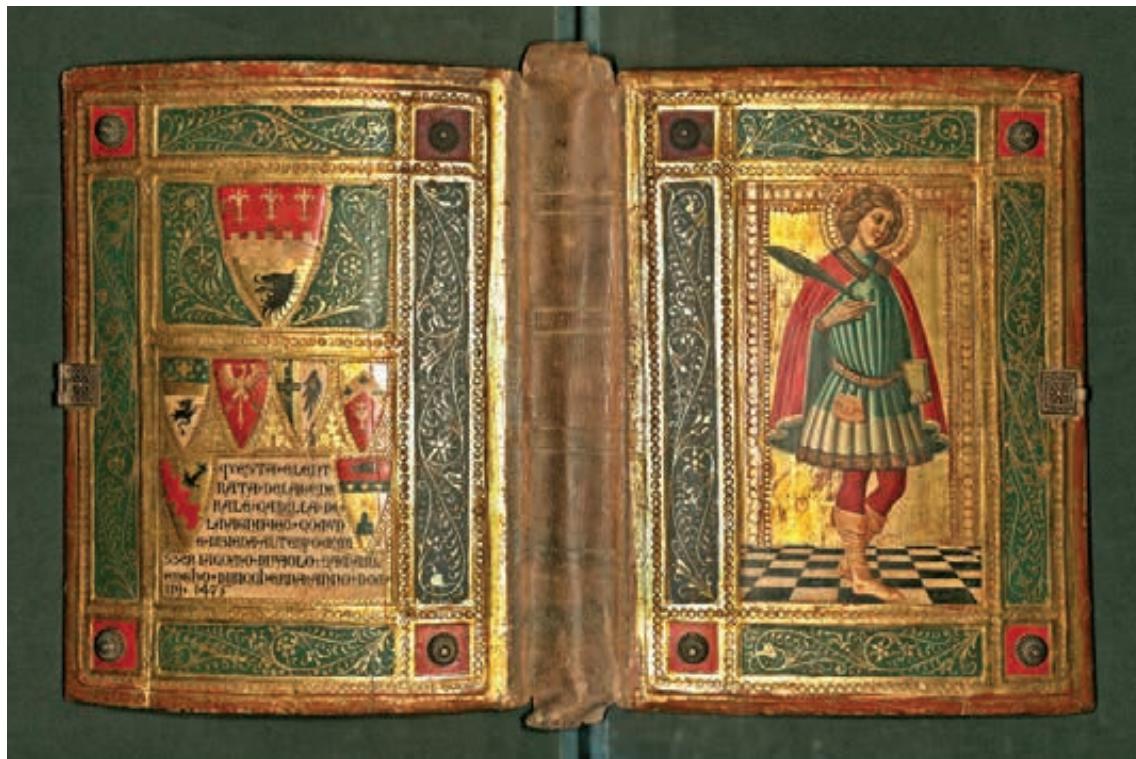


Fig. 4 - Icilio Federico Joni, *Legatura di libro "Biccherna"*, *Un giovane santo*, Istituto di Storia presso l'Accademia delle Scienze di Russia a San Pietroburgo, cart. 639, n. 2.



sco, nel Piano dei Mantellini, a Santo Spirito, nei pressi dell'Abbadia Nuova (oggi Santa Chiara sede del distretto militare), e a Porta Pispini.

La Biccherna di Cesare Olmastroni è oggi conservata nei suggestivi fondi dell'Accademia dei Fisiocritici, un tempo sede del monastero camaldolense della Rosa.

Le Biccherne e le legature di libro suscitavano grande interesse e apprezzamento presso esperti, collezionisti e semplici cittadini, come attesta la serie cospicua di falsi sparsa in tutto il mondo, realizzati nella seconda metà dell'Ottocento, quando anche a Siena si sviluppò il gusto di imitare pitture antiche ed in particolare tavolette di Biccherna: sulle bancarelle di rigattieri senesi venivano quindi offerte al profano o all'intenditore opere autentiche ma anche buone falsificazioni, dovute alle abili mani di Federico Joni, Gino Nelli ed altri. Un cospicuo numero di questi falsi d'autore è presentato nel volume *Le Biccherne di Siena*¹⁶. A tali opere mi piace aggiungerne una, meno pregiata e meno nota, ma comunque interessante perché dipinta da un giovane senese, Dario Ghini, che negli anni 1895-1897 aveva frequentato con profitto i corsi di "Ornato", di "Figura" e di "Architettura" presso il Regio Istituto Provinciale delle Belle Arti di Siena¹⁷.

Si tratta del *Camarlingo nell'ufficio di Gabella*, l'opera durante la seconda guerra mondiale fu acquistata dal cappellano militare al seguito del noto generale americano George Patton, che al ritorno negli Stati Uniti, la portò con sé fino a St. Paul in Minnesota, dove ancora oggi probabilmente si trova.

Ad ulteriore conferma della fortuna critica delle Biccherne e dell'interesse suscita-

to da questo tipo di opere d'arte, presento ora due settecenteschi dipinti su carta riproducenti due tavolette, recentemente apparsi sul mercato antiquario. Anzi per la precisione il primo dipinto è la copia di una tavoletta/quadro datata 1467, *La Vergine protegge Siena in tempo di terremoti* (fig. 6); la Biccherna originale all'epoca in cui fu realizzata la copia era conservata nel Palazzo del Comune di Siena, nell'ufficio della Biccherna¹⁸, oggi fa parte della collezione dell'Archivio di Stato di Siena ed è esposta nel museo¹⁹. È attribuita dalla critica più recente a Francesco di Giorgio Martini e a un suo fiduciario²⁰. La copia, come attesta una memoria (fig. 7) allegata al dipinto di mano di Antonio Sestigiani, collaboratore di Galgano Bichi come paleografo e copista, è opera del pittore senese Filippo Pavolini, che la eseguì nel 1707 su commissione dello stesso Galgano Bichi. Alla sua realizzazione aveva collaborato anche lo stesso Sestigiani, che aveva compilato l'iscrizione, preoccupandosi di riprodurre esattamente quella presente sulla Biccherna originale e di controllare nelle fonti archivistiche che in quell'anno 1467 gli ufficiali citati ricoprissero effettivamente la carica.

"Memoria di riseduti nel maestrato di Biccherna. 1466

L'originale della di contro copia si ritrova dipinto in tavola con cornici dorate nella cancellaria del maestrato della general Biccherna di Siena, nella quale oltre la pittura rappresentante la Santissima Vergine in mezzo ad un coro di angeli in atto di riguardare la città di Siena, che secondo quello che è scritto in mezzo a detta pittura, era percossa da' terremoti, si vedono anco in essa espresse l'armi a colori di quel-

¹⁶ Su questo punto, v. M.A. Ceppari Ridolfi, G. Mazzoni, *Biccherne perdute e falsi d'autore*, in *Le Biccherne di Siena*, cit. V. anche G. Mazzoni, *Falsi d'autore. Icilio Federico Joni e la cultura del falso tra Otto e Novecento*, catalogo della mostra (Siena, 18 giugno 2004 - 3 ottobre 2004), Siena, 2004.

¹⁷ Cfr. M.A. Ceppari Ridolfi, A. Leonardi, *Un falso d'autore: la "Biccherna" di Dario Ghini*, in "Il Chiasso Largo", rivista trimestrale di cultura e letteratura, n. 8, 2009, pp. 13-32.

¹⁸ Dove la vide Galgano Bichi, che la considerò "memoria in tavoletta in Biccherna" e fece trascrivere i nomi degli ufficiali citati nell'iscrizione e riprodurre le armi ivi raffigurate, cfr. ASSI, ms. D 10, c. 52: "Copia dell'Arme Gentilizie", cit.

¹⁹ M.A. Ceppari, P. Sinibaldi, C. Zarrilli, *La collezione*, in *Le Biccherne. Tavole dipinte*, cit., pp. 31-35; M.A. Ceppari, P. Sinibaldi, C. Zarrilli, *Le tavole dipinte, ibidem*, pp. 170-171.

²⁰ *Le Biccherne di Siena. Arte e finanza*, cit., pp. 198-201.



Fig. 6 - Filippo Pavolini, *La Vergine protegge Siena in tempo di terremoti*, 1707, Collezione privata.

Memoria di riguardi nel illustrato di Bicheno

22466

Originali delle vicende leggi, si ritrovò ugualmente in Toscana con forme varie nella raccolta del Illustrato della Generali Bichieraia di Siena, nella quale oltre le forme raggiuntive varie de' singolari Virgini, in mezzo ad un gran' n'angolo in alto si raggiudica la grida de' Santi, che recita quello che è scritto in mezzo a' due pittori, con questo di Torremore, si leggono anco in essa eseguite l'altre a colori di quelle che gravurano a' due Illustrato nel 1480. Questa Legge fu fatta poco nel 1507 per' d'oro, et a' legni dell'Albero del S. Albero Tolegno Bichi del S. Filippo l'evangelista S. Pietro, S. Bartolomeo S. Antonio Scoppiate u' f' di qui scritto anche in essa Toscana si legge, con le sue forme varie, Vittorino al peggiore il pittore dell'Orto, che come diceva la Dicitura, e il tutto col quale è eseguito, come sarà il nuovo de' Santi.

Si leggono *Ungues* i *Uneri* de *gadus*, *lunulata* in *T. Taurida*, come aggiunge

Concord, N. H.

Francesco di Francesco Fontegiusta

Barcolanus di Paolo Mabriolo

Francesco D'Ubertis and Signori

Giovanni de' Medici, 1453

Francesca di Fr.

Fonte Filadelfia

Domenico Delfosse de Bli

Annals Entomological Society of America

• *James de Pergans Bick's Justice*

2 qualche giorno addietro, e hanno notizia di sopravvenire l'ordine. Non è vero che il Consiglio si aggiornava nel
mese di Agosto, che si trovano descritti i p. 139, 140, e i p. 141 nel Consiglio degli affari generali del
7. Agosto 1483, che si conserva nell'Archivio della Riformazione, come si legge.

Leonardo da Vinci. Filaminio. Baglioni.

Guicciardo di Geno: Fonteguerr: Antolini

Bartolomeo De Peppo De Gabriele Greco

Giouani & Antonio De Vito Martini

Giovanni di Luccino d'Antonio di Filippo Luccini

Francesco Di Bartolomeo Di Francesco Tassanelli

Fonte di Guido de' Ricciarelli

Frank Johnson Nichols Pennsylvania June 9 1881

Monica d'Asserio di Pietro de' L

Jacomo Di Polgano De' Briché

1889. Di Giacomo Di Gaffaro De Bi

4 Dua gessi suavissimi del Signor Di Cesaro Di Pergola De Buci, i congiunti appena visti trascriv. dal Dottor Massimo Di Bicchieri col Libro B. 555. si f. g. in quell' Archivio, giacche non è nominato nel gesso. Gesso de' Consigli.

Econ. 1. Dimostra, come nell'anno 1456, vennero di rifugio di Sicilia 2. Risch. 3. Descendente, un'etica nell'etica sua particolare formata colpito dal suo non, non aveva di gran segno. 1. Agiata, conforme hanno principiato nel 1455 e raggiunsero a un dato appuntito la Gerusalemme. 2. Giovanni di Sicilia. 3. Il granate forte di Scagians.

Fig. 7 - "Memoria" di Antonio Sestigiani allegata alla copia della Biccherna *La Vergine protegge Siena in tempo di terremoti*, 1707, Collezione privata.



Fig. 8 - *Legatura di libro "Biccherna", Guidoriccio* (piatto anteriore), *Signum di San Bernardino* (piatto posteriore), Collezione privata.

li che presedevano in detto maestrato nel 1466. Questa copia fu fatta fare nel 1707 per ordine et a spese dell'illusterrissimo signor abbate Galgano Bichi dal signor Filippo Pavolini pittor sanese e da me prete Antonio Sestigiani vi fu dipoi scritto ciò che in essa tavola si legge, con haver procurato d'imitare, al possibile, il carattere dell'originale, come anco la dettatura e il modo col quale è espressa, come anco il numero de' versi [...].

Il soggetto pittorico della copia, modulato su quello della Biccherna originale, si sviluppa su due registri, in quello superiore la Vergine, circondata da cherubini e da sei angeli, è colta nell'atto di proteggere

la città e la campagna senese. Indossa una veste rossa e un mantello azzurro, mentre gli angeli dai volti dolcissimi hanno vesti finemente arabescate. Nel registro inferiore la città di Siena con la torre del Mangia, il campanile e il duomo, in primo piano le tende dove si erano rifugiat i cittadini²¹. Il soggetto pittorico di questa Biccherna si ispira a un evento drammatico realmente verificatosi il 15 agosto di quell'anno: nel giorno dedicato all'Assunta e celebrato a Siena con grande solennità fin dai tempi più antichi si verificò una serie prolungata di scosse di terremoto che provocarono morti e feriti, come riferiscono le "Croniche Senesi" attribuite a Tommaso Fecini:

“adì XV d’agosto cominciorono i tremuoti in Siena e seguitando ogn’uno faceva gl’alloggiamenti per le piazze²²”.

Nella parte centrale della tavoletta/quadro le armi di famiglia degli ufficiali in carica nell’ufficio di Biccherna durante tutto l’anno 1467, citati nell’iscrizione:

ADÌ PRIMO DI GENAO MCCCLXVI AL TEMPO DE’ VENERABILI HUOMINI LONARDO D’ANDREA KAMARLENGO DI BICHERNA E DI GUICCIARDO DI CONTE FORTEGUERI, BARTALOMEIO DI PAVOLO DI GABRIELO, GIOVANNI D’ANTONIO DI NERI, GIOVANNI DI SAVINO SAVINI, FRA[R]NCIESCHO²³ DI BARTALOMEIO DI FRANCIESCHO, CONTE GUIDAREGLI, CONTE LODOVICO DEL CONTE DA ELCI, LODOVICO D’ANTONIO DE’ TONDI, IACOMO DI GALGANO BICHI SCRITORE, SER STEFANO D’ANTONIO, SER FRANCIESCHO D’ANTONIO DA LUCINIANO.

Tali personaggi ricoprirono effettivamente la carica nel corso del 1467 come risulta dalle deliberazioni del Consiglio generale: il camarlengo per l’intero anno²⁴; i quattro provveditori per i primi sei mesi²⁵ e poi i loro successori per il semestre successivo²⁶. Iacomo di Galgano Bichi scrittore e il notaio ser Stefano di Antonio di Stefano sono citati nel registro delle deliberazioni della Biccherna relativo al primo semestre 1467²⁷; Iacomo di Galgano Bichi è menzionato anche nella revisione dell’amministrazione contabile del camarlengo e dei quattro provveditori effettuata dai Regolatori del Comune dopo la fine del loro mandato. Purtroppo, in tale revisione, le voci di uscita sono accorpate e non è specificato il pagamento al pittore che aveva dipinto la tavoletta/quadro originale²⁸.

Galgano Bichi, committente dell’opera, nello scegliere questa Biccherna era stato certamente attratto dal soggetto pittorico che esprimeva un omaggio alla Vergine protettrice di Siena, ma anche dal fatto che tra gli ufficiali in carica era citato un esponente del suo casato del quale sulla tavoletta è riprodotta l’arme di famiglia. A titolo di cronaca segnalo che una legatura “tipo Biccherna”, sul cui piatto anteriore è raffigurata “La Vergine che protegge Siena in tempo di terremoti”, anni fa si trovava in possesso di una signora americana, oggi irreperibile.

Il secondo dipinto su carta ha come soggetto pittorico lo *Sposalizio della Vergine* (fig. 1), tema che ha ispirato circa un secolo più tardi anche il Perugino e Raffaello. L’iscrizione rimanda al registro di Gabella del secondo semestre 1391, data di una tavoletta originale, oggi dispersa, posseduta da Galgano Bichi che l’aveva comprata “da’ rigattieri” nel 1712²⁹, certamente attratto dal fatto che vi era raffigurata l’arme della sua famiglia e che tra gli ufficiali in carica risultava un suo antenato, Matteo di Galgano di Guccio Bichi.

È probabile che Galgano Bichi, possessore della tavoletta originale, abbia commissionato al pittore Filippo Pavolini e ad Antonio Sestigiani anche la realizzazione di questa copia. La tavoletta originale era opera di Paolo di Giovanni Fei, menzionato come destinatario di un pagamento nella revisione della gestione contabile degli ufficiali di Gabella effettuata dai Regolatori del Comune. Da tale documento apprendiamo che, oltre a numerosi altri

²² ASSi, ms. D 35, c. 235.

²³ N corretta su A.

²⁴ La nomina del camarlengo fu fatta il 21 dicembre 1466; cfr. ASSi, *Consiglio generale*, 231, c. 250v (n.a. 235v).

²⁵ La tratta dei quattro provveditori per il primo semestre del 1467 era stata fatta il 20 dicembre 1466 ed è così registrata nel Consiglio generale: Quatuor Bicherne. Guicciardus Comitis de Forteguerris, Iohannes Savini Antonii Guidonis, Bartholomeus Pauli Gabrielis, Iohannes Antonii Nerii Martini; cfr. ASSi, *Consiglio generale*, 231, c. 250 (n.a. 235).

²⁶ La tratta per gli ufficiali del secondo semestre fu

fatta il 20 giugno 1467, ed è così registrata nel Consiglio generale: Pro 4^{or} Bicherne. Francischus Bartholomei Francisci Guglielmi, Lodovichus comitis Nicholai d’Ercio, Contes Guidonis de Guidarellis, Lodovichus Antonii Petri Tondi; cfr. ASSi, *Consiglio generale*, 231, c. 314 (n.a. 301)

²⁷ *Biccherna*, 782, c. 1;

²⁸ ASSi, *Regolatori*, 9, c. 143rv, in particolare c. 143v.

²⁹ ASSi, ms. D 10, c. 46, Galgano Bichi, “Copia dell’Arme gentilizie e dell’iscrizioni che sono espresse nelle tavolette che già servirono per coperte de’ libri del magistrato della Magnifica Biccherna di Siena ...”, 1724.

esborsi, gli ufficiali di Gabella effettuarono pagamenti a diverse persone, e a vario titolo, per un totale di lire 184, soldi 7, denari 4, fra gli altri creditori è registrato anche il pittore Paolo di Giovanni Fei³⁰: “E più troviamo che à pagato a’ tre riveditori e uno messo de la Cabella de le some dell’Otto cabelle per loro salaro e a Pavolo di Giovanni Fey per dipentura el libro di Kabella e Duccio di Dato ricercatori de’ confidenti per uno mese e Agnolino di Aiuto portiere a Laterino, libbre CLXXXIII, soldi VII, denari IIII”.

Lo *Sposalizio della Vergine* si ispira al racconto dei Vangeli apocrifi: al centro il sommo sacerdote avvolto in un ricco paramento unisce in matrimonio i due sposi, Giuseppe reca in mano il bastone fiorito miracolosamente ed è colto nell’atto di infilare l’anello nel dito della Vergine che indossa una veste trapuntata d’oro e stringe nella mano sinistra un libro. A sinistra i pretendenti respinti spezzano i loro bastoni secchi, a destra un uomo e una donna, forse i santi Gioacchino ed Anna genitori della Vergine, assistono alla cerimonia.

Nella fascia sottostante il soggetto pittorico gli stemmi degli ufficiali in carica, la cui disposizione non corrisponde a quella riprodotta nel citato manoscritto del Bichi e inoltre l’arme attribuita a Matteo di Guido è del tutto diversa da quella raffigurata in tale manoscritto (nell’ordine la terza)³¹. L’iscrizione recita:

QUESTO LIBRO DELL’ENTRATA E DELL’USCITA DELLA GIENERALE CHABELLA DEL CHOMUNO DI SIENA PEL TEMPO DI SEI MESI, CHOMINCIATI IN CHALENDE LUGLIO ANNI MCCCLXXXI FINITI ADÌ ULTIMO DI DECEMBRE, AL TEMPO

DE’ SAVI E DISCRETI HUOMINI TOMMASSO DI CECCARELLO, SAVINO DI NICHOLÒ DEL CATASTA, MATTEIO DI GUIDO SPECIALE, CIECHO DI MISSERE GIOVANNI UGHORGIERI, LODOVICO DI IACHOMO SETAIUOLO, DOMENICO DI ANTONIO DE’ ROSSI, CHAMARLENGO E SINGNORI ASEGHUTORI DI CHABELLA, MATTEIO DI GHALGHANO DI GHUCIO BICHI ISCRITTORE.

Il camarlengo e gli esecutori di Gabella citati nell’iscrizione ricopirono effettivamente la carica nel periodo indicato, come risulta da varie fonti archivistiche³². Inoltre ricordo che Matteo di Galgano Bichi, eletto a ricoprire la carica di scrittore, avrebbe dovuto rinunciare in quanto – a norma degli statuti senesi - era soggetto a “vacazione”, non avendo ancora compiuto venticinque anni. Ma furono gli stessi esecutori a perorare la sua causa presso il Consiglio generale, dichiarando che egli era “aptus multum ad dictum officium”. E il Consiglio generale lo confermò nella carica con 166 voti a favore e 44 contrari³³.

La decisione degli ufficiali in carica nel 1391 di illustrare la copertina del loro registro con un soggetto religioso fu, forse, dettata dalla difficile situazione politica che Siena viveva in quel momento: stretta dalla guerra contro i nemici di sempre, i fiorentini, fiaccata da un’ennesima pestilenza, dopo aver domato una rivolta interna del partito anti-visconteo, coltivava un controverso progetto di sottomissione a Gian Galeazzo Visconti conte di Virtù e signore di Milano, al quale di fatto i senesi ‘trasferiranno’ la signoria di Siena solo nel 1399, rinunciando alla libertà³⁴.

³⁰ ASSi, *Regolatori*, 4, cc. 396v-398, in particolare c. 397v.

³¹ Nel manoscritto Bichi l’ordine degli stemmi è il seguente: Ceccarelli, Catasti, Savini (Matteo di Guido), Ugurgieri, Tartaglioni (Ludovico di Iacomo), Rossi e Bichi.; i cognomi Savini e Tartaglioni non compaiono nell’iscrizione, sono attribuiti dal Bichi probabilmente sulla base degli stemmi. ASSi, ms. D 10, c. 46.

³² Da un registro di Gabella contenente le denunce

dei contratti: ASSi, *Gabella*, 119, c. 4; ed anche dal “Catalogo de’ riseduti nel magistrato degl’esecutori di Gabella”, fatto compilare nel 1725 da Galgano Bichi ASSi, ms. A 88, c. 71.

³³ ASSi, *Consiglio generale*, 197, c. 6v.

³⁴ Su questo punto, v. M.A. Ceppari, *La signoria di Gian Galeazzo Visconti*, in *Storia di Siena. I, Dalle origini alla fine della Repubblica*, a cura di R. Barzanti, G. Catoni, M. De Gregorio, Siena 1995, pp. 315-326, in particolare p. 320.

Chiudo questa breve rassegna con una legatura “tipo biccherna” che presenta sul piatto anteriore la celebre immagine di Guidoriccio, ispirandosi palesemente all'affresco della Sala del Concistoro del Palazzo del Comune di Siena. Sul piatto posteriore il *signum* di San Bernardino, ovvero il trigramma raggiato “IHS”, le prime tre lettere del nome di Gesù in greco (fig. 8). Il *signum*, al quale il santo attribuiva un grande ascendente spirituale, fu affisso sul-

la facciata del Palazzo Pubblico e di altri edifici di Siena, e in alcuni casi è ancora oggi visibile.

Questa legatura, anni fa, apparteneva a una signora americana oggi irreperibile. Ho voluto comunque inserirla in questo testo perché, a mio giudizio, il riferimento a due simboli senesi per eccellenza, Guidoriccio e San Bernardino, è un segno tangibile del fascino che l'arte e la cultura di Siena esercitano in tutto il mondo.

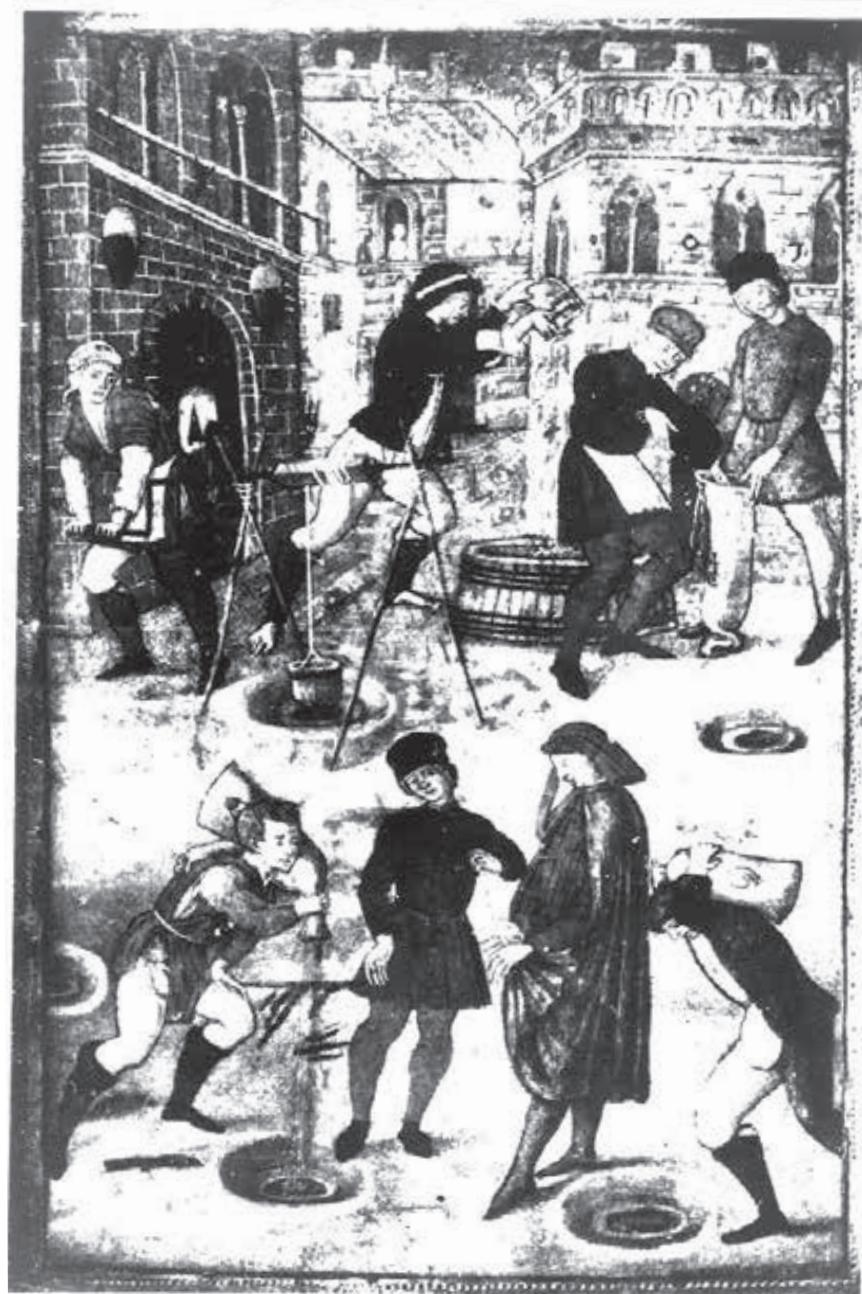


Fig. 9 - Guidoccio Cozzarelli, *L'ammasso del grano nelle “fosse”*, già Vienna, collezione Figdor. (Foto in bianco e nero della tavoletta originale da cui è tratta la copia di Cesare Olmastroni, Fig. - 5).



Fig. 1 - Giusto di Gand e Pedro Berruguete, *Pio II* (Urbino, Studiolo di Federico da Montefeltro).

Da Viterbo al Monte Amiata. Il viaggio di Pio II

di ALFREDO FRANCHI

Dai *Commentarii*

Luigi Totaro, uno dei più autorevoli studiosi di Enea Silvio Piccolomini, nota che la sua figura d'uomo e di pontefice appare, a chi cerca di analizzarla, così “*complessa e problematica, che è difficile, se non impossibile, comprenderne insieme i molteplici aspetti, le diverse sfumature, le contraddizioni apparenti o reali, le luci o le ombre. La sua vita, straordinariamente ricca di accadimenti e vissuta con intensa partecipazione, sfugge a ogni tentativo di ricondurla a schemi biografici tradizionali, e l'itinerario che lo condusse dalla monotona pace di Corsignano alla disperata concitazione degli ultimi giorni di Ancona, si sottrae ad ogni paragone con il cursus dei grandi del suo tempo*”¹ Tra le numerose opere lasciate *I Commentarii* appaiono una sorta di testamento tramandato ai posteri, una memoria diffusa della sua vita con l'intento di darne una immagine giustificativa che non ne inficia il valore storico dal momento che la si può commisurare alle fonti coeve ed inoltre offre dati molto realistici, non elogiativi, sull'autore².

I Commentarii, composti dal Piccolomini tra la Pasqua del 1462 e il Natale del 1463, sono uno dei libri più affascinanti della nostra storiografia, a giudizio di Citati : “*la loro*

ambizione è immensa: tutta la storia europea del quindicesimo secolo, la guerra tra Francia e Inghilterra, la caduta di Costantinopoli, le traversie dell'Impero, Portogallo, Spagna, Borgogna, Cipro, Venezia, Firenze, Siena, Roma, Ferdinando d'Aragona e il Piccinino, Sigismondo Malatesta e Giovanna d'Arco, scismi e concili, dovevano riflettersi nello splendore vivace e scintillante del suo latino. Pio II non dimentica e non vela mai le proprie passioni: i suoi amori, il suo aristocratico disprezzo per i borghesi e per i mercanti, il suo feroce sarcasmo verso gli sciocchi e i deboli, le sue collere appassionate, l'appassionato amore per le cose terrene. Lo sguardo è lucido, chiaro, preciso; la curiosità inesauribile. I ritratti minuziosi e pungenti, che egli incide sulla carta, trovano un paragone soltanto nei profili dei pittori fiorentini del suo tempo: Sigismondo Malatesta, Borsso d'Este o Amedeo di Savoia non si dimenticano più”³.

A Soriano, tra le ginestre in fiore, e poi a Viterbo

Nel resoconto del viaggio compiuto dal pontefice, a iniziare dall'alto Lazio sino al monte Amiata e alle zone finitime, le sue doti di visione poetica dei paesaggi e l'attenzione trepida per le opere lasciate dagli uomini nel corso dei secoli si fondono in maniera mi-

¹ L. Totaro, Pio II nei suoi *Commentarii*, Bologna 1978, p.7

² P. Citati, Quel giovane umanista sarà papa, sta in Corriere della sera, 27 dicembre 1981: “Quando scrive i *Commentarii*, nelle notti laboriose degli ultimi anni di vita, è ormai papa; e pretende di essersi lasciato alle spalle le avventure, gli amori, le frivolezze, i disordini della giovinezza. Ma Enea Silvio non è mutato. Diventando papa, alla fine di un conclave che raffigura con ferocia meravigliosa, non conosce l'irruzione della grazia, né il suo animo è ispirato da una incalcolabile esperienza religiosa. Il pontificato è per lui

una istituzione civile; e i pontefici sono deboli, imprevidenti e ambiziosi come noi. Così, trasformato in Pio II, Enea Silvio non acquista nessuna superiorità e distanza rispetto agli avvenimenti: resta uomo tra gli uomini, potente tra i potenti, principe tra i principi. Non ci sembra mai un papa: ma un umanista vivace e abilissimo, che agisce e parla a nome del papa e che, travestito con i radiosì paramenti pontificali, recita la parte del papa con una soddisfazione così piena, che non finiamo di invidiargli”. Giudizio in gran parte condivisibile.

³ Citati, op. cit,



Fig. 2 - Viterbo, Cattedrale-di-San-Lorenzo.

rabile e appaiono, anche al lettore odierno, un documento di singolare interesse soprattutto se egli conosca questi luoghi che, nel tempo, hanno conservato il loro fascino e la loro bellezza. Parlando di sé in terza persona così inizia la narrazione: *“Il pontefice da Fabrica raggiunse Soriano, lungo strade in quel periodo dell’anno amenissime. Parte della campagna era ricoperta con una sì grande quantità di ginestre in fiore, da parere una distesa dorata; altre parti erano invece coperte di cespugli ed erbe delle più diverse specie, che si offrivano agli occhi con colori ora purpurei ora candidi ora di mille altre sfumature. Si era nel pieno del mese di maggio e la natura era verdeggiante; prati e boschi erano tutti ridenti e sugli alberi cantavano dolcemente gli uccelli”*⁴. A Soriano abitava Laudomia, sua sorella, con la figlia Montanina, così egli non poté esimersi

dal riceverle ed ascoltare tutte le richieste di aiuto per loro e per gli amici. Dopo un giorno passato in questo borgo proseguì il viaggio verso Viterbo. Qui venne accolto con tutti gli onori e con manifestazioni di grande letizia da parte dell’intera popolazione che, nella presenza del pontefice, ravvisava una serie di opportunità e vantaggi non trascurabili⁵.

A Roma, nel frattempo, stava imperver-sando la peste per cui gran parte dei curiali fu indotta a trasferirsi dove soggiornava il pontefice. Del resto l’amenità del luogo e la cortesia degli abitanti erano ben conosciute e inoltre l’abbondanza delle vettovaglie, il pane ed il vino squisito, gli animali nutriti con erbe aromatiche, i pesci provenienti dal mare Tirreno e dal lago di Bolsena rendeva-no la permanenza gradevole⁶. Le case, quasi

⁴ E. S. Piccolomini, *I Commentarii*, Milano 1984, pp.1581-3

⁵ Vantaggi anche di natura economica perché la presenza del pontefice in un luogo determinava tutta una serie di opportunità non trascurabili, come bene appare dal delicato rapporto che il Piccolomini ebbe con Siena. Nella sua conferenza tenuta il 5 dicembre 2005 all’Accademia degli Intronati, lo studioso Arnold Esch notava come la presenza del pontefice in un luogo facesse subito lievitare i prezzi.

⁶ Il Piccolomini era particolarmente interessato ai luoghi ameni le cui caratteristiche erano ben note

nella letteratura classica; per altro A. Esch notava come le descrizioni di paesaggi e luoghi ameni effettuate dal Piccolomini derivassero dalla conoscenza diretta e concreta e non fossero il risultato di un’esperienza semplicemente letteraria. Nei *Commentarii* molteplici sono le testimonianze al riguardo, alla p.938: *“Prospectus tantum ex unica finestra in mare gravissimus patuit”*; alle p. 1996: *“apud Panicale oppidum pernoctavit, in montibus qui Trasimeno supereminent la cui. Quibus transmissis, in amoenam vallem penetravit”*; alla p.2230: *“Hortos plantavit et amoenissimum locum reddidit”*.

tutte, erano dotate di fontane con acqua perenne e di giardini. Il Piccolomini, di prima mattina, andava a godersi l'aria fresca e ad ammirare la campagna e a *“contemplare le messi verdeggianti e il lino in fiore che, in quel periodo, imitando il colore del cielo offriva uno spettacolo piacevolissimo allo sguardo”*⁷.

Il pontefice non trascurava tuttavia le sue specifiche mansioni, sia ricevendo suppliche, sia dando udienza agli ambasciatori. Assai suggestiva la descrizione della festa del *Corpus Domini*, celebrata ogni anno con grande concorso di popolo. Pio II aveva ordinato che la via principale, dalla rocca in cui soggiornava sino alla cattedrale, venisse liberata da ogni sovrastruttura indebita e da ogni costruzione sporgente sino a recuperare la grandezza originaria⁸: in tal modo *“tutto ciò che era stato sottratto alla proprietà pubblica venne restituito e non fu consentito che un muro sporgesse rispetto al vicino né che un tetto aggettasse più di un altro”*⁹.

I cardinali, i vescovi e gli altri curiali s'impegnarono ad adornare con vario pinto drappaggi la via ed il pontefice, da parte sua, fece costruire un bellissimo tempio al cui interno venne collocato un altare riccamente adornato. Per tutta la strada, cosparsa di petali di fiore, furono innalzati archi intrecciati di ginestre dorate, alloro e mirto. Pio II, insieme ai cardinali ed al clero, dinanzi a una moltitudine di persone, celebrò i vespri nel tempio costruito quando *“il sole era ancora alto e i suoi raggi, penetrando attraverso le pareti di lana, creavano effetti di colore simili a quelli dell'arcobaleno e facevano assomigliare la sala del tempio a una corte celeste e alla dimora del sommo Re. E veramente quel luogo pareva il paradiso, con i cantori che, come angeli, modulavano inni soavi e i lumi che disposti con arte mirabile imitavano le stelle del cielo, mentre ora si sentiva la melodia dolce delle voci umane e ora il soave concerto degli strumenti musicali”*¹⁰.

Un magnifico spettacolo di popolo, e non solo

Il giorno seguente, di prima mattina, il pontefice, tornato a quel luogo, diede avvio alla processione solenne portando nell'ostensorio l'ostia consacrata alla presenza di una folla sterminata che era giunta da tutte le località vicine *“sia attratta dell'indulgenza... sia incuriosita dalla spettacolo”*¹¹.

Pio II, con il suo acume, si rendeva conto delle motivazioni composite che inducevano il popolo a quella partecipazione fuori del comune. In effetti lo spettacolo era magnifico: la via per cui passava la processione era addobbata con arazzi e tappeti splendidi che erano stati fatti collocare dai cardinali in una sorta di emulazione reciproca. Sullo sfondo di tale apparato sontuoso erano collocati dei quadri viventi in cui i vari personaggi evocavano vicende bibliche e celebravano in maniera enfatica il pontefice¹²; non disturbato, lui *“amante delle cose singolari”*, da tale esuberanza celebrativa che induceva allo sguardo ammirato non solo *“della folla inesperta ma anche degli uomini dotti”*¹³.

Niccolò, cardinale di Teano, ricoprì la volta di una piazza prestigiosa con un tessuto di colore celeste e bianco, l'adornò con arazzi splendidi, fece erigere archi di edera e fiori colorati, fece collocare su diciotto colonne fanciulli vestiti da angeli che *“cantavano dolcemente a voci alterne un canto responsorio”*¹⁴.

In mezzo alla piazza venne ricostruita una riproduzione del sepolcro del Signore, con intorno soldati addormentati e angeli che vegliavano. Quando il pontefice fece il suo ingresso nella piazza *“un bellissimo fanciullo alato venne fatto scendere lungo una fune, quasi volando dal cielo, ed era come un angelo dal volto serafico e dalla voce paradisiaca: egli fece un gesto di salute al presule e cantando un inno*

⁷ Piccolomini, *op. cit.*, p.1595.

⁸ Piccolomini, *op. cit.*, p.1595; “diede ordine che la strada principale... venisse liberata da ogni sovrastruttura e restituita all'antico splendore”.

⁹ Piccolomini, *op. cit.*, p.1595;

¹⁰ Piccolomini, *op. cit.*, p.1597;

¹¹ Piccolomini, *op. cit.*, p.1597.

¹² Piccolomini, *op. cit.* pp.1599-1601: “il cardinale di Porto aveva fatto rappresentare un grande drago e molte

figure di spiriti maligni in atto di terribile minaccia; e quando il pontefice passò davanti alla scena un soldato armato, che faceva la parte di san Michele Arcangelo, tagliò la testa al drago e tutti i diavoli precipitarono di colpo latrando: il cielo era nascosto come da una nube con un panno rosseggiante, e i muri erano decorati di cuoio tempestato di fiori d'oro, secondo il costume andaluso”.

¹³ Piccolomini, *op. cit.*, pag. 1603,

¹⁴ Piccolomini, *op. cit.*, pag. 1605



Fig. 3 - Viterbo, Piazza della Cattedrale di san Lorenzo.

*annunciò la prossima resurrezione del Salvatore. Si era fatto silenzio, tutti tacevano, e le sue parole vennero ascoltate da tutti con grande diletto, come se la scena fosse reale ed egli un vero messo del cielo. Quand'ebbe finito, fu dato fuoco ad alcune polveri in un vaso posto in aria e si sentì lo scoppio come di una folgore, che svegliò i soldati addormentati e li atterri lasciandoli attoniti, mentre dal sepolcro aperto uscì colui che impersonava il Salvatore: era biondo di capelli e aveva la statura e l'età di Gesù Cristo; teneva in mano il vessillo della croce, aveva in testa la corona e nel corpo portava evidenti le cicatrici delle ferite: egli annunciò in versi italiani che aveva conquistato la salvezza del popolo cristiano*¹⁵. Nella mentalità dell'epoca si accertava l'importanza delle persone e il rango di appartenenza tramite l'impegno economico in opere destinate a breve durata: quello che oggi appare come sperpero inutile di risorse era, all'epoca, un mezzo non trascurabile per dimostrare eccezionalità e superiorità nella scala sociale¹⁶.

Un cardinale aveva utilizzato per l'adobbo delle strade un prezioso tessuto di lana inglese destinato a rinnovare le divise dei suoi servitori che videro delusa la loro

speranza poiché, durante la notte, un forte vento lacerò il tessuto stesso collocato in alto sopra i tetti delle case. Nella piazza antistante la cattedrale la fastosità della cerimonia giunse alla massima evidenza: con un sistema di alte travi collegate tra loro era stata costruita una sorta di cupola artificiale al di sotto della quale era stato approntato un altare circondato dal trono papale e dai seggi riservati ai cardinali e agli altri curiali. In un punto eminente della piazza era stato eretto *“il sepolcro della gloriosa vergine Maria e più in alto, sopra i tetti delle case, il palazzo del Re del cielo con Dio seduto in maestà e i cori degli angeli e dei santi e le stelle ardenti e le gioie della gloria paradisiaca raffigurate in modi meravigliosi”*¹⁷. Al termine della messa, celebrata da un cardinale con la partecipazione devotissima del popolo, e dopo che il pontefice ebbe impartita la benedizione apostolica, iniziò la sacra rappresentazione finale allorché un fanciullo in veste d'angelo annunciò che la Vergine stava per ascendere al cielo: *“S'aperse allora il sepolcro e ne uscì una fanciulla bellissima che, sostenuta dalle mani degli angeli, venne portata*

¹⁵ Piccolomini, *op. cit.*, p.1605.

¹⁶ Piccolomini, *op. cit.*: “Nel tratto successivo venivano addobbi meno raffinati: fiori e foglie e rami ver-

deggianti prendevano il posto degli arazzi e gli ornamenti indicavano signori meno ricchi”.

¹⁷ Piccolomini, *op. cit.*, p. 1609.

*un poco nell'aria, quindi lasciò cadere la cintura nelle mani a lei tese di un apostolo. Poi, piena di gioia, cantando dolcemente, fu assunta in cielo, dove le venne incontro suo Figlio, che è anche suo Padre e Signore, il quale baciò sulla fronte la madre e la presentò al Padre Eterno, facendola sedere alla sua destra. Cominciarono allora a cantare le schiere degli spiriti celesti, e a suonare gli strumenti... e a far sentire in tutto il cielo il loro gaudio. E così ebbe termine la festa. Ma in essa la cosa più straordinaria fu certamente quella preparata dagli aulici del papa: un uomo raffigurante Cristo, tutto nudo fuorché per un panno attorno ai fianchi, con in capo una corona di spine e dipinto in modo che sembrasse sudar sangue, con sulle spalle la croce sulla quale era stato crocefisso, portato in processione su un carro dalla chiesa di san Francesco sino al duomo, durante la celebrazione della messa e la rappresentazione dell'assunzione di Maria madre del Signore, rimase sempre immobile, come se fosse una statua*¹⁸.

'Il sogno di una vita più bella', ma ...

Nei giorni della festa la vita si sottraeva al suo andamento grigio ed avvilente. La fastosa cerimonia descritta in maniera tanto diffusa dal pontefice fa comprendere quello che, nell'epoca, accadeva, sia pure in forma meno clamorosa, in situazioni consimili. Lo storico Huizinga ha coniato una formula che esprime in maniera egregia lo spirito di tali manifestazioni, ossia "Il sogno di una vita più bella". Tramite la ritualizzazione di eventi mirabili del passato, raffigurati in maniera celebrativa ed edificante, ci si riscattava dal grigiore e dalla banalità della vita quotidiana, dai "toni crudi" che la rendevano cupa ed opprimente. Certo, si trattava di pause e non di un riscatto definitivo, anche per questo tuttavia più intensamente sentito da chi ne avesse fatto esperienza come in quel giorno memorabile a Viterbo quando chiunque, "vedendo tutte quelle meraviglie e percorrendo le strade della città, contemplando quegli addobbi e quelle rappresentazioni, dovette sicuramente pen-

*sare di essere entrato nella città degli dei e non in un abitato di uomini, e affermare di aver visto, vivo e non ancora cangiato in spirito, la patria celeste*¹⁹.

Le gioie degli uomini sono però di breve durata. Anche in tale occasione mentre tutti, ancora felici, erano in preda a una gioia "fin troppo sfrenata", la peste, sorta in maniera improvvisa, cominciò ad infierire: coloro che potevano, cittadini e personalità abbienti, si allontanarono dalla città. Il pontefice, prima di andare via, volle recarsi al cenobio di San Martino, costruito sul monte Cimino, in una posizione privilegiata, circondato da castagni, vigneti, fonti con acqua limpidissima, sullo sfondo di un panorama stupendo che, dall'Amiata, giungeva sino al mare e all'Argentario. In contrasto con la bellezza naturale in questo luogo, ove un tempo risuonavano i canti e le lodi rivolte a Dio dai molti religiosi che vi soggiornavano, ora vi facevano "il nido i corvi e le colombe e a volte l'upupa vi intonava con lugubre nota il suo canto lamentoso"²⁰. Solo il refettorio era ancora intatto; tutto il resto era rovinato o stava per crollare. E, questo, un tema ricorrente nell'opera del Piccolomini che, più volte, mette in rilievo la bellezza della natura estranea nel suo ciclo al potere distruttivo del tempo, al contrario di quanto accade alle opere fatte dagli uomini, destinate ad un inesorabile deperimento. Numerose sono al riguardo le testimonianze al riguardo che ingenerano una sottile malinconia, diffusa sullo sfondo della narrazione come aura emotiva qualificante. Il pontefice, mentre rientrava sul far della sera alla sua residenza di Viterbo, venne accolto da una moltitudine festante di uomini, donne, bambini che, recando in mano candele accese, lo onoravano con grida festose quasi "fosse Dio disceso dal cielo"²¹: pure i bambini balbettavano, sia pure con pronuncia incerta, il suo nome. Egli rimase commosso sino alle lacrime al pensiero delle sciagure che stavano per colpire tutti quelli che lo osannavano e, dentro di sé,

¹⁸ Piccolomini, *op. cit.*, p.1609.

¹⁹ Piccolomini, *op. cit.*, pp.1611-1613.

²⁰ Piccolomini, *op. cit.*, p.1613.

²¹ Piccolomini, *op. cit.*, p.1615.



Fig. 4 -Veduta del Monte Amiata dalla loggia sul giardino di Palazzo Piccolomini a Pienza.

si aprì a questi commossi pensieri: “*Ecco la dura sorte dei mortali! Abi, la nostra mente ignara del futuro! Ci applaudono uomini e donne in letizia, le vergini e le donne sposate esultano, una gioventù bellissima... giubilante esprime la propria contentezza; la strada è piena di pargoli sorridenti. Ma quanti supereranno questo contagio estivo? La peste spopolerà la città, strapperà i fanciulli e i giovani e non avrà riguardi per l'età di nessuno. E se potremo tornare qui un giorno, troveremo pochi di quelli che oggi ci fan la festa. Oh carne! Oh vita dell'uomo! Quanto sei fragile e caduca*”²², e non disse altra parola.

Sfuggire alla peste salendo sull'Amiata

Il giorno seguente, dopo che tutti i curiali erano andati via, anche il pontefice, per sfuggire al contagio della peste, si allontanò

da Viterbo rifugiandosi nel vicino castello di Capodimonte, edificato in posizione amena sulle rive del lago di Bolsena. Di tale località viene data una descrizione accurata in cui le bellezze naturali e le tracce ivi lasciate dagli uomini sono rese evidenti da una prosa di rara efficacia evocativa²³. Dopo poco tempo, per la strada che passa per Acquapendente, Pio II giunse ad Abbazia San Salvatore²⁴ che aveva individuato come il rifugio più adatto per rendere più sopportabile la calura estiva.

Del monte Amiata e del suo prolungato soggiorno rimangono pagine che, a giusto titolo, fanno parte dell’immaginario storico locale e alle quali giova sempre ritornare: “*Il monte Amiata si trova nel territorio senese, non più basso dei gioghi d'Appennino e si dice che solo*

²² Piccolomini, *op. cit.*, p.1615.

²³ Piccolomini, *op. cit.*, p. 1617.”Il papa ... si trasferì in un castello chiamato Capodimonte, che sorge sulle rive del lago di Bolsena ed è posto in un luogo amenissimo”.

²⁴ Piccolomini, *op. cit.* p.1647: “Sull'Amiata sorgono molti borghi assai popolosi. Quello di Abbadia supera ogni altro per l'amenità della sua posizione”.

le Alpi pistoiesi e altre due montagne in tutta Italia lo vincano in altezza. E' rivestito di foreste sino all'estrema sommità: la parte più alta, spesso avvolta nelle nubi, è ricoperta di faggi; più sotto vengono i castagni e dopo di questi le querce e i sugheri; la parte più bassa, infine, è occupata da viti, da alberi piantati dall'uomo, da campi e da prati. Ci sono, poi, in una valle appartata del monte, grandi abeti che forniscono legno eccellente per la costruzione di case, usato sia a Siena che a Roma. Qui Pio acquistò le travi per il palazzo di Pienza. Nel tratto che sta fra gli abeti e i castagni c'è l'unica parte del monte sguarnita di piante: essa è erbosa e adatta al pascolo. Sul lato di tramonto i pendii dell'Amiata scendono verso la Maremma Senese; sul lato di Mezzogiorno il monte sovrasta il borgo di Santa Fiora... sul lato di settentrione guarda verso Pienza e molti borghi senesi e la città stessa e il fiume Orcia; sul lato di oriente, infine, guarda verso l'alta rocca di Radicofani e il fiume Paglia, che si congiunge con al Chiana per poi riversarsi nel Tevere”²⁵.

Da Abbadia il pontefice e la sua comitiva salirono più in alto²⁶; si era nel mese di luglio, molti del suo seguito, mentre egli si stava dedicando alle udienze e alle mansioni d'ufficio, “salirono sino alla vetta del monte, per un sentiero erto e precipite, che nessuno avrebbe osato intraprendere se i faggi numerosi non avessero nascosto alla vista i pericoli e non avessero offerto una protezione contro eventuali cadute. Sulla vetta trovarono uno spiazzo, in mezzo al quale si erge un roccione e sopra questo un altro non meno imponente. Salirono anche sopra i due roccioni e riferirono di aver visto, di lassù i monti della Sicilia e della Corsica”²⁷. Il pontefice già l'anno prima, di passaggio, aveva notato le bellezze dell'Amiata e dei borghi dislocati nelle pendici del monte. A lui, amante delle selve e dei luoghi più vari, era parso come un luogo veramente adatto per trovare refrigerio dalla calura estiva. Della sua presenza in tali luoghi rimane, quale documento prezioso, la rievocazione della felicità provata in una sorta di aura edenica che trasfigura in

maniera affascinante ogni cosa.

“I castagni, che crescono più in basso dei faggi, sono straordinariamente alti e sembra vogliano toccare il cielo: ci sono molti tronchi che quattro uomini riuscirebbero a malapena ad abbracciare; alcuni di essi, cavi all'interno, hanno offerto un riparo a più di venticinque pecore o agnelli. Ai piedi dei castagni si distendono pendii erbosi, che sono in ombra tutto l'anno fuorché quando, venuto il gelo autunnale e cadute le foglie, i raggi del sole si infiltrano tra i rami degli alberi. Se v'è un luogo al mondo dove le ombre soavi e le argentee fonti e l'erba verdissime e i prati ridenti possano attirare i poeti, questo è quel luogo, e qui soggioreranno durante l'estate; a questo luogo non crediamo si possano uguagliare i declivi del Cirra e del Nisa, benché molto di essi si parli nelle opere dei poeti; a questo luogo non preferiremmo neppure Tempe Penea. Qui non si trovano serpi o fiere nocive; non ci sono le schiere moleste delle mosche; i tafani e gli assilli non pungono il volto; le cimici non insozzano i letti con il loro disgustoso odore; le zanzare non ronzano nelle orecchie. C'è una quiete tranquilla per tutto il bosco e non ci sono rovi o spinii che ti feriscano i piedi. Gli alberi sono così poco distanziati fra loro che coprono, con rami lunghi intrecciati e con fronde, ogni spazio. Il terreno è coperto d'erbe e fragoline selvatiche, in mezzo alle quali i ruscelli scorrono limpidi e risuonano in un perpetuo mormorio”²⁸

Ad Abbadia, alle sorgenti del Vivo, a Santa Fiora dalla munita rocca

Il pontefice prese residenza nel monastero di Abbadia, ogni giorno sceglieva mete diverse per scoprire i luoghi ameni del circondario e insieme assolvere con maggior gradimento le sue funzioni. Sul far della sera, poco distante dalla sua dimora, si metteva a conversare amabilmente con i cardinali: “Mirabile dolcezza! Nella valle sottostante il sole aveva bruciato ogni cosa nei campi assetati, e inaridito ogni pianta. Sembrava che la terra avesse nuovamente subito l'incendio di Fetonte e che fosse incenerita. Attorno al monastero, invece,

²⁵ Piccolomini, *op. cit.* p.1647.

²⁶ Piccolomini, *op. cit.* p.1648: “quod Pius pontifex cupide vidit”.

²⁷ Piccolomini, *op. cit.*, p.1651.

²⁸ Piccolomini, *op. cit.*, pp.1651-1653.



Fig. 5 -peschiera di Santa Fiora.

*e sulle alture, era tutto un verdeggiare, non si avvertiva la calura e spiravano aure soavi. Avresti detto che qui era la sede dei beati, e laggiù invece, nel piano, il supplizio dei dannati. Ogni tanto i curiali scendevano a valle, per andare a caccia, e al ritorno riferivano di aver sofferto un caldo intollerabile. Quelli che invece andavano a esplorare i monti e le tane più alte delle fiere asserivano di essere intirizziti dal gelo*²⁹ 34. Tra le visite effettuate dal pontefice, memorabile quella alle sorgenti del Vivo. In tale occasione egli, venuto a conoscenza della storia dell'erba carolina, così denominata perché in una rivelazione fatta all'imperatore Carlo Magno sarebbe divenuta, con debito trattamento, un efficace rimedio contro la peste che stava falciando l'esercito³⁰, avanza la sua interpretazione critica, squisitamente umanistica. Secondo il Piccolomini l'imperatore avrebbe fatto credito alla rivelazione per la

situazione di estremo pericolo in cui si trovava, quando ogni speranza era perduta, ma in realtà si trattava di una favola, di sciocchezze inventate dagli adulatori dell'imperatore stesso che, del resto, non avevano esitato ad attribuirgli le imprese compiute in Oriente da Alessandro il Macedone.

Verso mezzogiorno il pontefice ed i suoi accompagnatori giunsero alla sorgente del Vivo che scaturiva da un anfratto *“gelida e copiosa”*³¹, intorno ad essa alberi imponenti, faggi e castagni formavano una selva fitta ed ombrosa. Prima di mettersi a pranzo egli attese alle pratiche più urgenti e non dilazionabili. Era una giornata limpida e il sole con i suoi raggi cadeva quasi a perpendicolo dal cielo senza mitigare tuttavia il rigore del freddo, fu così necessario *“allestire la mensa e firmare le suppliche in pieno sole, e il pontefice che aveva trovato quel luogo più freddo del desidera-*

²⁹ Piccolomini, *op. cit.*, p.1655.

³⁰ Piccolomini, *op. cit.*, p.1657.”il pericolo indusse

Carlo a presta fede al quel sogno”.

³¹ Piccolomini, *op. cit.*, p.1657.

*to, pranzò poi intiepidito dal sole*³². Non era il caso di permanere e tutti iniziarono insieme la discesa lungo il corso del fiume che scorreva vicino al sentiero *“con grande impegno e clamore, fra rocce erte e valli dirupate”*³³. La comitiva, attraversato il fiume, fece ritorno ad Abbadia per una strada diversa da quella dell'andata. Il pontefice osservò con attenzione il luogo e la sua particolare configurazione *“per vedere se fosse possibile... deviare il corso del fiume e farlo immettere nell'Orcia sopra Bagno Vignoni e inoltre trattenere, come spesso aveva pensato di fare, il corso del fiume elevandovi contro una diga, per formare un lago che, comprendo i terreni più bassi, rifornisse la provincia di pesci e la proteggesse dalle incursioni nemiche: opera molto costosa, che solo un papa libero da impegni avrebbe potuto intraprendere”*³⁴. Col senso di poi viene da pensare che l'elevato costo dell'opera e i numerosi impegni del pontefice siano stati provvidenziali in quanto hanno impedito di mettere in atto un progetto che, a parte le opportunità alimentari e strategiche, avrebbe danneggiato in maniera irreparabile questi luoghi di bellezza incantevole.

Il viaggio al monte Amiata ebbe la degna conclusione con la visita a Santa Fiora, una delle località più suggestive. Il Piccolomini dopo aver dato un succinto resoconto delle sue vicende storiche ne offre, come al solito, un suggestivo affresco: *“Il borgo sorge su un'alta rupe, difficile a scalarsi per le rocce scoscese che si protendono su abissi profondi. Da una parte soltanto si apre una via regolare che, stretta al monte, arriva fin sotto le mura, ed è tagliata da una fossa abbastanza profonda. Qui è stata costruita una rocca che, se ben difesa, protegge da qualsiasi timore di attacco. Qua e là dalla rupe scaturiscono numerose sorgenti limpидissime. Sul lato occidentale erompe un fiume abbondante d'acqua che, dopo aver riempito un'ampia peschiera, attraverso certe condutture scende con grande strepito nella valle sottostante. Nella peschiera sono allevate, come in un vivaio, trote grandissime, delle quali fu fatta non piccola pesca*

*alla presenza del papa. Egli discese quindi lungo il corso del fiume, in cui vivono le trote più saporite d'Italia. Sotto gli occhi del papa gli abitanti si misero a pescare e fecero non piccola preda”*³⁵.

L'omaggio del pastore e poi Monteoliveto

Durante il viaggio di ritorno ad Abbadia, sede principale del suo soggiorno al monte Amiata, s'imbatté in un pastore stupito dinanzi all'inedito spettacolo del fastoso corteo che gli era apparso dinanzi... Dapprima incerto su chi fosse il pontefice, quando vide la portantina dorata su cui era seduto e sulla quale avanzava sulle spalle dei portatori, circondati da cavalieri con splendide acconciature, decise di offrire un dono; di corsa si precipitò a mungere una vacca e, con la ciotola usata per mangiare e bere, portò del latte al pontefice immaginando che avesse sete a causa del gran caldo: questi sorrise *“e non sdegno di accostare alle labbra la ciotola nera e bisunta, in atto di bere e dandola da gustare anche ai cardinali, poiché non voleva mostrare disprezzo per lo zelo e la reverenza del povero contadino che gli aveva recato le cose per lui più care. Il papa pensò che quell'animo generoso avrebbe senza dubbio recato doni più ricchi se li avesse posseduti”*. Con questa gentile storia si conclude la narrazione delle vicende relative alla permanenza al monte Amiata del Piccolomini, che sapeva apprezzare anche nelle persone umili la generosità e la grandezza d'animo, retaggio non esclusivo dei ceti aristocratici e più elevati.

Tra i luoghi ammirati dal pontefice è da annoverare il monastero di Monte Oliveto situato in un ambiente naturale di grande fascino e reso ancor più gradevole dall'operosità umana, nei limiti tuttavia di certe insuperabili resistenze che rendevano l'accesso difficile poiché la strada *“può essere transitata solo d'estate, quando il sole ha presciugato ogni umidità. Al tempo delle piogge questi luoghi li definiresti inaccessibili, poiché c'è uno strato d'argilla così alto, che non vi si può collocare neppure una pietra; e la terra calpesta-*

³² Piccolomini, *op. cit.*, pp.1657-1658.

³³ Piccolomini, *op. cit.*, p. 1659.

³⁴ Piccolomini, *op. cit.*, p. 1661.

³⁵ Piccolomini, *op. cit.*, p. 1663.



Fig. 6 -Monte Oliveto Maggiore.

*ta cede sotto gli zoccoli dei cavalli non lasciandoli liberi se non dopo che quelle bestie han fatto grandi sforzi. Le piogge inoltre han prodotto da una parte e dall'altra solchi profondi, lasciando solo degli stretti sentieri, sui quali ti avventuri non senza grande fatica: se posì il piede anche poco fuori posto, precipiti giù*³⁶. Il monastero è situato poco sotto il borgo di Chiusure, in una collina tufacea rivolta verso occidente, nella sua configurazione assomiglia ad una foglia di castagno circondata da tutte le parti da “profondissimi burroni che danno a chi guarda una sensazione di orrore”³⁷.

Una torre di mattoni proibisce l'accesso ai malintenzionati ai quali è inoltre reso più difficile l'ingresso tramite un fossato le cui acque defluiscono nelle profonde fenditure che si aprono sui fianchi della collina su cui è edificata una bella chiesa alla quale sono annessi il refettorio, i portici, i chiostri con tutti gli

edifici adibiti al servizio ed al lavoro : “*tutto è ben costruito, tutto è splendente e tale da essere contemplato con grande piacere ... Sulla montagna, ove sono stati piantati alberi comuni, ci sono molti ulivi, ai quali di deve il nome di Oliveto. Ci sono fichi, mandorli e molte specie di peri e di meli. Non mancano boschetti di cipressi nei quali si può d'estate cercare il ristoro all'ombra; e inoltre vigne e pergolati di pampini e orti di verdura; e poi sorgenti d'acqua e una fonte perenne e cisterne e pozzi; e tra le rocce selve di querce e di ginepri. Tutt'intorno alla montagna, intersecandosi fra loro, corrono dei sentieri larghi da far camminare due uomini accanto, e qua e là viti e rosetti e cespugli di rosmarino: lieti luoghi di soggiorno per i monaci, e ancor più lieti per chi, dopo averli visitati, se ne può andare*³⁸. L'annotazione finale viene resa comprensibile dal seguito della narrazione in cui si viene a sapere che i cardinali, e tutto il seguito della corte pontificia, si aspettavano

³⁶ Piccolomini, *op. cit.*, p. 1945.

³⁷ Piccolomini, *op. cit.*, p. 1947.

³⁸ Piccolomini, *op. cit.*, p. 1945.

una lauta cena a base di carni assortite, essendo giunti al monastero di giovedì. Tutti rimasero delusi perché il pontefice, in segno di rispetto per le usanze dei monaci, aveva dato ordine di astenersi dal mangiare carne non solo quel giorno ma anche nei seguenti. A compensazione della parca cena effettuata e della dieta poco gradita dai curiali il pontefice fece venire dei cantori che, mentre mangiavano, intonarono “*con dolcissima melodia un nuovo canto su Caterina da Siena, strappando lacrime di dolcezza a tutti i monaci*”³⁹.

Verosimilmente i dignitari di Curia non vennero risarciti della delusione provata e rimasero estranei a tale sublimazione se è vero che, a Monteoliveto, si vive lieti e ancora di più quando, dopo la visita, ci si allontana; del resto anche qualche monaco, pur di vita specchiata, ogni tanto si concedeva qualche evasione alla austera regola di vita del monastero come risulta dal sorridente racconto conclusivo : “*In questo cenobio visse sino alla vecchiaia Matteo Runta ... che aveva una certa facilità nel comporre carmi latini ... tradusse di volgare in latino il poema di Dante e lo scrisse in versi esametri, anche se non proprio eleganti. Nella vecchiaia perdette il senno e, preso dalla voglia di carni, spesso uscì dal convento per mangiare con gli amici di nascosto e ingordamente dei piccioncini. Per il resto condusse una vita specchiata*”⁴⁰.

Per rievocare antiche emozioni

Nel viaggio di Pio II da Viterbo al monte Amiata e dintorni, reso con tanta efficacia dalla fluida prosa umanistica, si rimane colpiti dalla capacità di osservazione dell'autore ed insieme dal virtuosismo interpretativo che, dal particolare, lo innalza a riflessioni profonde sul significato della vicenda umana, in sintonia con la migliore tradizione umanistica per la quale niente di ciò che è umano è trascurabile e quindi degno di essere ricordato con *pietas* a futura memoria.

Nel memorabile viaggio compiuto dal Piccolomini vengono descritte località che ancora oggi mantengono integra la loro suggestione e che provocano nel visitatore odierno emozioni affini a quelle provate e rese in maniera ammirabile nei *Commentarii*. E “il genio di Enea Silvio Piccolomini è” davvero, come dice P. Citati, “quello di un fluidissimo affrescatore che con agio pieno di grazia, passa da una storia all'altra: ogni vicenda è caos, disordine, sangue ma la mobile e lieta prosa umanistica allontana ogni tensione: galleggiamo beati sulle superfici; e il flusso ci porta via, più lontano, sempre più lontano, in quella grande circolazione di mari, laghi, rivi, torrenti, fiumi che è la storia degli uomini”.

³⁹ Piccolomini, *op. cit.*, p.1951.

⁴⁰ Piccolomini, *op. cit.*, p.1951.



Fig. 1 - Frontespizio di *Obeliscus Pamphilus*, 1650.

Un athanor (mistico) nella Cattedrale di Siena

di VINICIO SERINO

Alchimie senesi

Ancora nei primi decenni del 1500, comunque fino a circa il 1524, Domenico Beccafumi, autore di tarsie bibliche sul pavimento del Duomo di Siena, “maestro di getti, stampò con acqua forte alcune storie molte capricciose d’archimia”. Lo ricorda Giorgio Vasari nelle sue celebri ‘Vite’. L’Arte della trasmutazione non era dunque scomparsa da Siena dove aveva lungamente prosperato al tempo dell’Operaio della Cattedrale Alberto Aringhieri.

Centocinquant’anni dopo comparivano due altri straordinari personaggi a “movimentare” l’universo segreto di Siena e del suo Duomo. Il primo fu il padre Gesuita A. Kircher che P. Findlen, docente di Storia e Filosofia della Scienza e della Tecnologia all’ Università di Standford, definisce *The Last Man Who Knew Everything*.

Ancora più incisivamente Edda Bresciani, insigne egittologa, dichiara, in una sua *Lectio magistralis* del 2009 tenuta all’Accademia Nazionale dei Lincei, che “... nei secoli del Rinascimento, l’Egitto, i suoi dei, la sua arcana scrittura, sono ... ripensati in ambienti neoplatonici, alchemici e mistici”, espressione “della *prisca sapientia* e della *prisca theologia* come nel duomo di Siena la figura di Hermes Trismegistus ... i geroglifici sono letti - e scritti - come emblemi, allegorie, cosa di cui Marsilio Ficino, o il genio encyclopedico del XVII secolo, Athanasius Kircher, non dubitavano”¹.

Esprime bene il concetto che dell’Egitto aveva Kircher il frontespizio del suo *Obe-*

liscus Pamphilus: il tempo, un vecchio che regge la terribile falce, ha atterrato l’obelisco, ossia la sapienza egizia, ed incatenato la Fama, che non può più diffondere gli insegnamenti di quella antica cultura. Dalla terra dei Germani è però giunta *Philomatia* – letteralmente, amante della conoscenza – ossia lo stesso Kircher raffigurato come un angelo seduto con la penna in mano ed un libro aperto.

Hermes, il corrispondente greco del dio Toth, ossia Ermete Mercurio Trismegisto presente in una tarsia della Cattedrale di Siena fin dalla seconda metà del quindicesimo secolo, offre a *Philomatia* una immagine dell’Obelisco Pamphilj, segnando col dito geroglifici dall’occulto significato. Un minaccioso coccodrillo tenta invano di impedire il recupero di questo antico sapere, mentre il piccolo Arpocrate – ossia Horus, figlio di Iside e di Osiride – col caratteristico gesto del dito sulla bocca sembra ammonire i profani a stare lontani da quelle sante rivelazioni.

L’altro personaggio legato al mondo segreto di Siena è Alessandro VII, papa Chigi, rampollo di una delle famiglie più influenti della città. Nella corrispondenza che Kircher gli indirizza risalta una lettera di contenuto alchemico, nella quale l’insigne gesuita illustra il procedimento per la fissazione del Mercurio. La missiva si chiude con un sibillino “fatta l’esperienza si vedrà ciò che Dio darà”².

Nel suo *Mundus Subterraneus*, opera in XII libri, dedicata proprio ad Alessandro

¹ Bresciani E., *Egitto: uno spazio della suggestione, Lectio Magistralis*, Accademia Nazionale dei Lincei, Torino, Salone del Libro, 2009

² Bartola A., *Alessandro VII e Athanasius Kircher S.I. Ricerche e appunti sulla loro corrispondenza erudita e sulla storia di alcuni codici chigiani*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 1989

VII, Kircher chiama il pontefice “luce che illumina il mondo”, capace di erigere “dalle fondamenta i Templi della beneficentissima Madre di Dio”. Il libro XI comprende quattro sezioni dedicate appunto all’arte trasmutatoria ossia: *De Origine Alchimiae; De Lapis Philosohorum; De Alchimia sophistica; Iuridicative Legalis*.

Continua Kircher: “io ... preparo il viaggio nelle parti inferiori della terra ... in quel luogo dove le anime felici ... attendono le tue chiavi ... e procurare come un viatico per la patria ove recarsi velocemente ... Nel momento in cui mi viene permesso di mettere intrepidamente il piede negli aditi sotterranei ... del Mondo più recondito, mi è necessaria la tua stella propizia” (la stella chigiana). E infine un auspicio: “Che io possa alla sua luce descrivere lungamente quelle tenebre, così che non sia sopraffatto dalle stesse tenebre mentre mi aggirò e mi affatico nel labirinto del Mondo inferiore”³.



Fig. 2 - Porta del Popolo, con i monti sovrastati dalla stella chigiana, Roma.

Il viaggio “nelle parti inferiori della terra” sembra una citazione del motto, attribuito al misterioso frate benedettino tedesco, insigne alchimista, Basilio Valentino, vissuto tra il XIV ed il XV secolo e le cui opere cominciarono ad essere pubblicate al tempo di Kircher. Il motto di Basilio - che alcuni autori ri-

tengono essere un personaggio inventato da allievi tedeschi di Paracelso⁴ – viene espresso tradizionalmente con l’acrostico VITRIOL: *Visita interiora terrae rectificando invenies occultum lapidem*. Ossia: “visita le parti piu’ interne (profonde) della terra, operando con rettitudine troverai la pietra nascosta”.

Si tratta, dunque, di un viaggio nelle profondità della terra per avviare da qui, una volta trovato l’*occultus lapis*, il (lento) processo di risalita. Kircher dubita fortemente “che una vera trasmutazione di mercurio, o altro metallo imperfetto in oro sia vera (e che) possa essere stata realizzata”, mentre “sostiene che attraverso la vana ricerca dell’oro si siano scoperti molti arcani utili al genere umano e applicabili a scopo terapeutico ...”⁵ Il ‘filosofo ermetico’ è colui che lavora per liberare l’umanità dalle proprie afflizioni ...

Ed ecco, infine, l’artista che ispira il capolavoro della Cappella del Voto, la dimora della “*Advocata Senensium*”, Gian Lorenzo Bernini, che “si valse dei ... consigli” di Kircher per la Fontana dei Fiumi di Piazza Navona. Una “allegoria della creazione divina del cosmo, ma anche del processo conoscitivo che sale dagli emblemi animali, raffigurati sotto la grotta e negli anfratti della roccia, fino alla pura contemplazione del divino nell’aura colomba”⁶.

Arcani saperi nel Duomo di Siena

Gian Lorenzo Bernini, influenzato dunque da Kircher, trasferì forse questo arcano sapere nella cappella del Voto della Cattedrale di Maria Assunta? Analizzando le valenze cromatiche di quest’opera, realizzata tra il 1659 ed il 1662, le suggestioni alchemiche non mancano. “Ogni elemento ha un suo colore”, afferma Paracelso. “... la terra è azzurra”, come lo sfondo in lapislazzuli dell’altare della Assunta; “l’acqua verde”, come le otto colonne provenienti dal Palazzo Lateranense che sostengono la cupola dorata; “l’aria gialla”, come gli angeli che sorreggono la corni-

³ Kircher A., *Mundus subterraneus*, Amsterdam, Apud Joannem Janssonium à Waesberge & Filios, 1678

⁴ Partini A.M, *Alchimia, architettura e spiritualità in Alessandro VII*, Roma 2007;

⁵ Partini A.M., *Athanasius Kircher e l’alchimia*, Roma 2004, pag.40

⁶ Cattabiani A, *Simboli, miti e misteri di Roma*, Roma 1990, pag. 164



Fig. 3 - Gian Lorenzo Bernini, *Maria Maddalena*, 1661-63, Cappella del Voto.



Fig. 4 - Gian Lorenzo Bernini, *San Girolamo*, 1661-63, Cappella del Voto.

ce della Madonna e la stella chigiana ad otto punte collocata al centro del policromo pavimento; “il fuoco rosso”, come i grandi trapezi nei quali sono inseriti i ‘monti’ chigiani.

E poi le due statue. La prima, quella della Maddalena, dice Enzo Carli, estasiato di fronte a quell’opera straordinaria, “è improntata a una così ardente e drammatica sensualità nell’emergere delle floride membra ignude dal ruscellare dell’ampio drappeggio, da essere ritenuta da alcuni, in passato, una pagana Andromeda”⁷.

Strano ma vero: Andromeda liberata da Perseo che uccide il mostro marino è una allegoria alchemica, come sapeva bene il Pernety:

“... i Filosofi adoperano la allegoria dei dragoni che combattono fra loro, o che son vinti dagli Eroi, per esprimere la lotta del fisso e del volatile, al tempo che la materia, mediante la dissoluzione, si fa nera come pece fusa”⁸.

La Maddalena scolpita dal Bernini poggiava il suo (bel) piede sul vaso che raccoglie l’unguento e che non reca in mano. L’unguentario è uno degli attributi dai quali si riconosce quella peccatrice redenta che, nella casa di Simone il Fariseo, unse i piedi a Gesù e per questo fu perdonata dei suoi molti peccati (Luca, 7:36-50).

Nei tre Vangeli sinottici si fa riferimento ad un alabastro, in Matteo “un vaso”, che contie-

⁷ Carli E., *Il Duomo di Siena e il Museo dell’Opera*, Firenze, 2010, pag.53

⁸ Pernety A.G., *Dizionario mito-ermetico*, vol. I, Genova 1979, pag. 20

ne l'unguento usato per l'unzione del Signore. Su questo punto, Bernini, nella sua Maddalena senese, è molto preciso: solo che quel vaso nella iconografia ricorrente è tenuto dalla peccatrice nelle sue belle mani, e non ai piedi come nella statua della cappella del Voto.

Per parte sua Alessandro Angelini rileva poi, in quella Maddalena, un "travolgenti misticismo", fuso "con una forte carica sensuale" mentre, con lo sguardo verso l'alto, "è raffigurata in un mistico colloquio con la divinità, che appare sotto forma di luce celestiale". E poi un effetto straordinario, la luce che "piove dalla lanterna e dal tamburo della cupola"⁹.

Se davvero Bernini ha trasferito in questa opera significati alchemici, allora il grande vaso sul quale poggia il piede destro della Santa potrebbe essere il *Vas Hermeticum*. Spesso rappresentato in forma ovoidale "è la terra dei Filosofi, che racchiude e nasconde il loro fuoco". Che "esalta e distrugge tutto ... putrefa, e successivamente fa germogliare cose nuove e diverse"¹⁰. Come il sangue del Redentore ...

Nel Vaso di Ermite, dove sono racchiusse "a livello simbolico le energie primordiali che animano l'universo ... e i principi fissi e volatili della materia ..." ossia, secondo alchimia, sale, zolfo e mercurio, si ripercorrono le tappe della vita: dal concepimento, alla gestazione, al parto, per ottenere la rigenerazione, sia della materia che dello spirito¹¹. La peccatrice pentita che gli angeli innalzano, ancora in vita, all'ascolto delle celesti armonie, rappresentava bene questo riferimento alchemico coerente con la rendizione cristiana.

Allora, la luce che ne illumina il viso potrebbe essere una citazione del "mercurio che diventa bianco dopo la putrefazione", quando "avviene la separazione tra le tenebre e la luce". Richiamandosi alla luce gli alchimisti intendono "la polvere di proiezione, perché sembra che illumini i metalli imperfetti, allor-

quando li trasmuta in oro o in argento". Esattamente come il volto radioso della peccatrice che ha espiato tutti i propri peccati.

L'altra statua realizzata dal Bernini è quella di San Girolamo, l'autore della *Vulgata*, un anacoreta che è sempre iconograficamente rappresentato con attributi tipici: il leone – al quale avrebbe tolto una spina dalla zampa e che sarebbe vissuto in mansuetudine con lui – "la pietra con la quale ... si percuoteva il petto, la disciplina e il teschio"¹². Talora compaiono anche la clessidra e il galero cardinalizio, per il suo impegno come consigliere di papa Damaso, anche se non ebbe mai la porpora.

Il san Girolamo di Bernini non presenta però alcuna di queste referenze simboliche, salvo il leone. "... il vello peloso del leone" è "schiacciato a terra sotto il piede del santo, con la possente zampa artigliata del felino riversa sulla pietra scheggiata"¹³. Il santo, "quasi abbagliato dai raggi luminosi provenienti dall'alto, tiene le palpebre abbassate, rivolgendo il proprio sguardo febbrile al grande crocifisso che stringe nelle mani"¹⁴.

Girolamo ha le palpebre chiuse e accosta la guancia al capo del crocefisso che pare proteggere con la sua barba rigogliosa.

Il (mansueto) leone potrebbe allora essere una citazione alchemica, giustificabile proprio per quel piede che schiaccia, senza pietà, il possente, ma docile animale. Si tratta forse del leone alchemico, una delle materie che ricorrono nella composizione del Magistero dei Filosofi? Il leone, infatti, rappresenta per "i Filosofi Chimici" "una delle materie che entrano nella composizione del Magistero"¹⁵.

Più precisamente attiene alla "operazione della grande Opera, la separazione del puro dall'impuro, la volatilizzazione del fisso e la fissazione del volatile ottenuta l'una per mezzo dell'altra..."¹⁶. Raggiungere il Magistero equivale a conseguire la massima purezza

⁹ Angelini A., *Gian Lorenzo Bernini e i Chigi tra Roma e Siena*, Cinisello Balsamo 1998, pag. 172

¹⁰ Pernety A.G., *Dizionario mito-ermetico*, vol. II, Genova 1980, pag.294

¹¹ Battistini M., *Astrologia, magia, alchimia*, Milano 2004, pag. 346

¹² Cattabiani A., *Santi d'Italia*, Milano 1993, pag.530

¹³ Angelini, op.cit., pag.168

¹⁴ Angelini, op.cit., pag.172

¹⁵ Pernety, op.cit. pag.135

¹⁶ Pernety, op.cit., pag.135



Fig. 5 - Il leone verde che divora il sole, *Rosarium philosophorum*, Francoforte, 1550.

interiore. Al principio il Leone è verde, materia ancora acerba: gradualmente, attraverso la preparazione alchemica diventa rosso, ossia maturo. "Col primo si fa il mercurio, e con il secondo si fa la pietra o elixir"¹⁷.

Anche la croce ha un significato alchemico: rimanda infatti ai quattro elementi primordiali, terra, acqua, aria, fuoco. Per Arnaldo di Villanova, medico e alchimista (XIII-XIV sec.), "occorre che il figlio dell'uomo sia innalzato sulla croce, prima di essere glorificato; per designare la volatilizzazione della parte fissa e ignea della materia"¹⁸.

Dove si compone la pietra filosofale

Infine, l'ultimo (?) tassello. Ossia la cappella nel suo insieme, con la sua caratteristica forma a pianta circolare, la copertura a cupola dorata e le celebri otto colonne di verde antico. Il verde è una tonalità cromatica di particolare rilievo in alchimia, che rimanda al concetto della *Viriditas*, della verditudine, l'essenza stessa del verde: dunque alla nascita – o rinascita – della natura, dopo la lunga, apparente morte invernale.

Forse le colonne sono in numero di otto per un ulteriore riferimento di carattere simbolico: la forma dei battisteri cristiani è ottagonale. L'Eterno creò il mondo in sei giorni, il settimo si riposò. Con l'ottavo iniziò il tempo e, quindi, la Nuova Era che annuncia

l'avvento di Cristo. L'ottagono rappresenta l'incontro di due figure geometriche, il quadrato, raffigurazione della terra, e il cerchio, simbolo della perfezione celeste. Lo sapeva Federico II quando realizzò quell'opera straordinaria che è Castel del Monte ...

Ed allora, fatte queste premesse, è possibile che la cappella sia stata realizzata come un Athanor, una fornace della immortalità e della rigenerazione? Athanor, forse dall'arabo *al-tannur*, ossia forno; o dal greco *a-thanatos*, ossia immortale, è la fornace all'interno della quale, alimentata dal fuoco perenne, cuoce la pietra filosofale, capace di trasformare il piombo in oro. È il "fornello segreto dei Filosofi, il quale mantiene il fuoco in continuazione e allo stesso grado ... l'Athanor filosofico è la materia filosofica, animata da un fuoco filosofico, innato nella stessa materia ove giace intorpidito e non può svi-



Fig. 6 - Altare della Cappella della Madonna del Voto.



Fig. 7 - Cupola della Cappella della Madonna del Voto, interno.

¹⁷ Pernety, op.cit., pag. 135

¹⁸ Pernety, op.cit., pag.60

lupparsi che mediante l'Arte”¹⁹. Ossia l'assiduo lavoro del (vero) alchimista.

All'interno dell'Athanor fluttua “lo spirito vitale che aveva dato origine al mondo, ricomponendo il caos degli elementi in una forma ordinata e razionale”²⁰. “Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me ... Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco”, dice il Battista (Luca, 3,16). L'Athanor è il contenitore di un fuoco immortale, inestinguibile, capace di vivificare e nutrire il composto a cui attende l'alchimista. È un fuoco spirituale che serve ad alimentare il processo trasmutatorio, in grado di produrre ‘oro vivo’.

Questo Athanor è sempre rappresentato con la forma circolare e la copertura a cupola, come risulta dal *Mundus subterraneus* di Kircher: sulla copertura sono collocati settantadue alambicchi per la distillazione, il processo per mezzo del quale si separano i liquidi volatili dalle sostanze non volatili ... Il numero settantadue ha un preciso significato nella numerologia cristiana, rimandando ai settantadue discepoli di Cristo di cui ci parla il Vangelo di Luca (Luca, 10, 1-9).

E allora, se davvero Bernini e ‘soci’ hanno inteso lasciare tracce di una cultura alchemica nella Cappella del Voto, certamente lo hanno fatto in coerenza con una idea di matrice cristiana. “La grande Opera”, infatti, “... purifica i corpi, illumina gli spiriti ... porta i misti al più alto punto della perfezione, eleva l'intelletto alle più alte conoscenze. Numerosi Filosofi hanno riconosciuto in essa un simbolo perfetto dei misteri della Religione Cristiana; l'hanno chiamata il Salvatore dell'Umanità e di tutti gli esseri del grande mondo, perchè la medicina universale, che ne è il risultato, guarisce da tutte le malattie dei tre regni della natura ...”²¹

Lelixir di questi adepti cristiani si forma secondo un processo che ricalca la vicenda del Cristo. “... è originariamente una parte dello spirito universale del mondo, corporificato in una terra vergine” – ossia Maria, che “dimora” appunto nella cappella – “dalla quale deve essere estratto”, ossia deve nasce-



Fig. 8 - Fornace spagyrica, dal *Mundus Subterraneus*, apud Joannem Janssonium a Waesberge & Filios, 1678.

re, “per passare attraverso tutte le operazioni richieste prima di arrivare al suo termine di gloria e di perfezione immutabile”²².

Il processo è lungo. “Nella prima preparazione ... è tormentato fino a versare il suo sangue; nella putrefazione, muore; quando il colore bianco succede al nero, esce dalle tenebre della tomba e risorge glorioso; sale al cielo, completamente quintessenzializzato”²³: il quinto elemento secondo Aristotele è l'indefinito principio vitale di ogni cosa ...

Dal cielo, dice Raimondo Lullo, “viene a giudicare i vivi e i morti, ed a ricompensare ciascuno secondo il suo operato; vale a dire che i buoni Artisti, i Filosofi, conoscono gli effetti se hanno operato bene, e raccolgono i frutti delle loro fatiche, mentre i soffiatori”²⁴ cioè il falsi alchimisti, i chimici materiali, “non trovano che cenere e polvere, e sono condannati al fuoco perpetuo dei loro fornelli”. La metafora è chiara.

In fin

“Solve et coagula”. “Igni natura renovatur integra” (INRI).

¹⁹ Pernety, op.cit., pag.31

²⁰ , op. cit. pag.350

²¹ Pernety, op.cit., pag.197

²² Pernety, op.cit. pag.197

²³ Pernety, op.cit., pag. 197

²⁴ Pernety, op.cit. pag. 197



Fig. 9 - Hans Memling, *Allegoria della castità*, 1479-80, Museo Jacquemart-André, Parigi.

BIBLIOGRAFIA

- Alexandrian, *Storia della filosofia occulta*, Milano, 1988;
- Angelini A., *Gian Lorenzo Bernini e i Chigi. Tra Roma e Siena*, Cinisello Balsamo, 1998;
- Bartola A., *Alessandro VII e Athanasius Kircher S.I. Ricerche e appunti sulla loro corrispondenza erudita e sulla storia di alcuni codici chigiani*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 1989;
- Battistini M, *Astrologia, magia, alchimia*, Milano, 2004;
- Bresciani E., *Egitto: uno spazio della suggestione, Lectio Magistralis*, Accademia Nazionale dei Lincei, Torino, Salone del Libro, 2009;
- Cairo G., *Dizionario ragionato dei simboli*, Bologna, 1967;
- Carli E., *Il Duomo di Siena*, Genova, 1979;
- Carli E., *Il Duomo di Siena e il Museo dell'Opera*, Firenze, 2010;
- Carteggio Kircheriano*, IX Tomo, Archivio Pontificio Università Gregoriana, Ms 563;
- Cattabiani A., *Simboli, miti e misteri di Roma*, Roma, 1990;
- Cattabiani A., *Santi d'Italia. Vite leggende iconografia feste patronati culto*, Milano, 1993;
- Cumont F., *Astrologia e religione presso i greci e i romani*, a cura di Antonio Panaino, Milano, 1990;
- De Luca F., Rowland I., Lo Sardo E. (a cura di), *Vita del Reverendo Padre Athanasius Kircher scritta da sé medesimo*, Roma, 2010;
- Faivre A. , *I volti di Ermete. Dal dio greco al mago alchemico*, Roma, 2001;
- Findlen P., *Athanasius Kircher. The last man who knew everything*, New York, Routledge, 2004;
- Jonas H., *Lo gnosticismo*, Torino, 1991;
- Kircher A., *Athanasi Kircheri e Societate Iesu obeliscus pamphilius*, Roma, Typis Ludovici Grignani, 1650;
- Kircher A., *Mundus subterraneus*, Amsterdam, Apud Joannem Janssonium à Waesberge & Filios, 1678;
- LA SACRA BIBBIA, Ediz. CEI, 2008;
- Luccarelli M., *Un mutus liber nel Duomo di Siena*, sta in *Bullettino Senese di Storia Patria*, XCI (1984);
- Luccarelli M., *Domenico Beccafumi e le sue "storie capricciose d'archimia"*, in *I giardini di Thoth. Cultura ermetica ed arti magiche a Siena nel Rinascimento*, a cura di Mario Ascheri e di Vinicio Serino, Siena, 2007, pp.122-141;
- Nock A. D., Prefazione a *Corpus Hermeticum*, a cura di Ilaria Ramelli, Milano, 2005, pp. 11-18;
- Omero, *Odissea*, nella versione di Rosa Calzecchi Onesti, Torino, 1963;
- Paracelso (Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim), *Il Tesoro dei Tesori*, a cura di P.L. Pierini, Viareggio, 2002;
- Partini A. M., *Athanasius Kircher e l'alchimia: testi scelti e commentati*, Roma, 2004;
- Partini A.M, *Alchimia, architettura e spiritualità in Alessandro VII*, Roma 2007;
- Pernety A. G., *Dizionario mito-ermetico*, voll. 2, Genova, 1979-1980;
- Ramelli I. (a cura di), *Corpus Hermeticum*, Milano, 2005;
- Ripa C., *Iconologia*, Perugia, Stamperia Piergiovanni Costantini, 1767;
- Sambursky S., *Il sentimento del colore*, Como, 1990;
- Savoret A., *Che cos'è l'alchimia?*, sta in *Alchimia. Introduzione all'arte della rigenerazione*, a cura di Antoine Faivre e Frédéric Tristan, Genova, 1997, pp.11-28;
- Semerano G., *Le origini della cultura europea, Dizionari etimologici*, Tomi 2, Firenze 1994;
- Troisi L., *Dizionario dell' alchimia*, Foggia, 1997;
- Vasari G., *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*. Introduzione di Maurizio Marin, Roma 1991;
- Yates F. A., *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Roma-Bari, 1989.



Fig. 1 - Le sfingi dipinte sopra una porta.



Fig. 2 Particolare del dipinto sopra una porta.

L'antico Egitto al Tolomei

di RANIERI CARLI

È fin troppo ovvio dire – e soprattutto scrivere – che Siena è una città unica al mondo: che poi questa gloriosa fama debba essere condivisa con altre del nostro paese, come Firenze, non amata dai senesi, Venezia, Roma, Napoli, se qui da noi fa storcere la bocca ad alcuni - benedetto campanilismo italico - è cosa da non affrontare in questa sede.

Ma Siena ha una particolarità, e non è solamente il Palio, la quale, al di là dei suoi monumenti insigni, dei suoi musei, della sua architettura e via dicendo, ne fa un qualcosa, questo sì, di pressoché unico al mondo.

Ogni tanto infatti, pur nel variare dei tempi e dei gusti, accade di veder emergere dal passato nuove testimonianze, non sempre da prima pagina, ma comunque atte a ribadire come nei secoli la *senensis civitas* si sia sempre distinta tra le altre e nei campi più diversi, confermando la sua perenne vocazione a porsi come una entità urbana particolarmente volta alla valorizzazione del Bello in mezzo al vario dispiegarsi delle altre che popolano la nostra penisola. Si pensi, per inciso, alla cura da sempre coltivata, anche dai senesi meno abbienti, nel tendere a arricchire fin anche le loro per altro modeste dimore, con una oggettistica finalizzata più alla grazia che alla funzionalità come avviene invece nella omologazione dei tempi in cui viviamo.

Ovviamente, soprattutto oggi con un turismo esagitato teso a divorare sommariamente qualsiasi cosa gli venga ammannita purché segnalatasi con squillar di trombe nei *dépliants* turistici di mezzo mondo. Asaporare la città nei suoi più intimi recessi è cosa da delibarsi solamente dai senesi stessi o da certi "forestieri", come venivano quasi soavemente chiamati coloro i quali una volta, con cortese timidezza, si aggiravano in punta di piedi per strade, piazze e vicoli.

Non è certo, tuttavia, con spirito di *laudatores temporis acti* che dobbiamo rivolgerci malinconicamente ad un passato mai più ripetibile.

Fortunatamente Siena, grazie ai suoi avveduti amministratori ed alla popolazione tutta che si è succeduta nei secoli, si è conservata in gran parte simile a quella che la fecero grande nel passato tanto da poterci rivelare anche oggi suggestive emersioni di piccoli tesori rimasti celati per decine di anni se non addirittura di secoli. Tutte cose che, fortunatamente o no, sono sovente di scarso interesse per i *tour operators* sparsi qua e là per l'orbe terreaqueo.

È il caso di ciò che (di necessità devo usare la prima persona per poter narrare quanto desidero al lettore paziente) potetti vedere con gli occhi qualche anno fa. Frequentavo allora con estremo diletto le lezioni su particolari aspetti della musica cosiddetta "dotta" tenute da Antonello Palazzolo, sensibile pianista, musicologo di vaglia nonché grande collezionista di partiture rare. Mi accadde, una volta, di rimanere oltre il termine dell'ora e mezzo stabilita con Antonello – oltretutto caro amico – in più che amabile conversazione con lui su non ricordo quale argomento. Eravamo nel maggio inoltrato e fuori, lungo la via Mattioli, la temperatura invitava già a sostare per strada: rare le macchine con il crepuscolo che andava calando sulla prossima Chiesa della Rosa, intitolata a santa Mustiola, e la sua piccola vela oltre la quale già si scorgeva qualche stella.

Fu ad un certo punto che Antonello mi propose di andare a visitare certe stanze attigue a dove teneva le sue lezioni al piano terra di quello che era stato una volta un grande convento agostiniano, poi divenuto il celebre Collegio Tolomei e successivamente il Convitto nazionale Tolomei, fino a quando, più di recente, una parte di esso si è convertita nell'attuale sede del Conservatorio musicale Rinaldo Franci.

Dopo un breve vestibolo entrammo in una stanza in ombra e, accesa la luce, rimasi colmo di meraviglia: la stanza, con altre due, a sinistra e a destra di dimensioni simili, era tutta decorata da geroglifici dipinti a

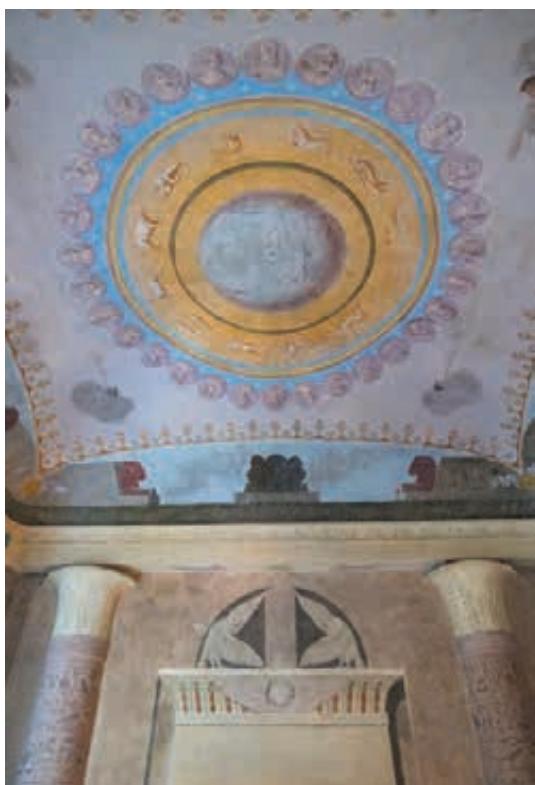


Fig. 3- Soffitto dipinto di una stanza.

tempera sulle pareti. Non vi erano porte ma le pareti che dividevano la stanza centrale dalle altre, segnavano la scansione dei tre locali da semicolonne in stucco bianco che terminavano con mezzi capitelli, anch'essi in stucco, se ricordo bene, di colore dorato.

I tre locali erano vuoti ed Antonello, con rara sensibilità artistico-musicale, aveva posto al centro dei due esterni, sempre se ricordo bene, in uno un piccolo clavicembalo di color marrone chiaro e nell'altro un similare strumento. Ambedue erano di sua proprietà come mi disse successivamente. A parte gli strumenti i tre locali erano del tutto vuoti.

Tutti i riquadri contenenti i geroglifici avevano all'incirca le dimensioni di 20 x 30 centimetri ed occupavano ogni spazio delle pareti fino al soffitto.

Chiunque scenda per la via Mattioli, se scorrerà con la vista lungo il profilo rettilineo del grande edificio a tre piani, potrà notare come all'incirca in corrispondenza a dove sulla strada si affacciano le chiome oscure di un gruppo di enormi lecci plurisecolari, esattamente dietro gli alberi, la continuità dell'alto edificio venga interrotta dall'aggetto più

basso di una costruzione, quasi un'aggiunta in tempi probabilmente successivi alla originaria vocazione conventuale. Quando uscimmo da una porta che affacciava sull'esterno in corrispondenza dei lecci di cui sopra, ci trovammo su una terrazza dai cui lati si dipartivano due scale semicircolari che si raccordavano con un pianerottolo sottostante. Da lì scendeva, diritta, una scala che, appunto, a guisa di trincea sotto alle piante, si arrestava ad una porticciola a due battenti che immetteva nella via Mattioli. Ricordai quella porta per averla notata più volte e sempre serrata, quando a piedi mi capitava di percorrere la strada fino alla Porta Tufi.

La scala, ovviamente incassata tra i soprastanti lecci, era decorata, sui muri laterali, da fregi ripetuti di colore chiaro dilavati dallo scorrere delle acque meteoriche.

Quando scendemmo fino a dove iniziava la scala rettilinea, giratomi, notai che nello spazio sottostante al terrazzo sul quale eravamo usciti si apriva, proprio al centro, un arco che immetteva in un piccolo ambiente vuoto evidentemente progettato per accogliere una qualche statua come usava un tempo negli spazi sottostanti le tante ville sparse anche in Toscana.

Fu tale l'impressione avuta, anche grazie all'ora serale, che alla notte sognai quello strano concentrato di un'arte scrittoria risalente ad una civiltà scomparsa da più di tremila anni. Ma questo riguarda il mio privato rapporto con l'attività onirica e lo annoto solamente per pura cronaca.

Bisogna dire, però, che una delle stanze purtroppo era stata danneggiata dall'apertura, piuttosto recente, di una porta per mettere in comunicazione tutte e tre le stanze con gli altri spazi al piano terra del Conservatorio.

Il fatto è che - me lo raccontò il maestro Palazzolo quella stessa sera - quelle stanze erano, al tempo dell'apertura, tinteggiate di un anonimo colore uniforme. Se i geroglifici sono ricomparsi è tutto grazie anche all'interessamento di Antonello, il quale, per inciso, è anche architetto. Un giorno, andando a far lezione come di consueto, si era affacciato alla stanza dove già si stava aprendo il varco per la porta e lui, raccolti da terra alcuni calcinacci, si rese conto che l'imbiancatura celava



Fig. 4 - Scala esterna da via Mattioli.

una serie di pitture. Forse tutto ciò era stato notato anche dai muratori ma probabilmente non vi avevano fatto gran caso. Insospettito dalla cosa, Antonello si recò in Comune e tanto fece che i lavori vennero sospesi e, tolto agevolmente lo strato di vernice a calce, ricomparvero i geroglifici in tutta la loro singolare evidenza. L'apertura della porta venne immediatamente richiusa con mattoni ed uno strato di calce. Purtroppo lì accanto alla "porta" c'era una tempera di grandezza superiore ai riquadri con i geroglifici e conseguentemente mutila. Rappresentava, mi parve, una sorta di paesaggio con dune e palme, insomma un soggetto che richiamava o voleva richiamare l'antico Egitto.

Non essendo io un egittologo capace di decifrare i geroglifici, lascio agli esperti della materia il compito di leggerne, se c'è, il messaggio, ma dubito che esista stante il fatto che la decorazione complessiva delle tre stanze potrebbe risalire al primo Ottocento: in tale periodo si aveva già un'idea dell'Egitto faraonico grazie alla risonanza della spedizione napoleonica i cui documenti in caratteri geroglifici (la scrittura dotta dell'aristocrazia rispetto al più recente e commerciale demotico)

co) verranno decifrati solo a partire dal 1808 quando venne studiata la cosiddetta "stele di Rosetta" che consentì allo Champollion di iniziare a tradurne i significati.

Potrebbe però darsi il caso che le stanze siano state decorate in un periodo assai successivo quando erano sicuramente nella disponibilità dei rettori del Tolomei. E così accreditare maggiormente la passione per il misterioso paese delle piramidi quando mezza Europa si innamorò dell'Egitto antico al punto di riprodurne varie immagini nelle dimore nobili e alto-borghesi (*retour d'Egypte*). Si pensi infatti, ad esempio, come sino alla metà del Novecento certi tipi di palme nane fossero di arredo consueto sin negli appartamenti piccolo borghesi, eredi degli sfondi che compaiono spesso in dipinti e successivamente nelle prime immagini fotografiche della cosiddetta *Belle époque* a sottolineare la misteriosa venustà di dame di alto lignaggio o di celebri attrici e *sciantose*.

Adesso, forse con una sfrontatezza che fa torto alla mia tarda età, riferisco di alcune ipotesi che, per essere avvalorate, dovrebbero ricevere l'assenso di studiosi ben più autorevoli delle mie forse improbabili fantasticherie di semplice cronista.

Tutti a Siena conoscono il nome di Agostino Fantastici il quale fu architetto ma anche arredatore e più in generale esponente di valore del neoclassicismo italiano. Ma è noto anche come Agostino nutrisse anche un appassionato interesse per l'esoterismo. Lo dimostrano, tra l'altro, anche le tante opere da lui realizzate e così ben illustrate nel saggio di Enrico Toti comparso nel pregevole volume edito dalla contrada dell'Oca per celebrare il percorso di questo suo importante figlio.

Nella piazza Sant'Agostino sono note a tutti le belle logge da lui progettate e, all'interno del fabbricato, la realizzazione della grande scala di forma ovoidale una volta erroneamente ascritta al Vanvitelli. Anche se l'opera è oggi attribuita a Francesco Pacagnini è altrettanto sicuro che il Fantastici collaborò alla sua realizzazione. Infatti il celebre architetto a lungo lavorò nell'edificio con l'incarico di modificarne gli interni per destinarlo alla sua nuova vocazione di collegio retto dai padri scolopi.

Potrebbe il Fantastici, se non proprio aver progettato il piccolo edificio di cui stiamo parlando, almeno averne suggerito la decorazione a geroglifici? La cosa potrebbe essere collegata, artisticamente, con certe sue realizzazioni quando progettò la villa detta "del pavone" di proprietà di Mario Bianchi fuori Porta romana. Se infatti la villa è stata purtroppo inglobata nel grande edificio oggi sede di una casa di riposo per anziani (ma che una volta il popolo chiamava non si sa perché, ma forse grazie ai religiosi che l'abitavano, "dei frati cucculi") un destino diverso è stato riservato almeno a quella parte del giardino che si trova al di fuori della (brutta) costruzione oggi (purtroppo) visibile nella sua interezza. Qui l'alto cancello che introduceva alla antica proprietà nobiliare conserva in alto ai lati del manufatto in ferro, due sfingi opera di Luigi Magi (Asciano 1804 – Firenze 1872) che possono richiamarsi ad uno dei più famosi monumenti dell'Antico Egitto sottolineando così l'incipiente interesse degli artisti di allora per il favoloso paese dei faraoni. Ma, ciò che ci interessa maggiormente in questo caso, se si occhieggia tra le lamiere ed i ferri del cancello, è la vista della piccola piramide nata come sepolcro ed oggi dalla funzione puramente decorativa eretta quando Agostino lavorò con indubbia perizia anche alla realizzazione del giardino della villa.

Il legame con i geroglifici del Tolomei può apparire abbastanza debole se non addirittura azzardato e spetta agli addetti alla valorizzazione del nostro patrimonio artistico, esprimere un parere indubbiamente più attendibile del mio. Certo è che, come dicevamo all'inizio, anche questa è una prova del grande amore riservato dai senesi alla loro città, curata in ogni tempo e non solo riservando l'attenzione alla storia e all'arte prima, ma anche dopo la caduta della gloriosa repubblica nel 1555.

Ma, tornando alle nostre stanze dei geroglifici, mi viene a mente anche l'ipotesi per un diverso utilizzo di quegli appartati ambienti. Premesso che non ho neppure conoscenza della massoneria (come già ho detto sopra per quanto riferibile l'egittologia) se non quella approssimativa che ognuno di

noi possiede, non potrebbero quelle stanze aver ospitato un tempio massonico? Di questa "associazione" di cui noto solamente quanto compare scritto in certi manifesti funebri, cioè l'acronimo A.G.D.G.A.D.U. (A Gloria Del Grande Artefice Dell'Universo) e il sapere che Mozart era massonico, questo è un po' poco per avventurami in una simile congettura e soprattutto a sostenerne la veridicità. A tale arrischiata supposizione mi conduce il fatto dell'assoluta estraneità del piccolo fabbricato alla mole del grande complesso edilizio di Sant'Agostino che si pone centrale tra la piazza omonima, l'ex convento con tutti i suoi annessi, e le vie di Fontanella e la già nominata via Mattioli. Nell'Ottocento e nella prima metà del secolo scorso anche quest'ultima si presentava come una delle meno transitate tra quelle che conducono fuori della città murata. Infatti laddove lungo la strada il viandante poteva scorgere lungo il lato destro prima l'Orto botanico e poi la chiesa della Maddalena e quella che in anni più recenti sarebbe divenuto prima il collegio per le allieve infermiere poi, oggi, una Casa dello studente, ebbene, quella porticciola che ho nominato all'inizio poteva benissimo essere varcata, senza fare troppi incontri, da chi non aveva desiderio di essere riconosciuto, appunto, come un esponente della massoneria da sempre ritenuta poco proclive a far conoscere i suoi riservatissimi adepti.

Tutto ciò che ho esposto è indubbiamente soggetto alla giustificabile critica dei più addentro nelle cose che ho avuto l'ardire di scrivere. Ma l'ho fatto con il solo e sincero intento di contribuire con questo piccolo scritto, a celebrare il fatto di come anche all'interno delle case senesi, e non solo quelle che ospitavano le progenie discendenti da nobili lombi, cioè nelle abitazioni della media e spesso anche piccola borghesia senese, la comunità civica da sempre ha voluto circondarsi di cose ed elementi che potessero far da umile corona alla maggiore grandezza artistica di questa città, come ho detto all'inizio, veramente unica.

Che se poi le tre stanze, da me forse malestramente illustrate, siano state decorate puramente per rendere la vita più lieta, beh,

in fondo non è male immaginare qualche gentile dama della borghesia senese quando, nei pomeriggi piovosi amava intrattenersi con le amiche sorseggiando una tazza di thè o di cioccolato accompagnate dalla fragranza di golosi biscottini.

Nota

Quando, con il fotografo, mi sono nuovamente recato nelle stanze “egizie”, ho dovuto rendermi conto di un errore di memoria. Infatti i geroglifici, per quanto ho potuto rilevare dato che adesso questi locali ospitano le stanze del direttore e del presidente del Franci, li ho visti solamente sulle semicolonne. Per il resto delle pareti, adesso occupate da mobili, vi sono grandi riquadri tesi ad illustrare scene immaginate dell’antico Egitto. Questo mi ha portato a

supporre che l’intervento di Agostino Fantastici possa essere forse stato molto più incisivo di quanto detto sopra. Comunque il fascino delle figurazioni, a mio giudizio, rimane ugualmente notevolissimo.



Figg. 5-10 - I riquadri più grandi, le semicolonne con i geroglifici e particolari dei medesimi.



Fig. 1 - Giovanni Duprè, *La Pietà* - Cimitero monumentale della Misericordia, Siena.

Sulla *Pietà* di Giovanni Duprè. Genesi di un'opera e del sentimento che ha portato al suo primo restauro

di ILARIA BICHI RUSPOLI

Introduzione

Nella primavera del 2023, nel corso di una visita al Cimitero Monumentale della Misericordia di Siena condotta dallo storico dell'arte Leonardo Scelfo, alcuni ondaioli membri dell'Associazione Culturale Policarpo Bandini si sono soffermati sull'immortale bellezza del gruppo statuario della *Pietà* di Giovanni Duprè. Quest'opera ha prodotto in loro la magia dell'innamoramento, come essi stessi hanno avuto a dichiarare, e suscitato un sentimento di orgoglio contradaio, essendo notoriamente il Duprè nativo del territorio di Malborghetto, la cui strada principale gli fu intitolata quando era ancora in vita.

Il gruppo statuario, composto anche da una base scolpita a rilievo sul fronte, era offuscato da una poco pietosa patina di sporco sedimentata nel corso di oltre un secolo e mezzo, pertanto in essi è maturato spontaneamente il desiderio di poterla vedere riportata a nuova vita.

Simonetta Losi, appassionata e tenace presidente della suddetta associazione, si è prontamente attivata per tradurre il desiderio in realtà, cercando i contatti con la famiglia Bichi Ruspoli Forteguerri, proprietaria della scultura. A fine estate c'è stata una prima riunione del gruppo, autodefinitosi "I mecenati della Pietà" e si è passati alla fase

operativa¹. È stato individuato nel fiorentino Stefano Landi, in quei mesi impegnato nel restauro della Fonte Gaia di Tito Sarrocchi, il restauratore più idoneo all'impresa. Una volta presentato il progetto alla Soprintendenza, anche la Venerabile Confraternita della Misericordia di Siena ha manifestato la volontà di contribuire al restauro.

La pulitura è stata condotta fra l'autunno e l'inverno del 2023-2024, seguita da vicino dal gruppo. Una volta conclusa si è pensato a una inaugurazione che potesse coincidere simbolicamente con il compleanno di Giovanni Duprè, (1 marzo) o con la festa titolare della Contrada dell'Onda, comunque nel mese di marzo. Motivazioni logistiche hanno fatto decadere la prima possibilità e finalmente il 16 marzo 2024, con il patrocinio della Contrada Capitana dell'Onda e dell'Associazione Culturale "Policarpo Bandini", l'opera è stata presentata al pubblico. Al cospetto delle autorità, l'arcivescovo e cardinale di Siena Augusto Paolo Lo Iudice ha impartito una benedizione sulla *Pietà*, sulla cappella e sui presenti. Per l'occasione è stata stilata una piccola brochure informativa con la storia dell'opera e del suo restauro. Il presente contributo vuole essere un ampliamento di quel testo, di cui possa rimanere traccia negli annali (Figg. 1 - 2).

¹ Ai "Mecenati della Pietà" Alessandra Canestri, Piera De Francesco, Simonetta Losi, Caterina Pisani, Paolo Rossi, Andrea Sbardellati, Marco Vaghettini, come anche alla Confraternita di Misericordia, va un sentito ringraziamento da parte mia e della mia famiglia per il

generoso impegno con cui hanno voluto a titolo personale contribuire a sostenere questa piccola grande impresa. Senza il loro attivo entusiasmo questa collaborazione fra privati a beneficio anche del pubblico non avrebbe avuto luogo. Questo articolo è dedicato a loro.



Fig. 2 - Giovanni Duprè - *La Pietà*, particolare.

Genesi della “Pietà”

Quando nel 1862 il marchese Alessandro Bichi Ruspoli (1807-1882) incarica Giovanni Duprè di realizzare una scultura per la sua cappella gentilizia al nuovo Camposanto della Misericordia, fra i due intercorreva una già solida amicizia, costellata da ripetute collaborazioni.

70

Il loro primo contatto documentabile risale ad almeno una ventina d'anni prima, per l'esattezza al 1843, in occasione di una sottoscrizione di cittadini per far fare all'artista di origine senese una statua in marmo raffigurante *Pio II*, collocata dopo annose vicissitudini nel vestibolo della cappella Piccolomini in Sant'Agostino. I membri del

comitato erano il Cavaliere Alessandro Sarcinini, il conte Scipione Borghesi, il conte Augusto de' Gori e il marchese Alessandro Bichi Ruspoli. Il Duprè divenne amico di tutti costoro, che lo andavano a trovare a Firenze e che divennero suoi committenti. Nei *Ricordi autobiografici* il Bichi Ruspoli viene definito dallo scultore "mio eccellente amico", e i due si davano del tu².

Risale al 1844-1845 la statua di un bambino nudo a grandezza naturale, abbandonato su un cuscino damascato a un sonno sereno, intitolata ufficialmente *Il sonno dell'Innocenza*, eseguita per Alessandro Bichi Ruspoli e sua moglie Emilia Chigi. Nel 1846 fu presentata ancora non finita alla mostra della Società Promotrice Fiorentina, dove riscosse un buon successo di critica e di pubblico.

La statua segue di poco l'*Abele morente*, che aveva colpito l'opinione pubblica al punto che l'artista venne accusato di aver fatto un calco su un modello umano. Il bambino dormiente rivela una parentela addolcita con l'*Abele*, nella posa di un corpo nudo disteso e immobile, di cui si intuisce il palpito del costato³.

Il *Sonno dell'Innocenza* era un'opera a destinazione privata, tenuta in casa nel palazzo Bichi Ruspoli all'Arco dei Rossi, come documentato da una vecchia fotografia, in una sala appositamente ridenominata dai proprietari la Sala del Bambino⁴ (Fig. 3). Duprè curò anche l'allestimento dell'opera, con un piedistallo dipinto a finta breccia, circondato da un divano circolare imbottito di damasco rosso. Gli ospiti di casa si potevano pertanto sedere intorno alla statua e ammirarla da vicino, da molteplici punti di vista. La coppia formata da Alessandro ed Emilia, molto affiatata, non ebbe prole. Viene da pensare che la presenza di questo bambino di marmo potesse essere per loro

una sorta di silenziosa, dolce compagnia. La statua è stata donata nel 1953 da Laudomia Bichi Ruspoli Forteguerri Buranelli, sorella dell'ultimo proprietario del palazzo, al museo dell'Opera del Duomo, dove è esposta nella sala degli Arazzi.

Il soggetto del bambino dormiente era un classico nella produzione degli scultori puristi. Vi si erano cimentati in diversi, dal Bartolini al Sarrocchi. Sempre del Duprè si ricorda il vivace ritratto della piccola Luisa Mussini addormentata con la camiciola scomposta, nella Sala del Risorgimento del palazzo Comunale di Siena.

Negli anni quaranta fu costruito il Cimitero Monumentale della Misericordia, e le famiglie senesi andarono a occupare le cappelle intorno al piazzale centrale, curandosi della loro decorazione e arredo⁵. Alessandro Bichi Ruspoli si rivolse ad Alessandro Marchetti per gli ornati e al Duprè per l'opera principale. È lo stesso scultore a raccontare la genesi dell'opera:

Nei primi del 1862 il marchese Bichi Ruspoli di Siena ebbe in idea di ordinarmi un monumento da collocarsi nel Cimitero della Misericordia di quella città, dove egli aveva acquistata una Cappella mortuaria per sé e per la sua famiglia. Mi lasciò libero nella scelta del soggetto, e scelsi una *Pietà*: soggetto largamente trattato da molti artisti nei vari tempi, come quello che si presta all'espressione del più ineffabile dolore anche riguardato dal lato puramente umano; che se si aggiunge il pensiero e il sentimento religioso, allora la sua efficacia cresce a mille doppi, contenendo in sé, oltre la bellezza delle forme nella figura del nudo e il doloroso affetto della madre, il mistero dell'Incarnazione, della Morte e della Resurrezione del Salvatore. Il soggetto dunque era altamente artistico, squisitamente affettuoso e peculiarmente adatto ad un sepolcro cristiano; ma con tutte queste belle qualità l'esplicazione di tal soggetto

² G. Duprè, *Pensieri sull'arte e ricordi autobiografici* (1879), Firenze, Successori Le Monnier, 1902, p. 197.

³ E. Spalletti, *Giovanni Dupré*, Milano, Electa, 2002, pp. 35-36.

⁴ I. Bichi Ruspoli, *Vicende dinastiche e contesti artistici di Palazzo Bichi Ruspoli all'Arco de' Rossi. Una committenza all'insegna della continuità della scuola senese*, in *Il palazzo*

Bichi Ruspoli all'Arco de' Rossi. Un frammento di città in continua trasformazione, a cura di Carlo Nepi, Livorno, Sillabe, 2022, pp. 122-123.

⁵ G. Mazzoni, *Il Camposanto monumentale della Misericordia*, in *La Misericordia di Siena attraverso i secoli. Dalla Domus Misericordiae all'Arciconfraternita di Misericordia*, a cura di M. Ascheri e P. Turrini, Siena, Protagon Editori Toscani, pp. 519-527.



Fig. 3 - Giovanni Duprè - *Il sonno dell'innocenza*.

era sommamente difficile, per la ragione che artisti insigni di ogni tempo, così in pittura come in scultura, avean fatto quanto potevano nell'espressione di quel sublime soggetto. E volendo io tenermi lontano da ciò che altri aveva fatto prima di me, lungamente pensai al difficile tema; ma per quanto mi lambiccessi il cervello, i miei concetti su per giù avevan un'impronta or dell'uno o dell'altro dei tanti gruppi che dappertutto si vedono. E siccome il committente mi faceva premura, garbata sì, ma insistente, per vedere almeno il bozzetto, con molto ardore ma con poca speranza di riuscita mi vi posì, e dopo molto studio mi venne fatto un bozzettino, del quale il nobile committente si mostrò contento e m'ordinò di porvi mano al più presto [...]⁶.

Il racconto continua con un ripensamento, causato dal giudizio di un amico che scambiò il suo bozzetto per la *Pietà* di Michelangelo. Il Duprè decise allora di ricominciare da capo perché ambiva a concepire un'idea del tutto nuova, che non evocasse alcuna impressione di *déjà vu*.

Il committente mi faceva pressa, e non sapeva capire come avessi messo da parte quel lavoro, dopo averlo così ben concepito (diceva egli), e molto più dopo averlo approvato egli stesso. Al che io rispondevo una sola parola: - Abbi pazienza; - e l'ebbe, povero Marchese! Debbo rendergli questa giustizia, perché avvedutosi che quello era per me un argomento doloroso, non me ne parlò più; e soltanto quando per qualche affare o diporto veniva a Firenze, dopo avermi parlato del più e del meno, nel lasciarmi con quella urbana giovialità che gli è propria, diceva: - Addio, Nannino, *memento mei!* - E questo benedetto latino nella sua brevità mi martellava più forte che una lunga predica; ma del rimettermi sotto a fare un altro bozzetto era inutile, e per quanto io vi ripensassi, nel mio cervello c'era bensì una qualità non mediocre di gruppi della *Pietà*, ma ce ne mancava uno, uno appunto di mia invenzione; gli altri mi appartenevano in virtù della memoria, come mi appartengono alcuni canti della *Divina Commedia* [...]. Dunque il lettore capisce benissimo che io non volevo fare colla mia *Pietà* un lavoro di memoria o di imitazione, e

a faccia fresca dare per mio un concetto d'un altro. Dunque pazienza; e passaron dei mesi e mi pareva quasi di non pensarvi più; ma un bel giorno standomi in casa sdraiato sur un sofà per aspettare che mettessero in tavola e leggendo un giornale, mi addormentai (i giornali m'han fatto sempre dormire, specialmente quando la pigliano sul serio); mi addormentai e sognai il gruppo della *Pietà* nel modo che poi feci, ma assai più bello, più espressivo, più nobile; insomma una visione stupenda, ma fu un lampo, un'istante solo di visone, perché nello stesso tempo un forte colpo interno mi svegliò e mi trovai disteso col braccio ciondoni sul bracciolo del sofà, le gambe dritte e distese e la testa piegata sul petto tal quale, come avevo veduto il Cristo sul ginocchio della Vergine nel mio sogno. M'alzai e corsi allo Studio per fermare l'idea sulla creta; mia moglie, vedendomi uscire quasi di corsa, mi chiamò per dirmi che la minestra era in tavola. - Abbi pazienza - risposi, - mi sono scordato d'una cosa allo Studio; forse mi tratterrò un poco, mangiate voialtre e dopo mangerò anch'io. [...] ⁷

Posi mano dunque, come ho detto, al gruppo della *Pietà*, e sebbene la novità del pensiero e l'armonia delle linee mi dessero luogo a bene sperare per la riuscita di quel lavoro, pure la foga, con cui incominciai a lavorare, la difficoltà dell'espressione nel viso della Vergine in contrasto colla divina quiete del morto Gesù, impossibili a rintracciare sui modelli, i quali il più delle volte sono la negazione di sì sublimi espressioni; tutto questo fece sì che la mia povera testa ne restò scossa e cominciai a sentire dei rumori, che gradatamente crescendo d'intensità mi stordirono tanto, che dovei cessare dal lavoro, e non potendo andar avanti il pensiero della mia impotenza operò dentro di me con tal forza che mi cagionò malinconia e perdita del sonno e avversione al cibo. Il mio buon amico dottore Alberti che mi curava mi consigliò il riposo dal lavoro e la distrazione⁸.

Nonostante il soggetto a libera scelta e l'approvazione del primo bozzetto da parte del committente, lo scultore ebbe dunque una sorta di esaurimento nervoso. Non tollerava alcun rumore, dimagrì e cadde preda di costante malinconia. Su consiglio del medico, nel gennaio del 1863 si risolse ad andare a Napoli con la famiglia per un periodo

di distrazione e riposo, confidando che l'aria del golfo lo rimettesse in sesto, e così fu. Nello studio di Firenze lasciava il modello in creta del volto dolente della Vergine, così come gli era apparso in una visione, su cui una volta tornato non ritenne opportuno rimettere mano. In una lettera indirizzata da Napoli al Bichi Ruspoli si legge:

Tu dici che la Testa della Madonna ti muoveva le lacrime. Mi è grato sentir dir questo; ma non mi sorprende;

io ci ho lacrimato nel farla e non è possibile che la mia commozione non si trasfonda in un cuore ben fatto

come il tuo [...]. Ti confesso che mi costa molta e intensa passione quel lavoro; tanto che non passa quasi giorno

che io non la vegga nella mia mente. La Madonna l'ho veduta prima di farla, così come l'ho fatta, né mi sono

persuaso che possa essere altrimenti. Tremo che mi s'abbia a guastare: sono geloso che nessuno la veda prima

ch'io abbia modellato il Cristo, che vedo nel mio interno con quella medesima chiarezza e devozione, con

la quale vedeo la Vergine, e che, se Dio m'aiuta farò⁹.

Rientrò a Firenze nella primavera dello stesso anno e si rimise subito al lavoro. Se il volto della Madonna gli era apparso in sogno, per il modello del Cristo utilizzò un modello in carne ed ossa, sebbene non proprio il più adatto, come egli stesso riferisce:

A modello del Cristo avevo preso Tonino Liverani, detto *Tria*, uomo ormai un po' adulto per un Cristo; ma non mi fu dato trovarne un altro che al par di lui accoppiasse maestà e grazia nel movimento e nelle parti. Non appena però ebbi disposto l'insieme e ritrovati alcuni contorni, egli mi si ammalò e dopo pochi giorni morì. Andai a visitarlo quando il male si aggravò, e quel pover'uomo ebbe caro di vedermi, e si dolse non poter finire (com'ei diceva) il *Gesù morto*. Con gli occhi affossati e la bocca semiaperta, col pallor della morte, quell'uomo era meravigliosamente bello e stranamente rassomigliante al tipo del *Cristo* che i buoni artisti dal decimoquarto

⁷ Ibidem, p.356-357.

⁸ Ibidem, pp. 362-363.

⁹ Spalletti, cit., p.181.

al decimoquinto secolo ci han tramandato. Povero Tria, ricordo ancora il lungo e pietoso tuo sguardo, quando ci dicemmo *addio!*¹⁰

L'autobiografia tace sui tempi di effettiva esecuzione del gruppo statuario, che furono di circa quattro anni, due dedicati al modello in gesso e altrettanti alla trasposizione in marmo. E tace del tutto anche sulla base, decorata sul fronte da tre bassorilievi raffiguranti da sinistra la *Carità*, la *Fede* e la *Speranza*, eseguiti da allievi. La *Carità* e la *Speranza* sono di profilo, inginocchiate. La prima sostiene un bambino, la seconda sorregge un'ancora. Mi chiedo se fra le mani degli allievi si possa ipotizzare quella della figlia Amalia, a suo agio in particolare proprio nel sottogenere del rilievo.

La *Pietà* è un'opera della piena maturità dell'artista, che nella sua realizzazione visse un turbamento spirituale mai provato prima, foriero di una nuova, forte religiosità che lo accompagnerà negli anni a seguire. L'opera, oggi considerata il suo capolavoro, non riscosse soltanto consensi unanimi, ma anche alcune critiche a livello internazionale, fra cui quella di mancanza di novità nella resa del soggetto, di eccessiva vigoria muscolare del Cristo, di qualche difetto di proporzioni, o della posa inappropriata della Vergine, la cui gamba destra discosta dal corpo a sostegno del figlio assumerebbe eccessivo rilievo¹¹. Secondo altri critici, dal punto di vista stilistico le due figure risulterebbero più freddamente "greche", cioè paganeggianti, che portatrici di un sentimento religioso cristiano. Nel complesso tuttavia prevalse gli apprezzamenti.

Il gruppo della *Pietà* reca nel basamento la data 1866 e il nome del committente. Nel 1867 il Duprè prese parte all'Esposizione Universale di Parigi, pur essendo molto critico nei confronti di un tale roboante evento secondo lui privo di un effettivo vantaggio per gli artisti. Egli vi si presentò con tre opere: il bassorilievo in gesso del *Trionfo della Croce* per la lunetta della porta della ba-

silica di Santa Croce a Firenze, il modello della base della *Tazza egiziana*, e il gruppo finito della *Pietà*. Per tutti e tre gli fu conferita la medaglia d'onore. Egli a una medaglia avrebbe preferito l'opportunità che un artista premiato beneficisse dell'acquisto delle sue opere, oppure, qualora queste fossero già destinate, come nel caso della *Pietà*, con ulteriori commesse.

Dopo la trasferta a Parigi, la domenica 30 giugno 1867 si tenne a Siena un solenne banchetto in suo onore organizzato dall'Istituto di Belle Arti in una sala del collegio Tolomei. Vi presero parte, al cospetto di sindaco e prefetto, ottanta invitati che festeggiarono con tutti gli onori l'illustre concittadino. Fra essi diversi artisti, quali Luigi Mussini, Tito Sarrocchi e Ulisse Cambi. Quest'ultimo propose che il Sarrocchi facesse un busto del suo maestro, da collocare fra quelli dei grandi senesi, e la proposta riscosse fragorosi applausi. Fu letto un telegramma del professor Pietro Giusti, impossibilitato a presenziare, cui seguirono ripetuti brindisi ed elogi di intellettuali, fra cui quello di padre Tommaso Pendola. Il professor Livi rilevò che nella figura della Madre che piange sul corpo del Figlio morto poteva identificarsi l'intera, giovanissima nazione italiana, piegata dalle recenti sconfitte di Custoza e Lissa nell'ambito della terza guerra d'indipendenza, e lo stesso Duprè ebbe a confermare questa lettura in chiave anche patriottica. Nei festeggiamenti furono menzionati anche Vincenzo Vela e Stefano Ussi, che insieme al Duprè avevano ricevuto all'Esposizione di Parigi la medaglia d'oro. Dopo l'esibizione di un'orchestra e la recita di un sonetto dedicato dalla Contrada dell'Onda, l'evento si concluse con una passeggiata al vicino Orto Botanico¹².

Il gruppo statuario tuttavia trovò la definitiva collocazione soltanto un anno più tardi. La cappella restò per l'occasione aperta al pubblico da domenica 28 giugno 1868 per quindici giorni, dalle sei alle dieci del

¹⁰ Duprè, cit, p. 372.

¹¹ Spalletti, cit. pp. 181-187.

¹² Il Libero Cittadino, 1867, n. 27, 4 luglio, pp. 125-126.

mattino, e dalle cinque alle sette del pomeriggio¹³. Il palio corso in quei giorni fu vinto, neanche a dirlo, dalla Contrada dell’Onda¹⁴.

Dell’insieme della *Pietà* e dei particolari rimangono alcuni bozzetti in terra cruda e in gesso, nella collezione Duprè a Fiesole e in collezioni private, nonché un disegno preparatorio autografo al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi.

Un ultimo riferimento indiretto alla *Pietà* si trova nella parte conclusiva dei ricordi autobiografici dello scultore, quando scrive:

Un gusto singolare, a cui io partecipo pienamente, è quello di prepararsi la sepoltura, mentre uno è vivo; e chi può, non solo la sepoltura, ma anche la cappella e il monumento, e fa bene vedere da vivi compiuto il luogo ove dormiremo l’ultimo sonno. Fra quei che la pensan così, oltre il marchese Bichi Ruspoli di Siena e il signor Ferdinando Filippi di Buti, ai quali io feci il monumento or sono quindici anni, e che vivono tuttora e sono vegeti e sani, tantoché io credo che il pensiero della morte e la vista del monumento prolunghi loro la vita; oltre questi, dico, la baronessa Favard De Langlade volle anch’essa il suo monumento¹⁵.

Nel 1872 al Duprè toccò in sorte una tragedia fra le più grandi, quella di assistere inerme alla morte per malattia della giovane figlia Luisina. Fu l’altra figlia Amalia a scolpire il bellissimo monumento funebre della sorella nella cappella di famiglia al cimitero di Fiesole. La fanciulla è raffigurata distesa sul coperchio del sarcofago, addormentata serenamente.

Nel 1873 Emilia Chigi, da sempre afflitta da salute cagionevole, morì lasciando il coniuge solo e nello sconforto. Fu la prima ad essere tumulata nella cappella di famiglia. Alessandro volle un’ultima volta tornare a rivolgersi all’amico scultore per avere con sé

un ritratto dell’amata. Il Duprè ne eseguì un busto in marmo, probabilmente ispirato da una fotografia ancora in possesso degli eredi (Fig. - 4). Emilia è ritratta frontalmente, con un sorriso quasi forzato. Sul capo indossa una cuffia di merletto arricciato, con due lunghi lembi che scendono ai lati del volto fino al petto, proprio come nella fotografia. Il bozzetto in gesso del busto è conservato nella gipsoteca donata dalla famiglia Duprè alla Contrada Capitana dell’Onda, ospitata nella cripta dell’oratorio di San Giuseppe¹⁶ (Fig. - 5).

In un secondo tempo, al busto di Emilia fu affiancato un ritratto, anch’esso postumo, di Alessandro eseguito da Tito Sarrocchi (1884). Documentata nel palazzo all’Arco dei Rossi fino agli anni cinquanta del Novecento, oggi la coppia di busti si trova nell’anticappella di palazzo Sansedoni, presumibilmente acquistata dalla Banca Monte dei Paschi in un momento imprecisato fra gli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso¹⁷.

Alessandro, come accennato, non ebbe discendenza diretta, pertanto aveva adottato e nominato suo erede testamentario il figlio dell’amata figlioccia Luisa Guillichini, figlia di una sua cugina Ballati Nerli. Luisa era sposata con Tommaso Forteguerri Pannilini, dal quale ebbe Niccolò e Elena¹⁸.

Niccolò Bichi Ruspoli Forteguerri Pannilini aveva sposato la fiorentina Giovanna Bartolini Baldelli, da cui ebbe cinque figli, di cui il primo maschio fu chiamato Alessandro, in onore del benefattore. Duprè aveva fatto nel 1867 un ritratto anche a Bartolomeo Bartolini Baldelli, suocero di Niccolò¹⁹.

I fili del destino del Duprè e del Bichi Ruspoli restano intrecciati fino all’ultimo.

¹³ Il Libero Cittadino, 1868, n. 35, 25 giugno, p.171.

¹⁴ Mentre scrivo la Contrada Capitana dell’Onda è impegnata nei festeggiamenti dell’ultima vittoria del palio di luglio 2024, il primo corso dopo il restauro della *Pietà*. Nel 2017 si era aggiudicata quello dedicato al bicentenario della nascita di Giovanni Duprè.

¹⁵ Duprè, cit. p. 436.

¹⁶ I. Bichi Ruspoli, cit., p.

¹⁷ P. Petrioli, *Interludio fiorentino a Siena. Le vicende decorative*, in *Palazzo Sansedoni*, a cura di F. Gabrielli, Siena, Protagon Editori, 2004, p. 292.

¹⁸ Elena sposò Pandolfo Bargagli Petrucci, da cui ebbe Fabio (1875-1939), podestà di Siena, storico e amante delle arti.

¹⁹ Spalletti, cit., p.195.



Fig. 4 - Foto d'epoca di Emilia Chigi e Alessandro Bichi Ruspoli.



76 Fig. 5 - Giovanni Duprè - Busti della Marchesa Emilia Bichi Ruspoli Forteguerri e del Marchese Alessandro Bichi Ruspoli Forteguerri.

Morirono entrambi nel 1882, a distanza di tre mesi l'uno dall'altro, Giovanni il 10 gennaio e Alessandro il 24 aprile. Il primo riposa al cimitero di Fiesole, accanto alla figlia e ai suoi cari. Il secondo accanto alla sua Emilia, nella cripta sottostante la *Pietà*.

Sembra opportuno ricordare che proprio nella cappella Duprè a Fiesole vi è una copia esatta della *Pietà* di Siena, realizzata da Amalia per il monumento dei genitori. La stessa Amalia utilizzò il modello del Cristo morto per un gruppo statuario nella chiesa di Sant'Emidio ad Agnone (Campobasso), dove la Madonna Addolorata è invece raffigurata stante.

I rapporti di amicizia e la collaborazione fra gli eredi di Alessandro Bichi Ruspoli e quelli di Giovanni Duprè non si esauriscono qui. Furono probabilmente Niccolò Bichi Ruspoli Forteguerri Pannilini e Giovanna Bartolini Baldelli a commissionare a Tito Sarrocchi, principale allievo del Dupré, il busto di Alessandro Bichi Ruspoli, insieme a un'ulteriore coppia di busti dei genitori-suoceri Tommaso Forteguerri Pannilini e Luisa Guillichini, di cui solo uno firmato. Un terzo busto raffigurante Niccolò reca invece la firma di Amalia Duprè e la data 1906. Questi busti-ritratto, in collezione privata, sono inediti e ancora tutti da indagare.

Note sul restauro

Stefano Landi

Il gruppo scultoreo della *Pietà* e l'altare in marmo bianco microcristallino di Giovanni Duprè si presentavano in mediocre stato di conservazione, ad eccezione della frattura restaurata dell'indice destro della Madonna. Nel tempo le polveri si erano accorpate sui piani orizzontali e nei sottosquadri creando una patina coerente di color ocra, dal forte contrasto estetico. La condensa e alcune infiltrazioni dal soffitto avevano lasciato percorsi di ruscellamento ed erano evidenti gocce di cera cadute da candele durante eventi liturgici.

L'intervento ha avuto lo scopo di riordinare le superfici rimuovendo gli elementi di degrado e ha previsto una prima spolveratura delle superfici, seguita da lavaggi con acqua deionizzata e spugne naturali per rimuovere il particellato aderente.

Dopo i test preliminari, si è proceduto con vari reagenti applicati a tampone, sgrassando la superficie, rigonfiando i depositi concrezionati mediante piccoli impacchi con tempo di contatto variabili e sciacquando poi le superfici con spugne, pennelli e batuffoli di cotone idrofilo. L'operazione è stata calibrata caso per caso secondo una metodologia precisa, variando tempi e modalità di applicazione delle soluzioni reagenti e verificando ogni volta il grado di pulitura raggiunto. Laddove necessario, nelle aree più tenaci, il trattamento è stato ripetuto con lo scopo di omogeneizzare la pulitura e dare un'uniformità morbida generale a tutta l'opera.



1a. La sezione adulta di Scherma alla fine dell'Ottocento (dal libro: *Mens Sana 1871. Lo sport A siena da 140 anni*, a cura di Elena Borri, Siena 2011).



1b. Esibizione della sezione femminile nel lancio del peso, 1908 (dal libro: *Mens Sana 1871. Lo sport A siena da 140 anni*, a cura di Elena Borri, Siena 2011).

L'Associazione Ginnastica Senese, oggi Mens Sana 1871.

I primi anni di attività in base ai bilanci consuntivi

di GIUSEPPE CATTURI

Introduzione

Qualunque città assume e trascina nel tempo peculiari caratteri che esprimono le dimensioni culturali di fondo delle persone che via via ne costituiscono la collettività.

In effetti, ogni dimensione della cultura espressa dalla comunità cittadina trova nelle vicende delle minori aggregazioni sociali che la compongono la fonte sia dei cambiamenti che delle linee di continuità comportamentale che la città vive e disegna nella sua traiettoria storica.

Quelle minori aggregazioni si costituiscono nel tempo per perseguire obiettivi diversi fra loro, ora di tipo religioso, oppure caritatevole, artistico, scientifico, militare, etc. che visti nel loro insieme vanno a comporre il sistema unitario dei valori etico-morali delle persone appartenenti alla comunità vasta che tutte le comprende.

Anche Siena, città che vivo con entusiasmo mai diminuito, è esempio pregnante e significativo di quanto appena affermato; di

essa ho studiato alcune delle realtà istituzionali, ma ho trascurato di interessarmi di un aspetto che caratterizza la sua cultura. Si tratta dell'attività sportiva e degli enti che la promuovono e ne permettono l'esercizio.

Per questo motivo ho ritenuto doveroso e interessante studiare alcuni aspetti di vita dell'*Associazione Ginnastica Senese*, nata nel 1871, non tanto nella sua attuale veste giuridico-organizzativa di *Mens Sana in corpore sano 1871*, in sigla *Mens Sana 1871*, ma ritornando agli anni della sua fondazione attraverso lo studio dei documenti contabili prodotti in quegli anni e presenti nel suo Archivio storico¹.

1.- I documenti contabili testimoniano la vita di ogni azienda

Qualunque azienda e, quindi, anche l'*Associazione Ginnastica* vive correlandosi ad altre unità socio-economiche che operano nel medesimo ambiente di riferimento.

¹ L'*Associazione Ginnastica Senese* nasce il 16 aprile 1871 per iniziativa di alcuni giovani studenti, borghesi e liberal-democratici (Giuseppe Pianigiani, Ettore Tuci e Augusto Alessandri), i quali ebbero l'idea della sua costituzione seduti ai tavoli della birreria Giudat che si trovava nella ex Scuola della Cavallerizza, in via Rinaldo Franci.

Il 29 aprile del medesimo anno fu nominato Giulio Conti come primo Presidente e contestualmente fu eletto il Consiglio Direttivo, terminata la compilazione dello Statuto con la fissazione delle regole istituzionali e scelto l'endecasillabo giovenaliano quale nome di battesimo dell'Associazione.

L'idea ebbe immediato successo, suscitando entusia-

sma nella comunità senese tanto che molti giovani vi aderirono immediatamente, divenendo soci fondatori.

Nell'autunno dello stesso anno viene nominato Presidente dell'*Associazione Ginnastica* l'avvocato Remigio Bartalini, personaggio di primo piano nella vita della città, il quale, fra le altre cariche ricoperte, è Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, della Regia Filarmonica e della Banca Popolare Senese con la quale l'*Associazione* avrà continui rapporti di affari. Informazioni tratte da *Le origini ottocentesche, fenomeni di un'ideologia tra sport ed educazione fisica*, in "Mens Sana 1871, Lo sport a Siena da 140 anni", pag. 12, Industria Grafica Pistolesi Editrice Il Leccio, Siena 2011.

Quelle relazioni permettono ad essa di assolvere alla funzione economica che si è assunta e il loro susseguirsi nel tempo disegnano la sua storia.

È opportuno, allora, tenere memoria delle relazioni attivate da ogni azienda, eventualmente traducendole in dati quantitativi o quantitativo-monetari.

Tali dati, trascritti in appositi "libri", i cosiddetti Libri contabili, "parlano" a quanti ne capiscono il linguaggio. Quei libri, allora, diventano importanti testimonianze storiche del modo di essere e di operare dell'azienda che li ha prodotti, ma anche dell'ambiente in cui essa ha svolto la propria attività.

I dati riportati nei libri appena rammentati rendono possibile, al termine di annuali periodi di tempo, conosciuti come "periodi amministrativi", la redazione di documenti che mostrano, in sintesi, l'attività realizzata.

In effetti, è decisivo verificare periodicamente l'andamento operativo di ogni azienda nelle sue fondamentali grandezze economico-finanziarie per confortare l'amministratore sulla bontà delle decisioni via via assunte, oppure per indurlo a modificare le traiettorie gestionali fino ad allora seguite, qualora gli obiettivi raggiunti e documentati a fine anno non corrispondano a quelli inizialmente prefissati.

È questo il motivo per cui risultano di rilevante importanza due documenti di sintesi operativa redatti l'uno all'inizio di ogni "periodo amministrativo", denominato *Bilancio di previsione*, e l'altro al termine del periodo medesimo, conosciuto come *Bilancio consuntivo* o semplicemente *Consuntivo*.

È su tali documenti contabili prodotti dall'Associazione Ginnastica che intendiamo svolgere il nostro studio.

In particolare, quelli che intendiamo analizzare sono proprio i *Consuntivi* redatti a ridosso dell'anno della sua fondazione, ovvero il 1872, il '73, il '74 e il 1875.

Sono gli anni in cui si sono gettate le fondamenta organizzative e gestionali dell'Associazione che hanno permesso ad essa di superare crisi interne e di contesto, tanto da costituire ancora oggi un fattore importante della cultura della città di Siena.

2.- Gli anni di avvio dell'attività

Il nostro studio, lo ripetiamo, si focalizza sulla traduzione contabile del primo periodo di vita dell'Associazione Ginnastica Senese, il quale prende avvio, come oramai sappiamo, all'inizio degli anni '70 dell'Ottocento.

Fra i tanti problemi emersi in quei frenetici mesi, sicuramente era presente anche quello di tipo amministrativo.

L'Associazione dimostrò piena capacità nel giungere ad un'efficace soluzione di tale problema, poiché, seguendo una tradizione centenaria che in Siena aveva solide e profonde radici, configurò il suo assetto amministrativo con le tradizionali figure del Ragioniere, per sovrintendere alla tenuta del sistema contabile, dell'Econo che avrebbe assunto la responsabilità dell'emissione dei "mandati o ordini di pagamento" e di quelli "di riscossione" o "di incasso" ed infine del Cassiere, addetto agli effettivi movimenti del denaro, cioè alle riscossioni e ai pagamenti relativi agli "ordini" emessi dall'Econo.

La tecnica da loro adottata nel memorizzare i fatti amministrativi negli appositi Libri era oramai diffusamente seguita nelle aziende allora esistenti.

Si trattava, infatti, del metodo partiduistico, reso operante attraverso la tenuta tanto del Giornale che del Libro Mastro (Maestro).

L'adozione di quella tecnica di contabilizzazione delle quotidiane vicende associative permise sia il loro rigoroso e completo seguimento che la redazione, a fine anno, dei *Bilanci Consuntivi* che sintetizzarono quelle stesse vicende e sui quali abbiamo sviluppato l'indagine.

2.1- Il Bilancio Consuntivo dell'Annata 1872

Dopo l'entusiastico avvio del 1871 è l'anno successivo, il '72, il primo ad essere interamente vissuto dalla neonata Associazione Ginnastica.

Riferito a quell'anno abbiamo rinvenuto in Archivio un Registro che, in sostanza, è il Libro Mastro della Società pur riportando il seguente titolo:



Fig. 1 - Copertina del Bilancio consuntivo dell'Annata 1872.

Scorrendo le pagine del Libro si leggono i conti accesi dal Ragioniere, Egisto Ciabat-tini, durante l'anno 1872, nei quali egli fissa i dati relativi ai fatti amministrativi verifica-tisi in quel periodo.

Il Registro assume la denominazione *Bilancio Consuntivo dell'Annata 1872* perché riporta la completa e totale rappresentazione delle vicende gestionali della Società vissute in quell'anno.

Possiamo comprendere appieno il contenuto del Registro suddividendolo in tre parti, ognuna delle quali si riferisce ad una particolare fase delle operazioni tecnico-amministrative compiute dal Ragioniere. Le fasi individuate sono le seguenti:

- a) inizio dell'annuale attività e apertura delle scritture contabili con la compilazione del conto denominato *Bilancio d'Entrata* (o *di Apertura*), vero e proprio *Stato del Patrimonio* (o *Situazione Patrimoniale*) della Società constatabile, dunque, all'inizio dell'anno;

- b) sviluppo delle vicende gestionali e contemporanea accensione dei correlati conti e
 - c) conclusione del periodo amministrativo con la conseguente chiusura delle scritture contabili e la redazione di quello che oggi potremmo denominare *Bilancio di esercizio*.

Il Ragioniere, infatti, al termine dell'anno compila due prospetti, il cosiddetto *Bilancio di Chiusura* che espone, in via contabile, lo *Stato del Patrimonio* constatabile alla fine dell'anno e l'altro denominato *Entrate e Spese Generali* che si riferisce alle *Spese e Perdite* sostenute o subite nell'anno e alle *Rendite e Profitti* realizzati nel medesimo periodo.

Iniziamo, pertanto, ad analizzare quanto esposto nelle parti in cui idealmente abbiamo suddiviso il *Bilancio Consuntivo dell'annata 1872*.

a) Inizio dell'annuale attività e apertura delle scritture contabili

Il *Bilancio Consuntivo* avvia le proprie carte con un prospetto che rappresenta la consistenza patrimoniale della Società all'inizio del 1872 e che il Ragioniere denomina opportunamente *Bilancio d'Entrata*.

Tale prospetto, infatti, riporta nella sezione di destra l'*Attivo* patrimoniale e in quella di sinistra, il *Passivo*, come dimostriamo immediatamente²:

Marzo	Bilancio di Entrate	Aprile
<u>Passivo</u>		<u>Attivo</u>
100.000 L. di Capitali versati 100.000 L. di Capitali versati	100.000 L.	100.000 L.

Fig. 2 - Composizione quali-quantitativa del Patrimonio dell'Associazione Ginnastica Senese ad inizio 1872.

² La denominazione delle sezioni del *Bilancio d'Aertura* risulta invertite rispetto a quella che per tradizione riscontriamo nello *Stato Patrimoniale* di una qualunque

azienda; ciò dipende esclusivamente dall'impostazione in Partita doppia dell'articolo del Giornale da cui direttamente discende la composizione del prospetto.

La struttura del patrimonio societario risulta decisamente ridotta, concretizzandosi in pochi cespiti.

All'inizio del 1872, infatti, il Patrimonio dell'Associazione si concretizza in:

- *Denaro contante*, riscontrabile in *Cassa* per 223,05 lire e
- *Attrezzi* per un valore di 994,05 lire³.

Il totale dell'*Attivo*, pertanto, ammonta a 1.217,10 lire, mentre il *Passivo*, concretizzandosi nei *Debiti* esistenti al termine del precedente periodo amministrativo, il 1871, e riportati al nuovo anno, ammontano a 642,00 lire.

Viene rilevato, dunque, un *Attivo netto* al 31 Dicembre 1871 - inizio 1872 - di 575,10 lire e tale ammontare viene posto correttamente dal lato del *Passivo* a pareggio delle due sezioni.

b) sviluppo delle vicende gestionali e accensione dei correlati conti

La seconda parte del Registro che stiamo consultando riporta i movimenti nei conti accesi con particolare riferimento agli *Attrezzi e Utensili* e l'altro alla *Cassa di Denaro Contante*.

Il conto *Attrezzi e Utensili* risulta aperto con il loro montante proveniente dal *Bilancio d'Entrata* e movimentato in relazione agli ulteriori acquisti effettuati per cassa o con la contrazione di debiti nei confronti dei fornitori di servizi e di oggetti vari⁴.

Urgenti necessità emergono, infatti, per attrezzare la palestra, i locali destinati all'attività amministrativa, ma anche quelle re-

lative alla disponibilità degli "oggetti" che rendono operante tale attività. Nell'anno, infatti, si acquistano sedie, tavoli, attaccapani, cornici, lumi, registri e naturalmente attrezzi ginnici, fra i quali una pertica, sbarre fisse orizzontali, anelli, manubri, corde volanti lisce e a nodi e alcune palle di ferro.

In definitiva, il valore degli *Attrezzi e Utensili* a fine 1872 ammonta a 2.300,30 lire con un incremento di 1.306,25 lire rispetto al precedente anno.

Il conto più movimentato, naturalmente, è acceso alla *Cassa di Denaro Contante* che presenta due sezioni: quella di sinistra, denominata *Dare*, riporta le *Entrate riscosse*, mentre in quella di destra o dell'*Avere* vengono registrate le *Uscite pagate*.

È interessante segnalare alcuni particolari acquisti: le uniformi dei soci, il berretto del custode, il timbro della Società, uno spirometro, dei bussoli e un vassoio per le adunanze del Consiglio e dell'Assemblea.

È evidente! Siamo all'inizio di una storia che sarà straordinaria.

Si noti una particolare registrazione effettuata il 22 febbraio del 1872; in quel giorno furono pagate 15,00 lire a Raffaello De Boemer per la compilazione del Resoconto dell'Anno 1871.

Tale informazione evidenzia il fatto che la Società non aveva ancora individuato un proprio Ragioniere che sovrintendesse alla tenuta delle scritture contabili, ma si avvertiva la necessità di redigere un Resoconto contabile del primo anno di attività. Per questo motivo fu dato incarico al De Boemer, evidentemente esperto della materia⁵.

³ Si noti che la dizione riportata nel conto acceso al Libro Mastro è "Attrazzi" e non Attrezzi e così nelle registrazioni contabili che interessano quel cespito compilate durante l'anno.

⁴ In particolare, Luigi Dringoli era un falegname; Lorenzo Campi, Giacomo Corsi e Pietro Marchetti erano muratori; Giuseppe Coppini verniciario; Ferdinando Ciompi stagnaro; Antonio Fineschi fabbro; Cecchini canapaio; per l'acquisto di attrezzi da destinare alla palestra o di oggetti necessari all'attività amministrativa vengono interessati i negozianti Alessandro Rossi, Giovanni Carboni, Leopoldo Rossi, Alessandro Mucci, Giovanni Petri, Giuseppe Cinotti e il cartolario Antonio Castellini.

⁵ Altre annotazioni di rilievo sono quelle che emergono dalle registrazioni relative ai pagamenti mensili del salario corrisposto al custode Giovanni Marchetti e quelle concernenti il rimborso delle spese sostenute dal Maestro di ginnastica Leopoldo Nomi Pesciolini (San Gimignano 1843 - 1922).

Quest'ultimo fu insignito di numerosi titoli, anche personali, nella disciplina della ginnastica, tra i quali spiccano l'argento al Concorso di Verona del 1872 e la menzione speciale al V Congresso Nazionale di Siena del 1875 "per la diffusione dell'insegnamento ginnastico educativo nella città di Siena e per aver presentato al concorso le migliori squadre". Il primo

Le motivazioni delle entrate riscosse nell'anno si limitano essenzialmente a quelle concernenti le *Tasse* pagate dai soci e al *Sussidio* erogato alla Società dalla banca Monte dei Paschi⁶.

Le uscite pagate nel 1872 ammontano a 2.805,05 lire, mentre le entrate si limitano a 2.405,05 lire, per cui interviene il Cassiere (Camarlingo) della Società, Emilio Marzocchi, il quale fa fronte ad alcune spese di tasca propria, tanto che a fine anno risulta creditore verso la stessa Società di 400,00 lire il cui ammontare, appunto, è la differenza fra il montante dei pagamenti e quello delle riscossioni¹⁷.

Nelle successive carte del Consuntivo si aprono i cosiddetti *conti di Capitale*, cioè quelli accesi alle singole *Rendite* (e *Profitti*) godute nell'anno e ad ognuna delle *Spese* (e *Perdite*) sostenute⁸. Al termine del periodo amministrativo i montanti di tali conti vengono "girati" al prospetto di sintesi gestionale denominato *Entrate e Spese Generali*, vero e proprio Conto Economico, come mostriamo nella figura che segue:

Dal lato delle *Entrate* (delle *Rendite*) incassate si nota immediatamente la voce relativa alle *Tasse sociali* che risultano riscosse

mensilmente nell'anno. Il loro ammontare 1.519,50 lire, corrispondente all'87,85% del totale delle *Entrate* che raggiunge appena il montante di 1.729,50 lire. Ciò significa che la Società non ha, sul momento, altre fonti di risorse finanziarie che le quote annuali pagate dai propri soci.

È interessante notare, comunque, l'esistenza del conto *Sussidi diversi* che riporta la somma di 200,00 lire erogata a favore del nostro ente da parte della Deputazione del Monte dei Paschi a testimoniare l'attenzione della Banca verso la collettività senese e le iniziative di importanza collettiva che in essa si avviavano⁹.

Passando all'analisi delle *Spese* sostenute nell'anno emergono quelle relative alla *Manutenzione dei locali* per 2.293,00 lire, alcune pagate in contanti, mentre altre generano debiti verso i vari artigiani che apprestano la loro opera in Società¹⁰. Il loro ammontare è pari al 65,3% del totale delle *Spese* annue che raggiungono la cifra di 3.507,75 lire.

Altre spese di ammontare apprezzabile risultano quelle relative ai *Salari e Gratificazioni* per 360,00 lire che corrispondono al 10% del totale. Si tratta del compenso corri-

Fig. 3 - Composizione del conto relativo alle Entrate riscosse ed alle Spese sostenute nell'esercizio 1872.

Direttore Tecnico: Leopoldo Nomi Pesciolini, in "Mens Sana 1871", op. cit. pag. 28.

⁶ Viene contabilizzato anche lo sconto di una cambiale per 100,00 lire, ma si tratta di un evento del tutto eccezionale.

⁷ In quell'anno il Marzocchi lascia l'incarico di Camarlingo e lo sostituisce Giuseppe Cinotti.

⁸ È interessante notare che la neonata Associazione si inserisce immediatamente nel contesto nazionale, partecipando con un proprio rappresentante il maestro

Nomi, al Congresso Ginnastico che si svolse a Verona, al quale furono rimborsate spese per 166,80 lire e pagando 8,65 lire alla Presidenza dell'Associazione Federale.

9 È presente anche un conto acceso a *Entrate diverse* nel quale viene annotato un compenso di 10,00 lire pagate da un certo Cresti per delle lezioni ricevute nei locali della Società.

¹⁰ Si tratta del falegname Luigi Dringoli, dei muratori Leopoldo Rossi, Giacomo Corsi e Pietro Marchetti, nonché dello stagnaro Ferdinando Ciompi.

sposto al custode, Giovanni Marchetti, e al suo sostituto, Egisto Bazzani¹¹.

In definitiva, le *spese* sostenute nell'anno (3.507,75 lire) risultano di ammontare decisamente superiore alle *entrate* riscosse (*Rendite godute*) nel medesimo periodo (1.729,50 lire), la cui differenza (1.779,25 lire) costituisce una vera e propria *Perdita di esercizio* che incide negativamente sul *Capitale* societario, il quale passa dall'iniziale *Attivo Netto*, o *Patrimonio Netto*, di 575,10 lire ad un *Passivo Netto*, o *Deficit Patrimoniale*, di 1.203,15 lire, come puntualmente dimostrato dal conto che segue:

Il *Passivo patrimoniale* è costituito esclusivamente dai debiti che la Società ha contratto nei confronti degli artigiani che nell'anno hanno apprestato la loro opera per ristrutturare ed attrezzare i locali societari. Il suo ammontare è notevole (3.615,00 lire), ma non potevamo attenderci una diversa situazione.

D'altra parte, l'*Attivo patrimoniale* risulta costituito da due soli cespiti: gli *Attrezzi ed Utensili*, per un valore di 2.306,30 lire e il denaro contante esistente nelle mani del nuovo cassiere, Giuseppe Cinnotti, per 105,55. Il suo totale ammonta a

<u>Nome</u>	<u>Conto</u>	<u>Capitale</u>	<u>Rate</u>
John D. Baldwin & Company	\$ 1000	John D. Baldwin & Company	\$ 1000

Fig. 4 - Conto della variazione del Patrimonio societario per effetto dell'esercizio 1872.

In ultimo non rimane che presentare il *Bilancio di Chiusura* del 1872, cioè la *Situazione Patrimoniale* della Società al termine del periodo amministrativo che si presenta nel modo che segue:

2.411,85 lire, certamente non sufficiente a coprire l'intero *Passivo* patrimoniale, tanto che la Società è costretta a rilevare un *Passivo Netto* o *Deficit Patrimoniale* di 1.203,15 lire.

Fig. 5 - Composizione del Patrimonio societario al termine dell'esercizio 1872.

¹¹ Il 31 dicembre di quell'anno, il 1872, nel conto acceso a tali *spese* viene registrato un compenso erogato per cassa a favore di Federigo Mungai per 10,00 lire come gratificazione del servizio prestato nelle Aduanze del Consiglio tenute nel locale della Banca Popolare Senese.

Quest'ultima, costituita nel 1865, per più di cento anni fu concorrente del Monte del Paschi di Siena, confluita nel 1971 nella Banca Popolare dell'Etruria in seguito alla fusione avvenuta tra la Banca Mutua Popolare Aretina, la Banca dell'Etruria e la Banca Popolare di Livorno.

2.2.- *Il Bilancio Consuntivo 1873*

L'attività associativa è appena iniziata, ma si definiscono in modo puntuale ruoli e funzioni nell'ambito dell'organizzazione interna, nominando Leopoldo Nomi Pesciolini, Direttore dell'Associazione, Giuseppe Parri Ragioniere, mentre assume la funzione di economo Celso Cantieri e quella di cassiere Giuseppe Cinotti.

Il *Bilancio Consuntivo 1873* redatto da Giuseppe Parri presenta una struttura più snella rispetto a quello dell'anno precedente¹². Il documento, infatti, si compone solamente dei conti relativi al *Bilancio di Entrata*, che evidenzia la composizione del Patrimonio sociale all'inizio del 1873, dal conto *Cassa di Denaro Contante*, il quale memorizza i movimenti del denaro e si chiuse con il *Bilancio di Chiusura*, in modo da documentare la composizione del Patrimonio sociale al termine del periodo amministrativo e le variazioni da esso subite nel medesimo periodo.

Il *Bilancio di Entrata*, logicamente, riporta i medesimi cespiti patrimoniali e gli stessi valori monetari di quello di *Chiusura* dell'anno precedente a meno di una variazione diminutiva nell'ammontare del *Passivo Netto* di 202 lire effettuata a seguito di rettifiche nelle *Attività* e nelle *Passività* riscontrate a fine 1872.

Certamente interessante è l'analisi del conto *Cassa*. Nella sua sezione *Dare*, dove vengono riepilogate le riscossioni di denaro, assumono particolare rilievo quelle relative ai *Sussidi* incassati. In effetti, oltre a quello tradizionalmente erogato dal Monte dei Paschi di 200,00 lire anche il Comune di Siena ritiene opportuno supportare l'attività sociale con l'erogazione di un *Sussi-*

dio di particolare rilievo, poiché ammonta addirittura a 1.500,00 lire¹³.

L'aggregato dei *Sussidi* si completa con l'ammontare di due entrate di denaro che corrispondono al compenso ricevuto dalla Società per le lezioni che i suoi maestri di ginnastica hanno impartito agli assistiti di due enti cittadini, il "Regio Orfanotrofio" per 50 lire e l'"Associazione pei bambini scrofolosi" per 70 lire¹⁴.

Il totale dei *Sussidi* riscossi nell'anno dalla nostra Società, pertanto, ammonta a 1.820 lire che corrisponde al 40% delle entrate totali di 4.538,05 lire.

L'altra entrata di denaro verificatasi nell'anno di ammontare particolarmente rilevante è quella relativa alla *Tassa dei soci* che raggiunge la cifra di 1.880,50 lire (di cui 202 lire per *Tassa di iscrizione*) che corrisponde al 41,4% delle entrate totali¹⁵.

I pagamenti effettuati nell'anno sono dovuti a cause per lo più tradizionali: stipendi al custode, gratificazioni al Direttore Leopoldo Nomi, spese di illuminazione e di segreteria, quelle per acquisti di mobili e attrezzi, ma anche per il rimborso di debiti contratti con vari fornitori ed artigiani.

Alcune spese, tuttavia, vengono sostenute per motivazioni più specifiche. Nel documento, infatti, si notano la *Tassa annuale* pagata alla Federazione Ginnastica (33 lire), le spese sostenute per l'invio di una rappresentanza al 4° Congresso Ginnastico che si tenne a Firenze (200,80 lire), quelle per *diversi arnesi necessari per la Scuola di Scherma* (100 lire), ma soprattutto il rimborso all'Economista delle spese che egli ha sostenuto in occasione di un esperimento (esibizione) pubblico (33,80 lire).

¹² Egli movimenta i conti accesi nell'anno in un libro specifico (il Libro Mastro) senza farli confluire nel Consuntivo come aveva fatto il precedente Ragioniere.

¹³ Il contributo del Monte dei Paschi alla nostra Società lo riteniamo "tradizionale" perché erogato anche nel 1872. Quell'erogazione continuerà ad essere effettuata anche negli anni successivi al 1873.

¹⁴ La scrofolosi è una forma di tubercolosi delle linfoghiandole che colpisce specialmente i bambini affetti da linfatomatosi.

¹⁵ La *Tassa* mensile che ogni socio era tenuto a corri-

spondere alla Società era di 1 lira, ma dall'ammontare totale della *Tassa* corrisposta nell'anno non possiamo rilevare il numero esatto dei soci poiché, spesso, alcuni di loro si "dimenticavano" di pagarla.

Le altre entrate contabilizzate nel conto *Cassa* non assumono particolare rilievo né per l'ammontare, né per la motivazione. Si tratta di entrate riscosse per la vendita di mobili usati, per la cessione del diritto all'uso di armadi collocati nello spogliatoio e per lo sconto di una cambiale accettata dal Presidente e negoziata presso la Banca Popolare Senese.

In definitiva, la sintesi dei movimenti di denaro verificatisi nell'anno è una rimanenza nelle mani del Cassiere di 550 lire.

Anche dal *Bilancio di Chiusura* che si presenta come segue:

L'analisi del *Passivo* patrimoniale riscontrato a fine anno di 2.000,40 lire non presenta difficoltà interpretative. Si tratta, infatti, di debiti rimasti da saldare nei confronti di alcuni artigiani che hanno lavorato alla

Fig. 6 - Composizione quali-quantitativa del Patrimonio societario al termine dell'esercizio 1873.

si traggono interessanti annotazioni.

La prima, immediata, si riferisce alla constatazione che in un solo anno la Società riesce a ripianare il *Passivo Netto iniziale*, trascinato dall'anno precedente e presentare a fine 1873 addirittura un *Attivo Netto* di 934 lire.

Un simile straordinario risultato amministrativo è la logica conseguenza di due fattori concomitanti: a)la ristrutturazione dei locali dell'Associazione oramai terminata e b) l'apertura della Scuola di Scherma che amplia l'originaria attività ginnica della Società.

L'altra interessante annotazione riguarda la corretta impostazione adottata dal Ragioniere nell'impostare nell'*Attivo* patrimoniale il valore monetario attribuito al cespote *Mobili e Attrezzi*. Egli, infatti, ne riporta il valore come risulta al termine del precedente esercizio (2.306,30 lire), da cui deduce il loro deterioramento, che si presume avvenuto nell'anno, pari al 5% di quel valore (115,30 lire), in modo da rilevare contabilmente l'effettivo valore monetario del cespote alla chiusura dell'esercizio 1873 (2.191 lire) che viene sommato a quello degli acquisti dei *nuovi arnesi* fatti nell'anno (193,40 lire)¹⁶.

ristrutturazione dei locali dell'Associazione, di fornitori di attrezzi e servizi vari, ma anche del Direttore Leopoldo Nomi per la Gratificazione ancora non corrisposta.

In definitiva, il totale del *Passivo* risulta comunque inferiore a quello dell'*Attivo*, tanto da rilevare un *Attivo Netto* di 934 lire che inverte significativamente le risultanze contabili del precedente esercizio, il 1872.

2.3.- *Il Bilancio Consuntivo 1874*

Nel 1874 l'attività sportiva praticata in Società (ginnastica e scherma) e l'organizzazione amministrativa sono oramai ben avviate, tanto che la composizione del *Bilancio Consuntivo* non presenta alcuna modifica strutturale rispetto a quello redatto al termine del precedente esercizio. Tale documento si compone di tre parti: il *Bilancio di Entrata*, il conto *Cassa Denaro Contante* relativo ai movimenti di denaro effettuati nell'anno e il *Bilancio di Chiusura*.

La presenza dei due conti relativi al *Bilancio di Entrata* e l'altro di *Chiusura*, entrambi, come sappiamo, rappresentativi della Situazione Patrimoniale della Società constatabile all'inizio e al termine del 1874

¹⁶ L'altro cespite evidenziato nell'*Attivo* patrimoniale è il credito di 550 lire che il Cassiere deve

riscuotere per "ricevute non esatte".

permette di effettuare alcune interessanti osservazioni.

In quell'anno, infatti, viene migliorata la gestione patrimoniale poiché diminuisce l'insieme dei debiti diversi a carico della Società, passando dalle iniziali 2.000,40 lire a 1.615 lire, con una riduzione di 385,40 lire pari al 19,25% del loro valore accertato in chiusura dell'esercizio 1873.

D'altra parte, l'iniziale montante dei cespiti attivi di 2.934,40 si incrementa significativamente passando a 3.397,80 lire, come si rileva dal *Bilancio di Chiusura*, con un aumento di 463,40 lire pari al 15,8% del valore iniziale¹⁷.

La descritta situazione contabile permise di rilevare un significativo aumento dell'*Attivo* (Patrimonio) *Netto*, il quale da 934 lire, constatato all'inizio anno, raggiunse 1.782,80 lire al termine del periodo amministrativo con un incremento di 748,80 lire corrispondente all'80% del suo montante iniziale¹⁸.

Anche le cause delle uscite pagate nell'anno non differiscono da quelle riscontrate nell'esercizio precedente ed includono, fra le altre, quelle per la partecipazione al 5° *Congresso Ginnastico tenutosi a Bologna* e la *Tassa* corrisposta alla Federazione Nazionale.

Dal lato delle entrate riscosse si notano i *Sussidi* erogati dal Comune di Siena, dal Regio Orfanotrofio e dall'Associazione per bambini scrofolosi, ma non quello tradizionalmente erogato dalla banca Monte dei Paschi¹⁹.

Il totale dei *Sussidi* incassati nell'anno ammonta, in definitiva, a 940 lire, poiché

il Comune di Siena eroga solo 740 lire che corrisponde alla metà di quello corrisposto nell'anno precedente, mentre i due enti sopra citati concedono ciascuno un sussidio di 100 lire, con un significativo incremento rispetto a quello erogato nel 1873²⁰.

2.4.- e del 1875

L'Associazione Ginnastica si apre nell'anno ad ulteriori discipline sportive, aggiungendo all'originaria attività di palestra ginnica e alla già avviata Scuola di scherma anche una Società di tiro a segno, la quale viene dotata di appropriati attrezzi, cioè delle "armi" specifiche a tale attività sportiva.

La notorietà dell'Associazione senese è diventata così ampia che l'Associazione Federale Ginnastica assegna ad essa il compito di celebrare il VI Congresso Ginnastico Italiano alle cui organizzazioni provvederà un Comitato speciale.

Il 1875 è sicuramente un anno di innovazioni e di impegni straordinari ed anche la struttura amministrativa subisce un significativo cambiamento.

Giuseppe Porri, il ragioniere che abbiamo incontrato nei precedenti anni, infatti, lascia quell'incarico e gli subentra nella responsabilità dell'Ufficio il Sig. Becciolini²¹. Questi, redige il *Bilancio Consuntivo* che per la prima volta viene controfirmato da due Revisori, i sigg. Franchi e Crocini, oltre che dal Cassiere, Cinotti, e dal Presidente dell'Associazione, Remigio Bartalini, strutturandolo, come di consueto, nel conto *Cassa* che riporta le entrate riscosse e le uscite pagate nell'anno, nel Prospetto delle *Entrate e Spese Generali* da

¹⁷ In chiusura delle scritture contabili viene nuovamente effettuata la rettifica prudenziale "per deterioramenti avvenuti per l'uso [dei Mobili e Attrezzi] durante l'anno 1874" corrispondente al 5% del loro valore iniziale.

¹⁸ In particolare, la gestione del denaro si mostra sostanzialmente in equilibrio; infatti, l'ammontare delle riscossioni di 3.705,50 lire presenta un margine su quello dei pagamenti effettuati nell'anno soltanto di 85,62 lire.

¹⁹ Non conosciamo il motivo di tale temporanea "dimenticanza", poiché negli anni successivi quella banca non mancherà di sostenere finanziariamente

l'attività dell'Associazione con un proprio e specifico *Sussidio*.

²⁰ Probabilmente il *Sussidio* di 1.500 lire erogato dal Comune di Siena nel 1873 a favore dell'Associazione intendeva riferirsi ai primi due anni di attività. Nel 1873, l'Associazione per bambini scrofolosi aveva erogato a favore della Società un *Sussidio* di 70 lire, mentre quello del Regio Orfanotrofio ammontava a 50 lire. ²¹ Non conosciamo la causa che ha indotto il Porri ad abbandonare l'incarico di ragioniere della Società, tuttavia, quell'evento si verifica dopo l'approvazione da parte del Consiglio Direttivo del *Bilancio di previsione* che egli aveva redatto.

cui si rileva il risultato economico-finanziario realizzato nel periodo e nel *Bilancio dei Capitali* che espone la Situazione Patrimoniale della Società.

I prospetti delle *Entrate e Spese generali* e del *Bilancio dei Capitali* presentano delle interessanti particolarità formali. Nel primo dei due documenti, tanto dal lato delle entrate che da quello delle spese, viene riportata, per ognuna delle voci, la somma indicata nel *Bilancio Preventivo* e quella verificata a *Consuntivo*, in modo da evidenziare le differenze utili per assumere responsabili decisioni operative.

Anche il prospetto del *Bilancio dei Capitali* confronta la Situazione del Patrimonio societario verificata all'inizio dell'anno e quella riscontrata alla fine del medesimo periodo, così da apprezzare le modificazioni subite da ciascun cespote e analizzarne le cause.

Sono, tuttavia, le imputazioni al conto *Cassa* che evidenziano lo scorrere dell'attività associativa, fra le quali si nota un pagamento di 50,00 lire per *Pigioni*; evidentemente, la Società ha preso in fitto alcuni locali adiacenti alla palestra²².

Nella sezione delle entrate riscosse nell'anno quella di maggiore importo si riferisce alle *Tasse ordinarie mensili dell'annata* per 1.477 lire (alla quale si aggiungono le *Arretrate dell'anno 1874* di 197 lire e quelle d'*Ammissione* di 352,50 lire) seguite dai *Sussidi diversi* per 950 lire e dalle *Tasse della Scuola di Scherma* per 294 lire²³.

Una voce d'entrata che per la prima volta appare nei documenti contabili si riferisce alle *Tasse dei Cassetti dell'Anno 1874* per 21,00 lire e dell'anno 1875 per 37,50 lire; in effetti, la Società aveva dotato la palestra di scaffali con cassetti ad uso personale dei soci.

L'insieme dei movimenti del denaro verificatisi nell'anno portarono ad un *Resto di Cassa al 31 Dicembre 1875 in mano al Cassiere* di 414,64 lire.

In definitiva, le vicende economico-finanziarie esposte nel conto *Entrate e Spese Generali* rilevano ancora un *Avanzo dell'annata* (un utile di periodo), il quale, pur ridotto rispetto a quanto previsto, raggiunge comunque la cifra di 1.228,12 lire. Tale risultato costituisce incremento dell'*Attivo Netto*, denominato ora *Capitale Netto*²⁴.

Quanto appena descritto è reso evidente nella figura che segue a fronte.

Dal prospetto appena esposto si nota che la composizione del Patrimonio societario non cambia rispetto a quella riscontrata negli anni precedenti.

L'unica annotazione di qualche interesse è l'indicazione nel *Passivo* patrimoniale del valore delle *Armi e attrezzi del Tiro a Segno* per 1.742,00 lire, mentre nell'*Attivo* si trova il valore della *Liquidazione con la Società del Tiro a Segno* di 1.920,00 lire.

L'attività sportiva del Tiro a segno, in effetti, non viene esercitata organicamente dall'Associazione, ma per il suo esercizio viene costituita una specifica società "a latere" che si vale dei servizi offerti dall'Associazione regolati finanziariamente attraverso una specie di c/c fra enti.

3.- Le basi del successo

Le motivazioni dello straordinario successo dell'Associazione Ginnastica Senese, oggi Mens Sana 1871, si possono trarre facendo sintesi delle riflessioni effettuate sui dati contabili rilevati fino dai suoi primissimi anni di attività.

Quei dati testimoniano la vitalità di un organismo socio-economico che fino dalla sua nascita ha mostrato grandi potenzialità di sviluppo.

Il processo di crescita dell'Associazione, infatti, ha avuto nel tempo inevitabili fasi di stasi, quasi di regressione comunque superate, tanto da permettere ad essa, ancora oggi,

²² Si trattava di ambienti destinati alla Direzione della Società.

²³ Versamenti dei soci, pertanto, ammontano a complessive 2.026,50 lire che corrispondono al 55,6% del totale incassato di 3.641,62 lire.

²⁴ Si noti che l'effettivo incremento dell'*Attivo Netto* ve-

rificatosi nel 1875 risulta solo di 1.121,12 lire invece di 1.228,12 lire per effetto di alcune rettifiche diminutive che sono state effettuate ad alcune *Attività* patrimoniali contabilizzate al 31 dicembre 1874 per un ammontare di 107,00 lire. Tali rettifiche sono chiaramente illustrate in una nota riportata nel prospetto relativo al *Bilancio dei Capitali*.

Fig. 7 - Prospetto di confronto della composizione quali-quantitativa del Patrimonio societario rilevato al termine degli esercizi 1874 e 1875.

di essere presenza viva e importante nel panorama sportivo e culturale della comunità senese e perfino di quella nazionale.

A nostro parere due sono stati i più significativi fattori di successo dell'Associazione Ginnastica Senese: 1) aver prontamente interpretato i segni di cambiamento nella cultura della collettività cittadina e 2) essersi dotata, fino dall'inizio del suo percorso di vita, di un apparato amministrativo responsabile e competente.

Dagli anni '70 dell'Ottocento, infatti, si era largamente diffusa nelle istituzioni pubbliche e negli ambienti culturali del nostro Paese che

Educazione fisica vuol dire salute, giacché non è ammissibile che un corpo si conservi sano quando gran parte di esso non adempia alla sua funzione²⁵.

Anche i giovani senesi di allora si mostrarono convinti del significato di quelle parole e ne condivisero lo spirito tanto che alcuni di essi si avventurarono nella costituzione della prima Associazione senese di ginnastica.

L'idea innovativa e la spregiudicatezza giovanile, tuttavia, non sarebbero state sufficienti a garantire il successo dell'iniziativa se non supportate da un efficiente apparato amministrativo²⁶.

Così, l'iniziale programma di ristrutturazione e di trasformazione della ex crip-
ta della Compagnia di Santa Croce in pa-
lestera e l'organizzazione dell'attività sempre
più ampia e varia nell'offerta delle opportu-
nità sportive (dalla ginnastica, alla scherma,
al tiro a segno) ebbero il supporto del conso-
lidamento patrimoniale perseguito dagli or-
gani direttivi della Società.

Chiarezza negli obiettivi da raggiungere, attenzione ai cambiamenti culturali ed efficacia nell'azione amministrativa sono stati i fattori del successo iniziale dell'Associazione Ginnastica Senese che hanno permesso di arrivare ai prestigiosi livelli di notorietà e di importanza socio-culturale che tutt'oggi sono ad essa riconosciuti non solo dal mondo sportivo locale, ma da l'intera comunità cittadina e perfino da quella nazionale.

²⁵ E. Baumann, *Manuale di Ginnastica per le scuole elementari*, in G. Bosi, G. Gori, C. Baroni, "Opuscolo informativo della Società Italiana di Educazione Fisica", op. cit., p. 19.

²⁶ Le crisi sopportate dall'Associazione Ginnastica Se-

nese nel suo secolare percorso di vita, soprattutto nelle forme giuridiche più recenti, hanno sempre avuto la loro motivazione più forte nell'avventata e irregolare amministrazione delle risorse disponibili.



Fig. 1 - Luigi Bonelli insieme alla famiglia, in veste di contradaiolo (1951).

Oltre *Rompicollo*

Luigi Bonelli, le Contrade e il Palio

di SIMONETTA LOSI

Il Palio è di moda. Non basta più quello di Siena: altre città vogliono avere il loro e, scartabellando negli archivi, provano e proclamano che non stanno già imitando una festa altrui, ma ripristinando, invece, una propria antichissima usanza. La cosa non è difficile, giacché non esiste città o borgo d'Italia in cui, durante un periodo qualunque del medioevo, in occasione di qualche ricorrenza, non si organizzasse una gara, mettendo in palio un premio per il vincitore.

Così scriveva Luigi Bonelli nell'agosto del 1932¹. Come già dimostra la sua attenzione verso la lingua senese, portata a modello di buon italiano², con le sue affermazioni si dimostra interprete sensibile – “*artista e uomo perfetto*”, “*personalità ingegnosa e fresca*”, dirà Silvio Gigli³ - del proprio tempo in tutti i campi. Infatti il regime fascista darà grande risalto a tutti gli eventi italiani dotati di una componente rituale o simbolica, che si proponevano di inculcare e tramandare “*valori e norme di comportamento ripetitive nelle quali è automaticamente implicita la continuità nel passato*”⁴.

La ricerca di tutto ciò che costituiva il patrimonio spirituale e lo spirito nazionale incorrotto dell'Italia verrà individuato dagli intellettuali fascisti nel retaggio storico medievale e rinascimentale presente soprattutto nelle province e nei piccoli centri.



Fig. 2 - Luigi Bonelli nel 1948.

Durante il Ventennio c'è una valorizzazione e un recupero, quando non una invenzione, delle tradizioni italiche, quelle che rappresentavano/erano considerate frammenti di autenticità, tipicità e purezza della storia nazionale.

In quest'opera di riesumazione si inserisce il Palio di Asti⁵, riesumato dal pode-

¹ L. Bonelli, *Il Palio di Siena*, in: “La Lettura”, 1932. Conservato nella Biblioteca Comunale degli Intronati, Misc. Sen. C. 94 n. 41.

² Bonelli ha tenuto conferenze sulla lingua senese, in particolare su Girolamo Gigli e Santa Caterina. Di lui scrive Silvio Gigli: “*Egli si vanta d'averne in comune con Gerolamo Gigli la mania di sciorinare a bizzarre titoli sui titoli e come lui il parlare e lo scrivere con quell'inconfondibile senesimo che non l'abbandonerà mai, per quanto si sia fatto lombardo, romano e fiorentino*”.

S. Gigli, *Luigi Bonelli*, in: “Gigliate”, s.n. Siena 1965.

³ Gigli, *Luigi Bonelli*,

⁴ E. Hobsbawm, T. Ranger, *L'invenzione della tradizione*. Einaudi, Torino 2022.

⁵ Documenti storici attestavano che in età comunale Asti aveva organizzato una corsa di cavalli per irridere la città assediata di Alba. Tale competizione si era poi mantenuta anche con la fine dell'indipendenza del comune piemontese. Il Palio venne poi interrotto a partire dal 1863, a causa di alcuni cambiamenti strutturali apportati dall'amministrazione liberale, che ne provocarono la decadenza.

stà Vincenzo Boronzo nel 1929 che cerca di renderlo più importante e sontuoso, fino al suo decadimento e alla sua successiva ripresa nel 1967. Il riferimento costante era il Palio di Siena, per la sua popolarità e il suo prestigio internazionale; modello da copiare inarrivabile.

I tentativi di emulazione irritarono allora (e irritano ancor oggi) i senesi. Nascono le prime frizioni fra Asti e Siena: lo stesso Luigi Bonelli, che già nel dicembre 1928 aveva pubblicato la sua fortunatissima ope-retta "Rompicollo", proprio nel 1929, puntualizza:

Ma la differenza tra quello che si può fare altrove e quello che si fa a Siena è la medesima che passa tra lo spettacolo e la realtà. Il Palio a Siena non è la cerimonia commemorativa o la riproduzione di qualche cosa che fu: è un fenomeno attuale, aderente alla vita di oggi come a quella di ieri e a cui il costume antico serve solo di pittoresco accessorio. Uno scrittore ha definito la festa senese delle contrade 'un certame di colori avversi, una battaglia solare tra il rosso, il nero, l'azzurro, il verde, il giallo, l'amaranto...'. Ma, con frasi simili, non si descrive che lo spettacolo, la faccia vistosa di un gagliardo organismo che sfida i secoli, intrecciando la sua vita con quella della città. Molti hanno parlato dello spettacolo: io voglio accennare a questo organismo, di cui le contrade formano i segmenti: piccoli comuni nel comune, repubbliche minuscole che esercitano la loro autorità su una porzione del territorio cittadino e sul popolo che vi abita, in virtù d'una legge che non è meno valida per avere più di 200 anni di vita. Parlo del Bando emanato nel 1729, in nome di Giangastone de Medici, dalla gran principessa Violante di Baviera, governatrice di Siena⁶.

Il riferimento al Bando di Violante di Baviera sposta indietro nel tempo la vita delle

Contrade. Mira a creare una continuità storica anche la citazione di una pubblicazione di cento anni prima⁷, che afferma come le Contrade siano

una corporazione attiva, nata con la città: di qui la stretta unione di tutti i cittadini e un ardentissimo amor di patria, o per difenderla con il sangue e mantenerne la tranquillità, o per promuoverne il culto religioso, o per rallegrarla con pubblici spettacoli, animati, sempre, dall'impegno concorde dei cittadini. Questo sistema civico, unico, forse, e di cui la storia presenta agli ottimi effetti, si è mantenuto costantemente anche nel principato, eccettuati gli affari militari⁸.

Si rafforza in questo periodo l'idea delle Contrade come entità guerriere e religiose:

Quando Siena non ebbe più bisogno delle compagnie di cittadini armati per la sua difesa, le contrade rimasero a perpetuare il ricordo di quelle, mantenendone il simulacro nelle proprie comparse, e continuarono ad esercitare gli altri due uffici: l'organizzazione dei pubblici spettacoli e l'incremento del culto religioso⁹.

Bonelli spiega diffusamente, con molti esempi, come le Contrade rappresentino, fra l'altro, i mutamenti politici che sono avvenuti nel tempo. Le Contrade sono descritte come vecchi serbatoi di fede patriottica pavestate di festevoli gale, che divengono segnacoli vivi di libertà, mentre il Palio¹⁰ serve agli innovatori per suscitare generosi entusiasmi nel popolo¹¹.

Il Palio raccontato

Il 3 settembre 1919 appare la prima novella che siamo riusciti a reperire di Luigi Bonelli in cui l'argomento è il Palio. Ambientata ai tempi del Granducato, narra la vicenda di un fantino venduto che si in-

⁶ Bonelli, *Il Palio di Siena...*

⁷ Forse Bonelli fa riferimento ad Anonimo, *Pubbliche Feste di Gioja da eseguirsi nella città di Siena*. Stamperia Comunitativa presso Giovanni Rossi, Siena 1818.

⁸ Bonelli, *Il Palio di Siena...*

⁹ Bonelli, *Il Palio di Siena...*

¹⁰ dimostrare come l'attenzione del regime sul Palio abbia dato luogo a una messe di studi e descrizioni volte a spiegarne le sue caratteristiche peculiari e la sua più intima natura, si noti che dal 1929 al 1931 si contano 22 pubblicazioni sul Palio. (Fonte: [Ipalio.org](http://www.ipalio.org)).

¹¹ Bonelli, *Il Palio di Siena...*

treccia con una storia d'amore, di gelosia, di morte e di vendetta¹².

Si narra di una taverna nel Casato:

ove usano riunirsi le comparse per sboccare poi in ordine sulla pista, esisteva ed esiste tuttora una certa bettola che fornisce l'ultimo bicchiere, prima della corsa, ai fantini e alla gente del corteo e alla quale si deve se troppo spesso i Capitani si appoggiano senza ritegno agli spadoni e se i fantini curano così poco nerbate e capitomboli...

Durante l'anno la taverna era frequentata da capitani e cavallai che imbastivano strategie. Era, come si direbbe oggi, il luogo dove si faceva il "Palio d'inverno".

In detta taverna serviva come garzona, una Giulia Gerbosa - come la chiamavano per il suo modo di vezzeggiare alla popolaresca con tutti, avventori e vagheggi, sia che servisse in bottega, sia che civettasse sulla porta. Era una bella ragazza di quel seducente tipo di pallide occhilangue che i pittori, da Duccio in su, davano alle Madonne e che valeva alle donne senesi la prima lode in tutti i sonetti settecenteschi di esaltazione muliebre.

La Giulia Gerbosa aveva per soprammercato il più florido seno della città e una stuzzicante fama di fortezza inespugnabile che, dato il tempo, moltiplicavano le sue attrattive. Molti le erano stati dietro, giovani d'ogni ceto: dal popolano che si consumava cantandole le serenate, al ricco che le mandava la vecchietta col presente... ma nessuno poteva dire di averla intenerita granché: gerbi ne riceveva una bizzarra... quegli stessi che essa prodigava ai vecchi fattori del sabato, ma niente altro che gerbi! C'era di che far piccare a bono l'orgoglio malvezzo di qualche nobile stallone e se ne trovò uno, infatti, che se la prese più di tutti: fu costui un certo Alberto Turàmini di stirpe chiara ed antica, scapestrato sulla quarantina, lupo famoso tra le lupacchiotte.

Evidente, in questo racconto, il richiamo a "La Locandiera" di Carlo Goldoni,

con Giulia Gerbosa come una Mirandolina alla senese. Il Turàmini si convince di essere innamorato della giovane, che però riserva i propri sguardi languidi a un rude fantino maremmano, Roncolaccio, così chiamato per le sue gambe arcuate da cavaliere. Il Turàmini decide di schiacciare il rivale, che nell'imminente Palio avrebbe corso per la Chiocciola, facendolo vendere all'Istrice. "E venne il di dell'Assunta. La città sonò tutta come una grande armatura tolta a una tomba d'eroe e percossa, al sole; splendé con tutte le sue bandiere, rigurgitando di folla". Gli occhi della Gerbosa vedono lo svolgimento della corsa:

Ecco la pista è vuota: rulla il tamburo alla mossa; in un silenzio palpitante, nervoso, il drappello dei cavalieri biechi, curvi sotto l'elmetto di ferro, si avvia, a scatti e balzi, ai due canapi... Un altro rullo improvviso, un grido soffocato dalla grande conca colma, greve d'afa e di acre odore umano simile a quello delle fiere e i dieci barberi si slanciano nella curva... Dietro la siepe del Casato la Gerbosa, sulla sua sedia, non riusciva a guardare: una specie di pena le serrava la gola e le velava gli occhi: li chiuse affatto, afferrandosi alla grata della taverna... a un tratto un grido immane, un ruggito rabbioso della Piazza la fece sussultare, Apri gli occhi e guardò verso la Costarella. Un groviglio di cavalli e di uomini... qualcuno era caduto. Il gruppo si sbrigliò in un attimo e la corsa proseguì in un clamore terribile e crescente...; fu questione di brevi momenti: poi, ancora il tamburo e l'urlo della gente dell'Istrice che si precipitava al palco dei giudici - 'Daccelo! Daccelo!' L'urlo della vittoria.

Roncolaccio fugge, si nasconde nella taverna della sua amata. Giunge il Turàmini, che ha denunciato il fantino venduto, con un gruppo di contradaoli inferociti, per compiere la propria vendetta:

Alberto guardava livido quella scena selvaggia, non più sensibile, come smemorato. Non si accorse così di una pistola che si spianava contro

¹² Clurgì (pseudonimo di L. Bonelli: è l'acronimo di Clara - sua moglie - e Luigi), *Alberto Turàmini perde per*

gelosia Roncolaccio fantino e dalla Gerbosa, taverniera, è spento, in: "La Nazione della Sera", Siena, 3 settembre 1919.

di lui a un palmo di distanza... ebbe il colpo in pieno e stramazzò senza rendersi conto di chi l'avesse colpito. Era la Giulia Gerbosa che vendicava l'amante.

Una delle novelle di Bonelli narra di un'Asinata - che segue una Bufalata - ambientata nel Seicento, dove i protagonisti sono il Nicchio, il Drago e la Torre: quest'ultima rubò Biagina, la bella e veloce asina di *Ser Biagio Menicucci, medico assai rinomato*, per vincere la gara. La bestia avrà una sorte tragica, con immenso dolore del suo padrone, che l'amava moltissimo¹³. La novella si ritrova, illustrata con caricature, nel Numero Unico della Contrada della Selva¹⁴.

Bonelli descrive la situazione con la sua prosa colorita e con enfasi quasi barocca:

Correvano i primi anni del Seicento: per l'ultima domenica di Carnevale la contrada del Nicchio, ricca, potente e popolosa, aveva preso l'iniziativa di una corsa di ciuchi e ne aveva ottenuto permissione da' Signori del Governo: fu quindi bandita l'asinata con 40 scudi di premio per la Contrada vincitrice e 20 pe' suoi pugila-

tori. Vi presero parte nove Contrade - che non potevano essere meno di sei né più di 10 - tra le quali il Drago e la Torre, in quell'epoca chiaramente avverse. Come avveniva in simili circostanze subito i contradaoli si dettero alla ricerca dei ciuchi per scegliere il più adatto alla gara, la quale, in fin dei conti, non doveva essere di corsa - come vedremo - ma di forza: per cui occorreva non un orecchiuto corsiero, ma piuttosto un somaro saldo in gambe e di fieri spiriti. I più bersagliati di queste requisizioni erano i preti, i medici e i notari, notoriamente possessori di ottimi soggetti, ben pasciuti e non così malconci come quelli dei barrocciai e dei contadini. E chi aveva fama di possedere un buon asino, giovane gagliardo, era subito preso d'assalto e assai difficilmente poteva sgambarsi il sacrificio di prestare la sua bestia.

Il medico nega la Biagina al Drago, costretto a ripiegare sul ciuco di un sensale, "leardo e vecchiotto".

Ma quelli della Torre, gonfi di spirito di rivalsa, non riuscivano a trovare un ciuco che desse speranze di vittoria, poiché

i ciuchi del Mercato, posto sotto la loro giurisdizione, erano borsi, macilenti e poco adatti a figurare in una pugna. I villani del contado, che si interrogavano per procurarsi un campione coi fiocchi, facevano tutti un gran parlare dell'asinna di Ser Biagio medico e misero in doso ai gio-



Figg. 3 - 4 - Disegni di Luigi Bonelli nella novella "Il Palio in carnevale (l'asinata)".

¹³ Clurgì (pseudonimo di L. Bonelli), *Il Palio in Carnevale, novella senese di Clurgì*, in: "La Nazione", Siena, 2-3 luglio 1922.

¹⁴ L. Bonelli, *Il Palio in Carnevale (l'Asinata)*: novella per i piccoli selviaoli di L. Bonelli. Numero Unico della Contrada della Selva, Siena, 1953.

vani della Torre, fantastici e smaniosi di soverchiare, la voglia matta di rubar la Biagina ai dragaioli che non potevano adoperarla e, naturalmente, vegliavano perché altri non se ne servisse. Architettando la cabala che doveva condurli a mandar ad effetto il piano loro, questi giovani finsero, in sul principio, di scegliere un asinello d'ortolano degli orti che sono sotto il mercato, e intanto preparavano una spedizione per il giorno stesso dell'asinata. Infatti, la sera dell'ultima domenica di carnevale, quando già i rioni si erano svuotati e tutto il popolo si accalcava in Piazza, mentre le compagnie già si avviavano al Cortile del Podestà, una masnada di circa dodici torraioli si recò alla cheticella in via del Paradiso, entrò nella stalla di messer medico che era a quell'ora con la fante in palco, in attesa dello spettacolo, e trasse via trionfalmente la ciuca, tornando, senza esser troppo notato, nel proprio rione. Là, in un batter d'occhio, la povera Biagina fu dipinta in rosso e turchino con dei grandi arabeschi bianchi e le fu posta una finta proboscide e una torricella di cartone in groppa perché figurasse così, burlescamente, l'elefante torrisero che è nell'arma della contrada e aumentasse gaiezza nella comparsa, rendendosi, nello stesso tempo, irriconoscibile.

Inizia una lotta feroce fra i ciuchi, con risse fra i pugilatori che li difendevano e li spingevano in avanti a suon di botte. Il medico riconosce la sua ciuca e la chiama a gran voce: lei si blocca, sentendo la voce amata del proprio padrone, e si ferma, rifiutandosi testardamente di proseguire.

"I pugilatori, furibondi, massacravano la bestia testarda, ma senza risultato alcuno". La Biagina, più delicata delle altre bestie, resta vittima innocente della propria devozione. I dragaioli dovranno riportare a braccia la bestia e il medico, privi di sensi, nel rione. La Biagina verrà seppellita nell'orto del medico, inconsolabile per la perdita dell'animale.

Un racconto, a firma Clurgì, riguarda Vir-



Fig. 5 - Racconto su Virginia Tacci.

ginia Tacci e la sua grande impresa di montare e vincere per il Drago¹⁵. *"La bella dragiola fu trasportata in trionfo nei rioni di Poggio Malavolti dove l'attendevano nobili e plebe in allegrezza infinita. Perfino le monache del Paradiso vollero vederla e festeggiarla... Qualche ricco messere se ne invaghì; vennero richieste di nozze, ma Virginia restò fedele a quello per cui aveva compiuto l'atto audacissimo"*, cioè Curzio, lo spadaio che era stato messo fuori gioco da un rivale in amore, facendolo ubriacare poco prima della Carriera.

Bonelli dedica un altro lungo racconto alla figura del fantino, descrivendolo come un misto fra il rude guerriero di sanguinose battaglie e l'avventuriero senza scrupoli¹⁶. Lo

¹⁵ Clurgì (pseudonimo di L. Bonelli), *L'amazzone del Drago*, in: "La Nazione della Sera", Siena, 3 luglio 1922. Sotto la firma è scritto: *Dal volume di prossima pubblicazione "Le novelle del Palio", con annesso Vocabola-*

rio del Palio. Questo indica la volontà di raccogliere le novelle in una pubblicazione, inedita.

¹⁶ Clurgì (pseudonimo di L. Bonelli), *Il Fantino*, in: "La Nazione della Sera", Siena, 16 agosto 1922.

fa in forma di racconto a una gentile signora:

Ricordo che avete trovato assai interessante quel magnifico tipo di maschio che è il fantino del Palio e che, dalla vostra poltroncina, lanciate dei gridi ammirati ogniqualvolta passava nel corteo - dietro il paggio maggiore, figura soave di efebo - un di quei possenti cavalieri, rudemente piantati sul palfreno da parata e meravigliosamente a loro agio entro le antiche armature. Quello - esclamavate - l'ho visto senza dubbio disegnato da Leonardo: un condottiero? Un capitano di ventura? Un signore del Rinascimento? Non so; ma è tale e quale la stessa figura tremenda, rude, sgraziata; lo stesso cipiglio crudele spirante la vigoria da ogni tendine teso.

Nel ricordare alla signora che questi sono dei poveri butteri maremmani o cavallai del contado senese, spiega - ricollegandosi al suo scritto in difesa dell'autenticità della Festa senese - che

il Palio non è uno spettacolo, ma un avvenimento vivo e reale; nel Campo non girano delle comparse o degli attori, ma i personaggi veri di un dramma in azione. Così, mentre sul palcoscenico, nella finzione, per raggiungere la forza suggestiva che si ottiene in questo torneamento di contrade, occorrerebbe una massa di artisti sommi, a Siena bastano dei popolani inculti, rozzi, ignari d'ogni lenocinio istrionico: essi, che portano il costume in modo incomparabile, riescono a non stonare mai, tanta è la loro inconscia naturalezza. Sono un po' brilli? Portano l'elmo di sghembo? La più acuta sensibilità non se ne urta: sono così nella vita. persino il mozzicone di sigaro che pende da qualche labbro, perde ogni senso anacronistico, entro la cerchia fantastica della Piazza assonante e diviene... un sigaro del Quattrocento!

È messa in luce quella che possiamo ritenere ancora oggi la grande verità, l'essenza del Palio di Siena: quella di essere una grande rappresentazione a metà fra il teatro e la vita, fra la realtà e il sogno, vissuta con profondo ardore e con totale partecipazione, in una scenografia unica. Bonelli continua, rivolgendosi alla signora senza nome, a descrivere i fantini:

Vedete? Alcuno è già brizzolato - vecchia guardia; - altri è giovanissimo, quasi adolescente - nuove reclute; - ma in tutti è l'espressione magnetica

del combattitore che si appresta alla pugna e che sa di aver nove avversari contro di sé, senza contare le difficoltà della pista - la mossa, la voltata di San Martino, quella del casato: pericolosissime - e le sorprese della malasorte. Anche il neofita che entra per la prima volta in Piazza e l'animo gli vacilla, ed ha cercato di eccitarsi col vino - mostrando la sua emozione sui tratti rubicondi, vinta, pertanto, da una inflessibile volontà - riesce a dare uno spettacolo di eroismo magnifico.

La descrizione prosegue con un aneddoto che riguarda "uno fra i campioni più celebri delle contrade in gara", il fantino Genesio e il suo rivale Bachicche, "più giovane e men pratico di lui, ma fornito di ottimi mezzi e ben deciso ad approfittare di qualunque occasione per farsi avanti e raggiungere il primo posto".

Ed ecco l'aneddoto narrato da Bonelli: tutti e due i fantini hanno in sorte un

cavallo di buona forza e contrade pronte alla vittoria; Genesio era nella Giraffa e Bachicche era nel Nicchio. Si vide bene, alle prove, che il risultato della corsa sarebbe dipeso dall'abilità del fantino specialmente per la Giraffa che aveva una bestia bizzarra, capace di una magnifica carriera, soltanto se ben guidata: il vecchio re della Piazza ci faceva un figurone! Ma se fosse stato sostituito, Bachicche avrebbe preso facilmente il sopravvento e il Nicchio avrebbe raggiunto le maggiori probabilità di vittoria.

In un clima teso si arriva alla Prova, che diviene una sfida fra i due fantini rivali. Genesio "cadde a San Martino, in malo modo e si rovinò mezzo rimanendo sulla pista, come morto, tra le zampe dei cavalli". La vicenda fa un grande scalpore, perché aveva messo fuori combattimento il campione più forte proprio prima del Palio. È facile immaginare la disperazione dei contradaoli della Giraffa, che "piangevano di rabbia e non pensavano neppure a sostituire il caduto; avrebbe corso, alla sera, un fantino qualunque... tanto, la partita era persa, senza rimedio!"

Ancora di più, dal suo letto di ospedale, il fantino Genesio piangeva la propria disgrazia, con un braccio destro che non poteva più muovere.

Nel Nicchio si faceva festa: facce liete e cor contenti brulicavano intorno alla fonte dei Pispi ni che alla sera stessa avrebbe dovuto gittar vino come era avvenuto altra volta per qualche strep tosa vittoria. Già si preparavano le condutture... In mezzo al popolo passeggiava Bachicche col si garo all'aria, radioso e ilare per la certezza del trionfo: passava da una bettola all'altra, da un abbraccio all'altro, con un sorriso fatuo sotto i baffi ispidi e spioventi... ciccava, sorridendo e gittava con alterigia i suoi sputi neri dall'alto della sella di velluto.

La Giraffa, invece, non riusciva a trovare un fantino che potesse sostituire l'infortunato. All'ultimo momento, nell'Entrone, mentre *"i barbareschi strofinano gli svelti animali con lo spirito, appare Genesio che, sorretto dall'orgoglio e dalla volontà di rivalsa, con la testa maltita, una spalla lussata e ingessata, un piede distorto e la febbre in dosso, non aveva voluto a nessun costo abbandonare la pugna"*.

Naturalmente Genesio uscirà vittorioso da Piazza senza scendere da cavallo *finché non vennero quelli della Misericordia, i quali lo riadagnarono nella barella e lo riportarono all'ospedale*.

Lo studioso, il cronista, l'artista

Il giovane Bonelli scrive altri testi di ambiente senese, oggi sconosciuti, come *"Malafrasca"*¹⁷ e *"La Brigata Spendereccia"*¹⁸, ambientata nella Siena del 1299 e che ha come protagonisti Cecco Angolieri, Becchина e gli altri nobili della Brigata, fra i quali quelli citati da Dante nella Divina Commedia¹⁹.

Soprattutto, Luigi Bonelli analizza, interpreta e racconta il Palio con ardore, utilizz

zando ogni possibile canale espressivo e sperimentando quelli nuovi, che si affacciano con l'evoluzione della tecnologia.

La mente conduce subito alla celebre operetta *"Rompicollo"* datata 1928, basata sulla storia di una donna fantino, ripresa poi dal cinema e successivamente dalla realtà²⁰. L'opera è ambientata a Siena e racconta un fatto realmente avvenuto nel passato: a Siena, nel XVII secolo, una ragazza di nome Virginia Tacci, per far vincere la sua Contrada, aveva corso il Palio come fantino del Drago. Andata in scena il 29 dicembre 1928 al teatro dal Verme di Milano, *"Rompicollo"* ha avuto una fama duratura²¹ per essere stata messa in scena a più riprese, anche recentemente.

Troviamo poi Bonelli come soggettista e sceneggiatore del film *"Palio"* di Alessandro Blasetti. Anche prima di Alessandro Blasetti il Palio era da tempo entrato nel mondo delle immagini in movimento, con filmati e documentari, anche in lingua straniera²². Secondo le parole di Silvio Gigli,

Bonelli legò al Palio la sua più genuina vena d'artista. Due sue opere rappresenteranno ancora per secoli una pietra miliare della presenza del Palio nel teatro e nel cinema. Convinse Alessandro Blasetti a farne un film, il suo primo nella storia della decima musa. Fu un'impresa ardua, sia per i limitati mezzi a disposizione, sia per la tecnica ancora imperfetta per riprendere una manifestazione di tanto ampio respiro, sia per la ritrosia dei cittadini senesi in simili occasioni. Tutto fu vinto e Bonelli riuscì all'impresa, ma non già da artigiano, ma da riformatore, com'era suo costume. Infatti anche in questa occasione egli si spinse avanti nel tempo: la tra

¹⁷ Al momento il testo è irreperibile.

¹⁸ Gigli, *Luigi Bonelli...* De *"La Brigata spendereccia"* esiste un dattiloscritto (Archivio Piero Ligabue).

¹⁹ D. Alighieri, *La Divina Commedia, Inferno canto XXIX*, 130.

²⁰ Quando Luigi Zampa gira a Siena *"La ragazza del Palio"* affida a Rosanna Bonelli (figlia di Luigi) il ruolo di controfigura di Diana Doors. Successivamente Rosanna, nel film *"Diavola"*, ma per tutti *"Rompicollo"*

correrà il Palio per la Contrada dell'Aquila.

²¹ L'operetta sarà apprezzata anche all'estero, soprattutto in Germania, dove con il titolo *Das grosse Rennen* avrà un periodo di lunga fortuna.

²² I filmati sono conservati e valorizzati grazie al preziosissimo lavoro di Michele Fiorini e dell'associazione Ricordi di Palio, che in maniera del tutto gratuita ha provveduto a reperire, riversare su supporti moderni e far conoscere immagini rarissime. Un lavoro in



Fig. 6 - Copertina di un piccolo calendario in uso dai barbieri ispirata all'operetta "Rompicollo".

ma della pellicola aveva come protagonista un fantino che lascia il lettino d'ospedale il giorno stesso del Palio per vincere. Sembrò assurdo, impossibile, ma qualche anno dopo, nel 1930, Gagnascia doveva proprio lasciare il giorno stesso del Palio l'ospedale contro il parere dei medici, fuggire addirittura per vincere la giostra. Bonelli fece capitano di una Contrada una nobildonna senese. Si gridò al secondo scandalo: nessuna donna era mai stata nominata capitano di Contrada. Ma pochi anni dopo il Nicchio rompeva la tradizione, e poi la Torre, e il Leocorno e il Drago. E lanciò poi per la sua Selva quel grido di 'Selvalta in Campo', prima naturalmente, proprio quando la Selva stava per vincere il suo primo Palio dopo la Grande Guerra²³.

cessante ed encomiabile che ha costituito una raccolta ricchissima che costituisce la memoria del Palio e delle Contrade di Siena.

²³ Gigli, *Luigi Bonelli...*

²⁴ S. Losi, *La radio e la didattica delle lingue straniere*, in

Un potente mezzo di comunicazione di massa del Novecento è la radio. Nata nel 1924, è stata utilizzata, fin dai suoi primi anni di vita, per l'intrattenimento, l'informazione, la divulgazione culturale, la propaganda del regime, la diffusione della lingua nazionale e persino l'insegnamento delle lingue straniere²⁴. L'aspetto della trasmissione del sapere legato alla lingua e alla cultura italiana, comprese le tradizioni nazionali, si è manifestato negli anni Trenta e ha avuto un notevole incremento negli anni Cinquanta.

Luigi Bonelli è il primo a fare la radiocronaca del Palio, il 2 luglio 1932, e proseguirà presumibilmente fino al 1936 circa²⁵. I palinsesti pubblicati sul Radiocorriere indicano l'orario delle 20.10 per la radiocronaca che veniva diffusa sulle reti di Bari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino, Trieste²⁶. Così lo racconta Silvio Gigli:

Fu lui, Luigi Bonelli, il primo radiocronista del nostro Palio. Io sono un discepolo legato alla sua tecnica e alla sua maniera di porgere e me ne vanto! Nelle radiocronache di Gigi Bonelli non c'era niente di costruito niente di preparato, pochi appunti e lo scilinguagnolo sciolto. Eppure il suo era un giardino fiorito delle più belle espressioni: le sue cronache erano immagini, fresche, colorite, come un arcobaleno di similitudini tutte bene azzeccate, tutte a posto. Non si scaldava mai (qui il discepolo l'ha tradito), era ironico, mordace, punzecchiatore acuto, ma al tempo stesso onestissimo, né si lasciava trasportare dall'amor di Contrada, la sua - che pure amava come una figlia - poiché in quel momento era Siena soltanto che contava e le contrade erano una e tutte, tutte e una sola.

(...) Scriveva di getto, come i cronisti che parlano a braccio anche degli argomenti più imprevedibili e scottanti. Riempiva decine e decine di cartelle con una matita, a grossi caratteri, chiari, che potevano essere letti da attori o annunciatori anche senza essere ricopiate. Forse fu proprio que-

"La televisione delle lingue". Guerra, Perugia 2007.

²⁵ Gli subentrerà Silvio Gigli, che farà la radiocronaca del Palio dal 1946-1987.

²⁶ L. Gonnelli, *Sguardi sul Palio 1954-2022, una narrazione su scala globale*. Betti, Siena 2023.

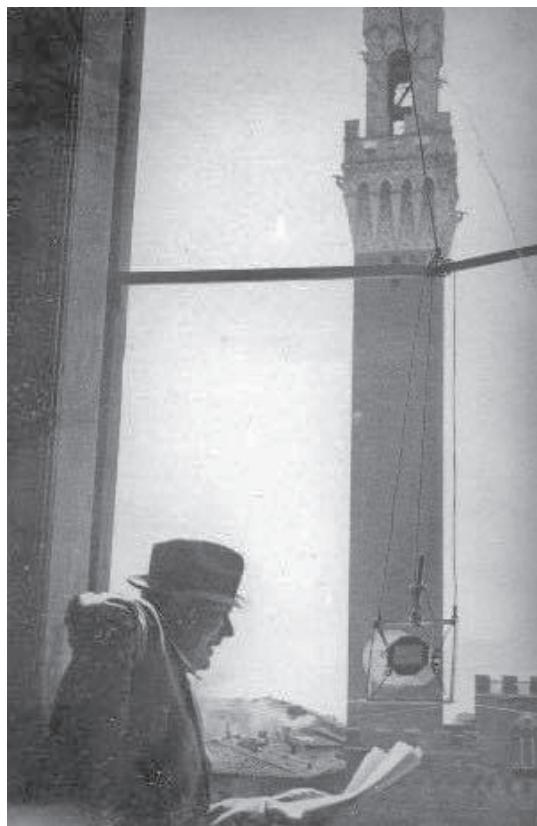


Fig. 7 - La prima radiocronaca del Palio di Luigi Bonelli (1932).

sta la ragione per cui si è perduto tanto di quel prezioso materiale. Sergio Pugliese, allora direttore dei programmi parlati della radio, gli commissionò le 'Piazze d'Italia' e i 'Teatri d'Italia', che realizzai. C'era profonda la conoscenza del mezzo che egli stava servendo, una perfetta quadatura delle scene, un eloquio scarno e al tempo stesso dolcissimo: parlava a tutti e tutti lo capivano. Fra i teatri d'Italia, la più bella illustrazione, la più sentita la più vivida, proprio quella del teatrinò dell'Accademia dei Rozzi, pur tracciando anche un quadro che si riferiva al teatro dell'antica Accademia dei Rinnovati e all'Accademia degli Intronati alla quale era morbosamente attaccato e della quale per tanti anni fu Archintronato. La radio gli aprì poi le porte per una serie di conferenze cateriniane. Era un innamorato della nostra Santa e a lui si deve l'iniziativa della Cattedra prima e delle letture cateriniane poi presso

la nostra Università degli Studi. Quando parlava di Caterina Benincasa nulla ce lo ricordava scanzonato autore di brillanti opere teatrali: il suo accento mutava espressione e si faceva pensoso, profondo nel ricercare negli atti, nelle opere, nella parola della grande fontebrandina quanto potesse elevarla alla grandezza dei cieli e collocarla, per valore spirituale e letterario, nel posto che le spetta nel nostro Olimpo: vicina a Dante²⁷.

La personalità artistica di Luigi Bonelli si focalizza anche, con occhio da studioso, su un aspetto particolare del Palio: la musicalità. Lo fa con un contributo di carattere storico²⁸ e con un articolo. Qui evidenzia che *il Campo ha topograficamente la forma di una conchiglia: quindi la forma schematica di uno strumento. I palazzi all'intorno la chiudono come in una enorme cassa armonica dalla curva perfetta*. In collaborazione con Felice Boghen, pianista e compositore, esplora il crescendo delle emozioni e la sinfonia delle passioni in tutta la loro modulazione, descrivendo la folla come massa vibrante che costituisce una polifonia naturale. Nel momento della mossa *la massa corale si tace e dà luogo a una tragica pausa, nella quale resta solo lo stridio delle rondini*²⁹.

Torniamo all'estro artistico di Luigi Bonelli - inventore del drammaturgo Cétoff che dette luogo a un lungo gioco, che costituirebbe di per sé materia per scrivere il copione di una commedia - sempre sostenuto da una solida cultura umanistica, con la poesia *"Acqua e vino (ovvero il Palio)"*. Qui l'artista parla in maniera quasi futurista di aquafollia che zampilla dalle viscere della terra e del passato, simile alla Diana, vivificando, in maniera catartica, la città. Il vino, invece, il ribollire dell'uva nel grande tino della Piazza, è associato al Palio, come in un rito dionisiaco: *E quando scoppia a un tratto il mortaretto / e i butteri alla gara ed al cimento / van sui bärberi pazzi di Maremma, / ciascun si tro-*

²⁷ Gigli, *Luigi Bonelli...*

²⁸ L. Bonelli, Notizie intorno ad alcuni 'musici di palazzo' al servizio della signoria senese nel secolo XV in: *Bulletti-*

no Senese di Storia Patria

²⁹ L. Bonelli – F. Boghen, *La musicalità del Palio*, Pagina di letteratura senese

Acqua e vino (ovvero "Il Palio")

1°

Corre nel Campo il Palio di Maria
Pel solleone il popolo senese
Ed apre il pozzo dell'acqua-follia
Che ritorna padrone del paese.

Acqua Diana fior di fantasia,
Scroscia in palazzo, sgorga nelle chiese
Sal sulla torre, scorre in ogni via,
risveglia le passioni e le contese.

Acqua Diana, sogno dell'antica
Città che, quando intorno il gran si miete,
nel cuor profondo sempre rizampilla.
Dopo un anno di pena e di fatica
Siena estingue con essa la sua sete
E dalla gran bevuta esce ch'è brilla.

2°

E' un tin di mosto adorno di bandiere
Piazza del Campo, e bolle. All'uom che scaglia
Nel cielo azzurro il suo vessil d'alfiere,
tra quello rosse doghe ognun s'eguaglia.
Ciascun tramuta le sue vesti nere
Col riso variopinto d'una maglia
Medioevale, lasciando le chimere
Del suo desio nel sol della battaglia.
E quando scoppia a un tratto il mortaretto
E i butteri alla gara ed al cimento
Van sui barberi pazzi di Maremma
Ciascun si trova i suoi colori in petto,
ciascun, acino d'uva in quel fermento
che brucia nel gran tino, alza il suo stemma.

Luigi Bonelli

Fig. 8 - Una poesia di Luigi Bonelli ispirata a Siena e al Palio del 28-08-1921.

*va i suoi colori in petto, / ciascun, acino d'uva
in quel fermento / che brucia nel gran tino, alza
il suo stemma.*

Le monture, il gioco della bandiera: Bonelli si cimenta anche studiando la figura dell'alfiere come era in antico, descrivendo le caratteristiche e le peculiarità che deve avere rifacendosi a una tradizione di bandiera che viene dal passato, descrivendo e analizzando le varie figure degli alfieri moderni.

In un articolo su "La Lettura", non datato, riprende il famoso testo di Francesco Ferdinando Alfieri³⁰ sul gioco della bandiera e sulla sua funzione militare nelle guerre antiche - associata alla scherma, "scherma e fantasia" - e in quelle moderne, per esaminare la

funzione e le figure degli Alfieri di Siena: lo sventolo di sottogamba e l'alcalena, il baratto e l'alzata, il passaggio di sottogamba e lo sventolo, il manrovescio e lo scartoccio, la cavallatura e il salto del fiocco.

Bonelli osserva:

*Siena è l'unico cantuccio del mondo, io credo
ove si conservino anche oggi, gelosamente, le glo-
riose tradizioni militari di quest'arte nobilissima
che non sembra cambiata attraverso i secoli: solo
a differenza tra l'arte senese e quella dei reggimen-
ti del XVII secolo sta in questo: che nella prima
ha specialmente sviluppo la parte "ornamenta-
le" del gioco e vi si trascura quella che vuole esse-
re propriamente scherma con l'asta della bandie-
ra provvista di punta atta a ferire; nella seconda
a questo speciale maneggio bellico dell'insegna
si dà l'importanza dovuta. La differenza è ov-
via perché l'alfiere senese non è chiamato a com-
battere. Alla sua scuola, tuttavia, possono sempre
applicarsi tutte le regole fondamentali del tratta-
to antico, come quella che afferma: "l'insegna
non deve mai essere oziosa"³¹*

Luigi Bonelli, Selvaiolo

Non poteva mancare la presenza di Bonelli nella sua Contrada: lo ritroviamo con un articolo scritto per il Numero Unico del 1953 "Come la Selva, tra il '19 e il '53 ha vinto il Palio centinaia di volte... sul palcoscenico", dove racconta la vicenda della sua operetta "Rompicollo", che si conclude con la vittoria della sua Contrada; lo ritroviamo nelle vignette e nelle poesie del 1953 che caratterizzavano i Numeri Unici dell'epoca e in un ricordo di Mario Verdone nel Numero Unico del 1955, che terminava con un aneddoto: era stato prescelto, per una proiezione retrospettiva, la pellicola "Palio". Bonelli l'amava molto e si preoccupò di coinvolgere il maggior numero possibile di senesi residenti a Venezia per farli assistere gratuitamente alla proiezione. Il direttore della Mostra, Antonio Petrucci, si preoccupava di come avrebbero potuto riconoscerli alla porta.



Fig. 9 - Il Gioco della Bandiera: uno studio sugli alfieri delle Contrade di Siena.

La risposta di Luigi Bonelli fu pronta e decisa: «È molto semplice. Gli faccia dire <<casa>>. E chi dice <<'asa>> venga introdotto senza che ci sia bisogno del biglietto»³².

L'arte e l'estro di questo personaggio si ritrovano anche nelle monture della Selva: una mano vivace e anche con un certo umorismo contraddistinguono il tratto grafico dell'eclettico Luigi Bonelli³³, che nel 1925 disegna i nuovi costumi della Contrada.

La vicenda è piuttosto tormentata. In una lettera di risposta del Comune di Siena al Priore della Selva, datata 1 luglio 1925, relativa all'invio dei bozzetti dei costumi di Luigi Bonelli si legge:

“La nostra commissione, all’uopo nominata, ha espresso, in linea di massima, parere favorevole all’approvazione dei bozzetti presentati da coda-sta Contrada per i nuovi costumi della propria

comparsa, purché vi siano apportate le seguenti modificazioni:

1. *Il costume del Duce deve essere del tutto riformato, togliendo le foglie, i gambali ed il mantello.*
 2. *La fine delle maniche degli Alfieri o dei Paggi deve essere convenientemente modificata.*
 3. *Devono essere tolti i cani ed ogni altra bestia.*
 4. *Deve essere limitato l'uso del bianco che risulta eccessivo.*

*Restituisco i bozzetti, con viva preghiera di ritornarli, al più presto, a questi uffici, regolarmente modificati*³⁴.

Alla fine, dopo una discussione protrattasi nel tempo, sino al 18 marzo 1926, che con toni perentori invita la Contrada della Selva a presentare i bozzetti definitivi, uniformandosi alle indicazioni ricevute³⁵ furono tolti solo i cani e il falcone dai paggetti e i gambali del Duce.

scrive su uno degli aspetti meno conosciuti dell'artista.

³⁴ Lettera del Comune alla Contrada della Selva, 1 luglio 1925. Archivio Piero Ligabue.

³⁵ Lettera del Comune alla Contrada della Selva, 18 marzo 1926. Archivio Piero Ligabue.

³² M. Verdone, *Ricordando Luigi Bonelli*, in: "Scacco matto", Numero Unico della Contrada della Selva, Siena 1955.

³³ Bonelli fa divertenti caricature di senesi illustri. Sergio Micheli, su "La Voce del Campo" del 25 aprile 2002



Fig. 10 - I bozzetti di Luigi Bonelli per il rinnovo dei costumi della Contrada della Selva (1928).

Conclusioni

La figura di Luigi Bonelli che emerge dai suoi lavori, dalle sue molteplici attività, è quella di una persona eclettica, dai molti talenti: un uomo di teatro, scrittore, sceneggiatore, artista.

Scrive Silvio Gigli che *“Luigi Bonelli non trascura mai la vita della sua Siena. Era presente ad ogni manifestazione, figurava in ogni comitato promotore di iniziative artistiche o sociali, Siena e Bonelli erano una cosa sola”*³⁶.

Un senese estroso, dunque, pieno di inventiva che si appoggiava su una grande cultura e un grande interesse per tutte le cose senesi, da innamorato della Città, delle sue tradizioni e delle sue istituzioni. La sua è una senesità “nobile”, signorile e giocosa, fatta di esaltazione popolana nei suoi aspetti migliori; aperta al bozzetto, all'aneddoto, al genio popolare, senza mai scadere nella volgarità o nel compiacimento per i suoi aspetti più prosaici.

Luigi Bonelli è un intellettuale che studia la lingua senese, un uomo di teatro che sperimenta temi inediti e invenzioni, uno scrittore brillante dalla comunicazione efficace. Esprime pienamente la propria parte più fantasiosa e bambina nelle numerose commedie e racconti indirizzati a bambini e ragazzi, che dovrebbero costituire la materia per ulteriori studi e approfondimenti.

Molto è stato scritto su Luigi Bonelli: qui, nel settantesimo anniversario della sua morte, ci piace ricordarlo come un grande Senese e un grande Selvaiolo, protagonista della vita della Città: un figlio di Siena che con il proprio modo di essere e con le proprie opere l'ha onorata in tutte le sue componenti, portando alti il suo nome e le sue tradizioni in un contesto nazionale e internazionale.

Si ringraziano Chiara Flamini e Piero Ligabue per la preziosa collaborazione.



Fig. 13 - Caricature di personaggi senesi.

³⁶ Gigli, *Luigi Bonelli...*

Sommari/Abstracts

RIDOLFO LIVI, *Una Relazione Economico-Politica sulla Città e Stato di Siena nella fine del secolo XVII*

Si tratta di una relazione sullo Stato di Siena di fine Seicento, anonima e poco nota agli studiosi ma che era già stata pubblicata all'inizio del secolo scorso. Essa offre un taglio inedito rispetto alla relazione dell'auditore Gherardini del 1676 e, seppur con molte lacune, contiene notizie sulle rendite e provvigioni degli Uffici governativi, civili ed ecclesiastici, insieme a commenti e giudizi personali, taluni pungenti, su alcuni personaggi in vista, sulla condizione delle fanciulle da marito, ed ancora su alcuni fatti gravi accaduti come quello che denunciò Anton Maria Tomasi, rettore dell'antico Ospedale della Scala, che fece riesumare un cadavere per scoprire un errore commesso dal cerusico, come pure il giudizio sui senesi in generale che sono uomini che vivono alla giornata, poco attaccati al denaro e ai beni materiali ma molto dediti alle lettere, di spirto elevato a d'ingegno acutissimo.

RIDOLFO LIVI, *An Economic-Political Report on the City and State of Siena in the end of the 17th Century*

It is a report on the State of Siena at the end of the seventeenth century, anonymous and little known to scholars but which had already been published at the beginning of the last century. It offers an unprecedented slant compared to the auditor Gherardini's report of 1676 and, albeit with many gaps, contains information on the income and commissions of government, civil and ecclesiastical offices, together with comments and personal judgments, some of them stinging, on some prominent figures. , on the condition of marriageable girls, and also on some serious events that occurred such as the one

reported by Anton Maria Tomasi, rector of the ancient Scala Hospital, who had a corpse exhumed to discover a mistake made by the surgeon, as well as the judgment on the Sienese in general they are men who live from day to day, little attached to money and material goods but very dedicated to letters, with a high spirit and very acute intellect.

FABIO MANGIACCHI, «*Non se ne potrebbe dire la metà de' dani che facevano infiniti»* *Compagnie di ventura e "sbanditi" senesi nella Maremma del Trecento*

Compagnie di ventura e "sbanditi" senesi nella Maremma del Trecento
Il territorio maremmano - scarsamente popolato, poco presidiato militarmente e attraversato da un gran numero di greggi e mandrie transumanti - costituiva uno degli obbiettivi prediletti dalle compagnie di ventura trecentesche. Il contributo analizza quattro vicende esemplificative delle diverse declinazioni del fenomeno: l'effimera parabola della compagnia del Cappello; i passaggi in Maremma del famoso condottiero John Hawkwood; le discese dall'Amiata della feroce compagnia dei Bretoni; il lungo e ostinato conflitto con la madrepatria di Spinello Tolomei, "sbandito" senese.

FABIO MANGIACCHI, «*Non se ne potrebbe dire la metà de' dani che facevano infiniti»* *Compagnie di ventura e "sbanditi" senesi nella Maremma del Trecento*

The Maremma territory - sparsely populated, poorly manned militarily and crossed by a large number of transhumant flocks and herds - was one of the favorite objectives of fourteenth-century mercenary companies. The contribution analyzes four exemplifying events of the different declinations of the phenome-

non: the ephemeral parable of the Cappello company; the passages in Maremma of the famous commander John Hawkwood; the descents from the Amiata of the ferocious company of the Bretons; the long and stubborn conflict with the motherland of Spinello Tolumei, an exile from Siena.

PIERO SIMONETTI, FRANCESCO ANICHINI (1693? - 1753)

Favorire l'altro stando nascosto, facendo risultare in primo piano lo spirito di servizio, senza porre tra le finalità la promozione di se stesso e l'eccellere del proprio lavoro. E' questa la lettura fondamentale della vita di Francesco Anichini, *il Rimpattato*, Accademico Rozzo fin dai primi anni del Settecento quando, fedele allievo del Gigli, ne sosteneva le imprese letterarie a Siena. Il successivo trasferimento a Grosseto (1716) al servizio del vescovo Pecci e l'inserimento da protagonista primario nelle cancellerie cittadine, gli consentì di compiere il salvataggio e riordino della mole documentale ed archivistica maremmana, ancor oggi di sostanziale importanza per lo studio e la ricerca storica.

PIERO SIMONETTI, FRANCESCO ANICHINI (1693? - 1753)

Assisting others while staying in the shadows, making the spirit of service come to the fore without ever considering self-promotion and the excellence of his work. This is the central reading of the life of Francesco Anichini, *il Rimpattato, Accademico Rozzo* since the early eighteenth century when, as a faithful student of Girolamo Gigli, he supported his literary activity in Siena. His subsequent move to Grosseto (1716), at the service of Bishop Bernardino Pecci and his entry in the city chancelleries as the leading figure, allowed him to salvage and reorganize a corpus of documents and archives of the Maremma that are still of substantial importance today, in order to study and research the history of the area.

MARIA ASSUNTA CEPPARI RIDOLFI, *La fortuna critica delle Biccherne. Una tavoletta ritrovata e nuovi "falsi d'autore"*

A conferma del grande fascino esercitato dalle Biccherne presso studiosi e cultori dell'arte senese si presenta una breve rassegna di copie e imitazioni inedite o poco note conservate in Italia e in vari paesi extraeuropei. Due pregevoli legature tipo biccherna, opera di Federico Joni, *San Martino e il povero, Un giovane santo*, sono conservate a San Pietroburgo, dove si trova anche la tavoletta originale del 1272, *Stemmi dei quattro provveditori di Biccherne*, fino ad ora considerata perduta. Una splendida copia di una tavoletta tuttora dispersa, *L'ammasso del grano nelle "fosse"*, si deve alla mano di Cesare Olmastroni, caro amico e noto artista senese. Due settecenteschi dipinti su carta, apparsi recentemente sul mercato antiquario, riproducono due Biccherne originali. La prima è la copia della tavoletta *La Vergine protegge Siena in tempo di terremoti* conservata nell'Archivio di Stato; la seconda, *Lo sposalizio della Vergine*, ci restituisce una Biccherna originale, opera di Paolo di Giovanni Fei, già appartenuta a Galgano Bichi ed oggi purtroppo perduta. Chiude la rassegna una legatura tipo Biccherna conservata negli USA sul cui piatto anteriore è raffigurato *Guidoriccio* e su quello posteriore il *signum di San Bernardino*. Questa legatura, con il riferimento a due simboli senesi per eccellenza, è un segno tangibile del fascino esercitato in tutto il mondo dall'arte e dalla cultura di Siena.

MARIA ASSUNTA CEPPARI RIDOLFI, *The critical fortune of Biccherne. A rediscovered tablet and new "author's forgeries"*

To confirm the great fascination exercised by the Biccherne among scholars and lovers of Sienese art, a brief review of unpublished or little-known copies and imitations preserved in Italy and in various non-European countries is presented. Two valuable biccherna-type

bindings, the work of Federico Joni, Saint Martin and the poor man, A young saint, are preserved in Saint Petersburg, where the original tablet from 1272, Coats of arms of the four superintendents of Biccherna, until now considered lost, is also found. A splendid copy of a tablet still missing, The accumulation of wheat in the “fosse”, was created by Cesare Olmastroni, a dear friend and well-known Sienese artist. Two eighteenth-century paintings on paper, recently appeared on the antiques market, reproduce two original Biccherne. The first is the copy of the tablet The Virgin protects Siena in times of earthquakes preserved in the State Archives; the second, The Marriage of the Virgin, gives us an original Biccherna, the work of Paolo di Giovanni Fei, which previously belonged to Galgano Bichi and is now unfortunately lost. The exhibition concludes with a Biccherna-type binding preserved in the USA, on the front of which Guidoriccio is depicted and on the back the signum of San Bernardino. This binding, with the reference to two Sienese symbols par excellence, is a tangible sign of the fascination exercised throughout the world by the art and culture of Siena.

ALFREDO FRANCHI, *Da Viterbo al Monte Amiata – Il Viaggio di Pio II*

Tra le numerose opere lasciate da Enea Silvio Piccolomini, *I Commentarii* appaiono una sorta di testamento tramandato ai posteri, una memoria diffusa della sua vita che unisce l'alto valore spirituale a quello dello storico e di attento osservatore della natura. Nel resoconto del viaggio compiuto dal pontefice, a iniziare dall'alto Lazio sino al monte Amiata e alle zone finitime, le sue doti di visione poetica dei paesaggi e l'attenzione trepida per le opere lasciate dagli uomini nel corso dei secoli si fondono in maniera mirabile e appaiono, anche al lettore odierno, un documento di singolare interesse per questi luoghi che, nel tempo, hanno conservato il loro fascino e la loro bellezza.

ALFREDO FRANCHI, *From Viterbo to Monte Amiata – The Journey of Pius II*

Among the numerous works left by Enea Silvio Piccolomini, *I Commentarii* appear to be a sort of testament handed down to posterity, a widespread memory of his life that combines high spiritual value with that of the historian and careful observer of nature. In the account of the journey undertaken by the pontiff, starting from upper Lazio up to Mount Amiata and the surrounding areas, his qualities of poetic vision of landscapes and his anxious attention to the works left by men over the centuries come together in a admirable and appear, even to today's reader, a document of singular interest for these places which, over time, have retained their charm and beauty.

VINICIO SERINO, *“Un athanor (mistico) nella Cattedrale di Siena”*

La Cattedrale di Siena è ricca di affascinanti segreti, molto difficili da scoprire e, soprattutto, da interpretare. Forse anche la Cappella del Voto, gioiello del Barocco che Gian Lorenzo Bernini ha lasciato in eredità alla Città della Vergine, custodisce il suo segreto: una (misteriosa) alchimia spirituale ‘evocata’ dalle due statue della Maddalena e di San Girolamo e realizzata mediante un athanor – il fornello degli alchimisti – che, in specie, sarebbe costituito proprio dalla stessa Cappella del Voto. Qui si compirebbe allora, attraverso il calore irresistibile del ‘fuoco filosofico’, la Grande Opera, simbolicamente rappresentata dalla trasmutazione del piombo in oro: un processo che agisce nel profondo dell’Uomo, purifica i corpi, illumina gli spiriti ed eleva l’intelletto alle più alte conoscenze. Risuonano le parole del Battista: “Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me ... Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco”.

VINICIO SERINO *"An athanor (mystical) in the Cathedral of Siena"*

The Cathedral of Siena is full of fascinating secrets, very difficult to discover and, above all, to interpret. Perhaps also the 'Cappella del voto', a Baroque jewel that Gian Lorenzo Bernini bequeathed to the City of the Virgin, preserves the its secret: a (mysterious) spiritual alchemy 'evo-
ked' by the two statues of Magdalene and Saint Jerome and made using an athanor – the stove of the alchemists - which, in particular, would consist of the Cappella del Voto itself. Here it would then be accomplished, through the irresistible heat of the 'philosophical fire' Great Work, symbolically represented by the transmutation of lead into gold: a process that acts deep within Man, purifies the bodies, illuminates the spirits and elevates the intellect to the highest knowledge. The words of the resound Baptist: "I baptize you with water; but he who is stronger than me comes... He will baptize with the Holy Spirit and fire."

RANIERI CARLI, *L'antico Egitto al Tolomei*

L'articolo è il racconto di una 'scoperta' nell'ex collegio Tolomei di tre locali segnati da semicolonni in stucco bianco terminanti con capitelli dorati e interamente decorati da geroglifici dipinti a tempera. L'ispirazione a soggetti dell'antico Egitto (sfingi, palme, faraoni, scritte) ci riporta al clima culturale di primo Ottocento frequentato da Agostino Fantastici che pure ha lavorato alle trasformazioni del vicino complesso di Sant'Agostino, realizzando il loggiato esterno e la scalone ovoidale interno. Un'altra tesi potrebbe ricondurci al mondo esoterico massonico ma al di là delle tante suggestioni, si lascia al lettore la interpretazione di una così 'insolita' presenza a Siena.

Ranieri Carli, *Ancient Egypt at Tolomei*

The article is the story of a 'discovery' in the former Tolomei college of three rooms marked by semi-columns in white stucco ending with golden capitals and entirely decorated with hieroglyphs painted in tempera. The inspiration from ancient Egyptian subjects (sphinxes, palms, pharaohs, writings) takes us back to the cultural climate of the early nineteenth century frequented by Agostino Fantastici who also worked on the transformations of the nearby Sant'Agostino complex, creating the external loggia and the internal ovoid staircase. Another thesis could lead us back to the esoteric Masonic world but beyond the many suggestions, the interpretation of such an 'unusual' presence in Siena is left to the reader.

ILARIA BICHI RUSPOLI, *Sulla Pietà di Giovanni Duprè. Genesi di un'opera e del sentimento che ha portato al suo primo restauro*

Nel 2023 un gruppo di contradaioli dell'Onda membri dell'Associazione culturale Policarpo Bandini, dopo una visita al cimitero monumentale della Misericordia di Siena si è attivato per promuovere il primo restauro della *Pietà* di Giovanni Duprè, coinvolgendo la famiglia Bichi Ruspoli Forteguerri, proprietaria dell'opera, e individuando in Stefano Landi il restauratore. L'opera era stata commissionata all'artista originario di Siena nel 1862, a cui fu affidata una libera scelta del soggetto, e fu realizzata entro il 1866 non senza difficoltà. Nel 1867 fu esposta all'Esposizione Universale di Parigi, vincendo un premio. La *Pietà* non è l'unica opera realizzata dal Duprè per il marchese Alessandro Bichi Ruspoli, suo amico. Nel 1844 aveva scolpito infatti il Sonno dell'Innocenza, raffigurante un bambino dormiente, destinato al palazzo privato del committente e oggi al Museo dell'Opera del Duomo. Nel 1873 realizzò infine un busto postumo di Emilia Chigi,

amata moglie di Alessandro, oggi parte della collezione della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. Rapporti di amicizia e collaborazione continuarono anche fra gli eredi di Alessandro Bichi Ruspoli e quelli del Dupré, in particolare l'allievo Tito Sarocchi e la figlia Amalia, che hanno realizzato per la famiglia Bichi Ruspoli Forteguerri busti rimasti fino ad ora inediti. La *Pietà* restaurata, con anche il basamento, è stata presentata al pubblico nel marzo del 2024.

ILARIA BICHI RUSPOLI, *Sulla Pietà di Giovanni Duprè. Genesi di un'opera e del sentimento che ha portato al suo primo restauro*

In 2023 a little group from the Contrada dell'Onda, members of the cultural association "Policarpo Bandini", decided during a visit to the Monumental Cemetery of Mercy in Siena to promote the first restoration of the *Pietà* made by the Sienese sculptor Giovanni Duprè, native of their own contrada. They got in touch with the Bichi Ruspoli Forteguerri family, owner of the statue, and with the restorer Stefano Landi. The statue, whose subject was left free to the artist, had been commissioned in 1862, released in 1866 not without difficulties, exhibited in Paris, before finally being placed in the private chapel of the cemetery. Duprè has made two other works of art for his friend the Marquis Alessandro Bichi Ruspoli. In 1844 he had released the *Sleep of the Innocence*, depicting a sleeping child to be exposed in the private house of the commissioner and today on display at the Museo dell'Opera del Duomo. Later in 1873 he sculpted the posthumous portrait of Emilia Chigi, Alessandro's beloved wife, today part of the Collection Fondazione Monte dei Paschi di Siena. Friendship and cooperation passed down to the descendants of Alessandro Bichi Ruspoli and Giovanni Duprè's heirs, his pupil Tito Sarocchi and his daughter and sculptress Amalia Dupré. They made other busts for the Bichi Ruspoli Forteguerri fa-

mily still unpublished. The *Pietà* restored has been presented to the public in March 2024.

GIUSEPPE CATTURI, *L'Associazione Ginnastica Senese, oggi Mens Sana 1871. I primi anni di attività in base ai Bilanci Consuntivi*

Le dimensioni culturali di ogni città costituiscono i caratteri della sua identità storica, ma esprimono anche la sua valenza attuale nel contesto in cui essa è inserita. Fra quelle dimensioni emerge l'attività sportiva. Lo studio verte su di un ente sportivo, vanto della città di Siena, nato nel 1871 con la denominazione di *Associazione Ginnastica Senese*, oggi *Mens Sana 1871*, percorrendo una pista insolita per gli studi storici, quella contabile. Si analizzano, infatti, i dati esposti nei *Bilanci consuntivi*, redatti dall'*Associazione* dal 1872 fino al 1875. Del resto, il dato contabile è sintesi di una relazione e il loro insieme permette di tracciare il percorso di vita dell'ente che le ha attivate. Lo studio, dunque, traccia i primissimi anni di vita dell'*Associazione* attraverso i dati contabili prodotti.

GIUSEPPE CATTURI, *The Senese Gymnastics Association, today Mens Sana 1871. The first years of activity based on the final balance sheets*

The cultural dimensions of every city form the characteristics of its historical identity, while also reflecting its current significance within its specific context. Among these dimensions, sports activities stand out. The study focuses on a sports organisation, a source of pride for the city of Siena, founded in 1871 under the name *Associazione Ginnastica Senese*, now known as *Mens Sana 1871*. Specifically, this study explores an unusual path for historical studies - i.e., accounting - by analysing data presented in the financial statements prepared by the Association from 1872 to 1875. Indeed, accounting information is a summa-

ry of relationships, which allows us to trace the life journey of the organisation that generated them.

Therefore, this study outlines the very first years of the Association's existence through the accounting data it produced

SIMONETTA LOSI, "LUIGI BONELLI: *Oltre Rompicollo*"

Luigi Bonelli è ampiamente conosciuto per l'operetta di grande successo "Rompicollo". Tuttavia questo personaggio senese eclettico, di grande spessore artistico e culturale, ha legato il proprio nome anche al cinema - in qualità di sceneggiatore - e alla radio, come cronista del Palio.

Studioso della lingua senese di Girolamo Gigli e di Santa Caterina, ha contribuito all'istituzione di una Cattedra di Studi Catenianiani; si è dedicato, inoltre, alla scrittura di racconti e di articoli per giornali e riviste senesi - molti di ispirazione storica - e a quella racconti e commedie per ragazzi.

Questo contributo - redatto in collaborazione con Piero Ligabue e Chiara Flamini, custodi di documenti editi e inediti - analizza l'attività culturale di Luigi Bonelli tenendo volutamente in secondo piano la sua attività di drammaturgo, già abbondantemente in-

dagata: emerge il ritratto di un intellettuale interessato alla cultura e alle tradizioni senesi a tutto tondo.

SIMONETTA LOSI, 'LUIGI BONELLI: *Beyond Rompicollo*'

Luigi Bonelli is widely known for his highly successful operetta 'Rompicollo'. However, this eclectic Sienese character, of great artistic and cultural depth, has also linked his name to the cinema - as a scriptwriter - and to radio, as a reporter for the Palio.

A scholar of the Sienese language of Girolamo Gigli and Santa Caterina, he contributed to the establishment of a Chair of Catenian Studies; he also devoted himself to writing short stories and articles for Sienese newspapers and magazines - many of historical inspiration - and to children's stories and comedies.

This contribution - drafted in collaboration with Piero Ligabue and Chiara Flamini, custodians of published and unpublished documents - analyses Luigi Bonelli's cultural activity, deliberately keeping in the background his activity as a playwright, which has already been abundantly investigated: a portrait emerges of an intellectual interested in Sienese culture and traditions in the round.

Attività culturali dei Rozzi nel secondo semestre del 2024

Per l'inizio di questo 2024 abbiamo organizzato per i nostri soci e per gli amici che hanno voluto partecipare una interessante conferenza dal titolo "Lo scultore Giovanni Duprè 1817-1882" tenuta con la solita competenza e simpatia dal Professor Alberto Cornice profondo conoscitore del Duprè anche per ragioni "contradaiole". Dopo le feste per il carnevale, il Berligaccio per i bambini ed il veglione di gala del sabato grasso per gli adulti, il giorno di San Valentino il Trio Rinaldo composto da Leonardo Ricci al violino, Rebecca Ciogli al Violoncello e Lorenzo Rossi al Pianoforte, in collaborazione con il Conservatorio di Siena "Rinaldo Franci - Istituto di alta formazione musicale", ci hanno presentato musiche di Franz Joseph Haydn e di Ludwig van Beethoven che hanno affascinato il folto pubblico presente. Per l'8 marzo, giornata della donna, i nostri amici (ormai possiamo chiamarli così) Silvia Golini, Marta Marini e Antonio Tasso hanno suonato, cantato e recitato "Serenata dall'altra metà del cielo - La donna fra sonetti e canzoni". E' stato un pomeriggio veramente coinvolgente sia per il tema trattato ma soprattutto per la bravura dei nostri tre "amici", ed è terminato con una cena dedicata alla festa della Donna.

Venerdì 15 marzo abbiamo avuto una serata-evento in ricordo di Mario Specchio con l'intervento di Francesco Ricci, Carmelo Mezzasalma e Ernesto Piccolo che ci hanno rievocato la grandezza ed il carisma di Mario, con la collaborazione di Paola Lombardi come voce recitante e di Sara Ceccarelli al flauto. Nel mese di aprile abbiamo ospitato uno spettacolo musicale di e con Mario Margiotta, pianista che non crea un semplice concerto, ma un vero e proprio spettacolo musicale che mescola il concerto al monologo teatrale, che interseca tutti i generi in un risultato efficace ed estremamente godibile, dal titolo "Notturno con Chopin".

L'apprezzamento è stato sottolineato dai numerosissimi applausi.

Il 19 la nostra socia Giuliana Caliguri Consales ci ha presentato un affresco su Giacomo Leopardi dal titolo "Le parole come pennelli". La dotta disquisizione è stata accompagnata dalla voce accattivante di Altero Borghi che ha interpretato alcuni brani dello scrittore. Il seguente mese di maggio ha visto Marieke Bergamotti, che tiene anche un corso di yoga dedicato ai nostri soci e socie, intrattenerci sul tema "Il potere trasformativo dello Yoga". La bravura, la voce suadente di Marieke e l'argomento hanno affascinato il numeroso pubblico. Dal 18 al 31 maggio i nostri salotti da conversazione hanno ospitato una mostra pittorica dal titolo "Donne e arte" curata dal dott. Amir Sharifi che ha visto numerosi visitatori ed ha avuto molti consensi.

Mentre il 24 nel Salone degli Specchi si sono esibiti i nostri soci Rosetta Aquilano, Maria Grazia Bassi, Andrea Burresi, Giuliana Calogjuri, Simonetta Losi, Vittoria Marzari, Maria Teresa Stefanelli, Patrizia Turrini e Federico Vagaggini con la regia di Altero Borghi nella piece "I Paraventi - Storie di donne ed uomini senesi" con musiche e canzoni improvvise, composte e suonate da Lorenzo Breschi (Il ragazzo del Campo). Il salone era naturalmente gremito e gli attori, tutti bravissimi, sono stati più volte applauditi.

Il 27 si sono esibiti, organizzati da Chiachi Wu (presidente dell'associazione Taiwan e Italia) gli Ensemble Pro Pace in un concerto internazionale dell'amicizia Taiwan, Giappone, Italia e Scozia. Gli interpreti Shumei Weng (mezzosoprano), Rossana Bertini (soprano), Gerardo Fidel (violino concertatore), Maria Cristina Pezzati (violino), Tamami Torsellini (violino), Ryotaro Takeuci (violino), Naomi Yanagawa (viola), Elisa Campatelli (viola), Natsuko Niino (violon-



I nostri Soci-attori nella piece “I paraventi - Storie di donne e uomini senesi”.



Concerto “Rarità operistiche in Francia tra l’ottocento e il novecento”.

cello), Pierfrancesco Grelli (contrabbasso) e Christine Billing (spinetta) hanno eseguito una struggente "Stabat Mater" di Pergolesi (su testi di Jacopone da Todi) molto apprezzata dai presenti.

Ed infine il 29 abbiamo assistito ad una esibizione di Luciano Tristaino al flauto, Margherita di Giovanni alla viola, Veronica Lapicciarella al violoncello e Matteo Fossi al pianoforte dal titolo "Rarità cameristiche in Francia tra l'ottocento e il novecento". Sono stati eseguiti alcuni brani di Philippe Gaubert, di Maurice Duruflé e di Claude Debussy. Bravissimi gli esecutori applauditi dall'auditorio.

Il 5 di giugno abbiamo assistito al saggio finale della classe di canto di Laura Polverelli con accompagnamento al pianoforte di Hiroko Takafuji. Si sono esibiti su musi-

che di Gabriel Fauré e di Giacomo Puccini i cantanti Xiaoyu Gao, Diana Baldi, Sofia Nosenko, Alessia Attili, Diana Baldi, Jinsui Yang, Nan Liao, Virginia Moretti, Rebecca Sois, Gianluigi Gamberucci, tutti molto bravi, e non potrebbe essere diversamente visto che sono gli allievi di Laura Polverelli.

Dal 10 giugno al 4 luglio nei salotti di conversazione è stata allestita, dal nostro socio Luca Betti, la mostra fotografica "Carl Mydans: un gigante della fotografia nella Siena liberata", una carrellata di foto del 1945 durante la liberazione di Siena da parte degli alleati. Infine, come per tutti gli anni, nel giorno di San Giovanni abbiamo presentato il primo numero del 2024 della nostra rivista con un aperitivo per i nostri soci.

L'archivista.



Saggio della classe di canto di Laura Polverelli.



Il concerto degli "Ensamble Pro Pace".

RINGRAZIAMENTI:

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo numero della Rivista dell'Accademia dei Rozzi, e in particolare:

Mario Ascheri, Duccio Benocci, Costanza Bianciardi, Laura Bonelli, Aleksandra Chirkova, Marco Ciampolini, Mauro Civai, Alberto Cornice, Aleksey V. Sirenov, Patrizia Turrini, Ekaterina Zolotova

REFERENZE FOTOGRAFICHE*

- Archivio Luigi Bonelli, pp. 90, 91, 94, 95, 98, 99, 100, 101, 102, 103.*
Accademia dei Fisiocritici, p.34
Archivio della Mens Sana, Siena, pp. 78, 81, 83, 84, 86, 89
Archivio di Stato di Grosseto, p.19
Archivio di Stato di Siena, p.17
Archivio dell'Opera della Metropolitana di Siena, p. 78
Archivio Fotografico dell'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze, p. 18
Archivio Storico dell'Accademia dei Rozzi, pp. 24, 26
Banca Monte dei Paschi di Siena p.2
Comune di Siena p. 14
Fondazione Monte dei Paschi di Siena, p. 76
Foto Marco Donati – Siena, pp.62, 64, 65, 67
San Pietroburgo, Archivio dell'Istituto di Storia, Sezione Occidentale, pp. 31, 33

* Quando non diversamente indicato le immagini sono state scaricate da Internet, o fornite dagli autori o dai soci dell'Accademia dei Rozzi. L'editore resta comunque a disposizione degli aventi diritto per adempiere ad eventuali obblighi in materia di riproduzione delle immagini.

Indice

RIDOLFO LIVI, <i>Una relazione economico-politica sulla Città e Stato di Siena nella fine del secolo XVII</i>	pag. 3
FABIO MANGIAVACCHI, « <i>Non se ne potrebe dire la metà de' dani che facevano infiniti</i> ». <i>Compagnie di ventura e "sbanditi" senesi nella Maremma del Trecento</i>»	15
PIERO SIMONETTI, <i>Francesco Anichini (1693? - 1753)</i>»	25
MARIA ASSUNTA CEPPARI, <i>La fortuna critica delle Biccherne.</i> <i>Una tavoletta ritrovata e nuovi "falsi d'autore"</i>	29
ALFREDO FRANCHI, <i>Da Viterbo al Monte amiata – Il viaggio di Pio II</i>	43
VINICIO SERINO, <i>Un athanor (mistico) nella Cattedrale di Siena. Alchimie senesi</i>	55
RANIERI CARLI, <i>L'antico Egitto al Tolomei</i>	63
ILARIA BICHI RUSPOLI, <i>Sulla Pietà di Giovanni Duprè. Genesi di un'opera e del sentimento che ha portato al suo primo restauro</i>»	69
GIUSEPPE CATTURI, <i>L'Associazione Ginnastica Senese, oggi Mens Sana 1871. I primi anni di attività in base ai bilanci consuntivi</i>»	79
SIMONETTA LOSI, <i>Oltre 'Rompicollo'. Luigi Bonelli, le Contrade e il Palio</i>»	91
<i>Sommari/Abstracts</i>	105
<i>Attività culturali dei Rozzi nel primo semestre del 2024</i>»	111



COLLEGIO DEGLI OFFIZIALI

ALFREDO MANDARINI

Arcirozzo

LORENZO BOLGI

Vicario

PAOLO BALESTRI

Consigliere

MAURIZIO BIANCHINI

Consigliere

PAOLO NANNINI

Conservatore della Legge

CLAUDIO GIOMINI

Provveditore

ROBERTO BOCCUCCI

Bilancere

MARCO FEDI

Tesoriere

VALENTINO MARTONE

Cancelliere

FELICIA ROTUNDO

Cancelliere

